Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

25X1

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

L'Emo Cardinale Nicola Canali che ha impartito ieri la Benedizione Eucaristica ai fedeli convenuti in S. Andrea della Valle per il solenne ottavario dell'Epiphania (Foto Ciceri sch)

NOTIZIE ITALIANE

La situazione politica

La notizia di un prossimo incontro fra De Gasperi, Sforza, Pieraccini e Saragat (Sforza sempre all'intermezzo nei circoli politici Democrazia Cristiana).

Si ha da Parigi che l'Adnkronos annuncia che l'incontro fra i primi Ministri ed i Ministri degli Esteri francesi ed italiani avrà probabilmente luogo a Roma, invece che in Italia, come si è detto, in Francia. Si parla di Tunisia europea, sul consiglio dell'Europa e sui problemi franco-italiani.

In un primo tempo, era stata designata quale sede dell'incontro Cannes o un'altra località della Costa Azzurra, dove si trova Sforza, intanto, secondo quanto scrive il giornale, ha chiesto che il convegno abbia luogo a Roma.

Il Consiglio dei ministri del giorno 4 e sabato 14 gennaio 1961.

Il redattore diplomatico dell'A.P.P. scrive: «Fino più di due anni or sono il Ministero degli Esteri francese, sotto la direzione di Jean Sauvagnargues, diramò una circolare, diretta che giovani, esortanteva tutti i vari problemi di interesse comune. Si provò ora un nuovo incontro, di seguiamo sempre di Sauvagnargues, fra i Ministri degli esteri ma vi parteciperanno anche i due Presidenti del Consiglio. La data di questo nuovo incontro non è ancora nota ma si ritiene probabile che esso avrà luogo prima della riunione della NATO dell'inizione e che essa si proponga un ampio giro di vedute sulla politica estera e sulla internazionale i rapporti tra i due Paesi, ed ricordare a tale proposito i vincoli politici dei presidenti Gaulle di Tuttea e di Gasperi e la cordiale collaborazione che ne distingue i rapporti. Si ricordano inoltre le varianze prese in considerazione nelle maggiori problemi internazionali del momento ai colloqui tenuti nel mese di luglio dell'incontro con ricalcare tutte le questioni che sono state oggetto di colloqui per l'approfondimento ed paese termine delle questioni che fomentano ragione di tensione internazionale.

Molto seguito è stato l'opinione della prospettiva per l'economia italiana nel 1961 fatta dal Capo della Missione ECA Jackson del discorso tenuto ieri sotto gli auspici del Centro di studi per l'industrializzazione internazionale, quale ancora apparve particolarmente fedeli. Un rapido sguardo al passato, ai primi 13 mesi di applicazione MSP in Italia, ha mostrato quanto rapide e trapassate sono le trasformazioni che si sono verificate nella struttura nazionale, progresso del vita, in massima parte, al lavoro del popolo italiano che ha permesso di anticipare i programmi.

Dayton, allacciandosi alla più moderna concezione di sviluppo economico ritiene che per un'industrializzazione nazionale italiana, che ancora sussiste parzialmente non riuscita, come la disoccupazione, possono essere affrontati e risolti con l'aiuto dei capitali stranieri.

Si ha da Parigi che l'Adnkronos annuncia che il Ministro degli Esteri francese ed italiano avrà probabilmente luogo a Roma, invece che in Italia, come si è detto, in Francia. Si parla di Tunisia europea, sul consiglio dell'Europa e sui problemi franco-italiani.

In un primo tempo, era stata designata quale sede dell'incontro Cannes o un'altra località della Costa Azzurra, dove si trova Sforza, intanto, secondo quanto scrive il giornale, ha chiesto che il convegno abbia luogo a Roma.

Il Consiglio dei ministri del giorno 4 e sabato 14 gennaio 1961.

Il redattore diplomatico dell'A.P.P. scrive: «Fino più di due anni or sono il Ministero degli Esteri francese, sotto la direzione di Jean Sauvagnargues, diramò una circolare, diretta che giovani, esortanteva tutti i vari problemi di interesse comune. Si provò ora un nuovo incontro, di seguiamo sempre di Sauvagnargues, fra i Ministri degli esteri ma vi parteciperanno anche i due Presidenti del Consiglio. La data di questo nuovo incontro non è ancora nota ma si ritiene probabile che esso avrà luogo prima della riunione della NATO dell'inizione e che essa si proponga un ampio giro di vedute sulla politica estera e sulla internazionale i rapporti tra i due Paesi, ed ricordare a tale proposito i vincoli politici dei presidenti Gaulle di Tuttea e di Gasperi e la cordiale collaborazione che ne distingue i rapporti. Si ricordano inoltre le varianze prese in considerazione nelle maggiori problemi internazionali del momento ai colloqui tenuti nel mese di luglio dell'incontro con ricalcare tutte le questioni che sono state oggetto di colloqui per l'approfondimento ed paese termine delle questioni che fomentano ragione di tensione internazionale.

Molto seguito è stato l'opinione della prospettiva per l'economia italiana nel 1961 fatta dal Capo della Missione ECA Jackson del discorso tenuto ieri sotto gli auspici del Centro di studi per l'industrializzazione internazionale, quale ancora apparve particolarmente fedeli. Un rapido sguardo al passato, ai primi 13 mesi di applicazione MSP in Italia, ha mostrato quanto rapide e trapassate sono le trasformazioni che si sono verificate nella struttura nazionale, progresso del vita, in massima parte, al lavoro del popolo italiano che ha permesso di anticipare i programmi.

(Continuazione dalla pag. 3)

sempre più in là la pazzia permanente nella risposta che dovrebbe fare alla nuova dignità di Stato, che ha ormai raggiunto, e che non può più in nessun modo essere messa in discussione. Ma non è ancora il momento di parlare di Lazio XV quando si tratta di Roma, che ha ancora bisogno di tutti i vivai e, dovuta qui il Grande, non ha ancora bisogno di tutti i quali cui non sono ancora costituite dalla storia delle cose, e che chiede tempo di desiderarla.

Accogliete la rivoluzione francese, quando si tratta di Roma, non significa che la restaurazione del regime monarchico, e più tardi nel '48, dopo il sopplizio di Luigi XVI quando la legittima e giusta rivoluzione si è trasformata in Terrore, e Napoleone si è fatto Imperatore, e Venezia crede di poter ancora sopravvivere, e si è partecipato, la sospettosa del Grandi e premuroso per la sovranità discreta, e la Costituzione della Repubblica Italiana, la Carta della Repubblica, Rinnovare Sovrani, in quel l'avvalsiva, i forti discorsi di Francesco Pacino e Alberto Giovanni i quali sostennero l'unione alla Legge e la resistenza; ma Pacino, che ha ancora bisogno di rinnovamento della guerra e da una preparazione armata.

Quale fu allora il contegno del Duce Mussolini? Consiglio di Senato in nulla sovrastato e vi tenne un discorso di grande prudenza e di grande sagacia politica. Il Duce dimostrò, dopo il vuto nella vanitività interna dato di voler adattare, ordendo per alcuni mesi, la politica estera, e di non ancora prestiti dalla sua parte. Infatti nell'aprile del 1939 il Senato delibera alcune misure militari, ma erano leggi lardi, quando il Paese già tuono i comandi veneti di terrelieri, e Mussolini ha ancora bisogno di tutti quelle parole pronunciate il 10 aprile nella riunione del Senato Collegio: «Ho solo un senso alcuni piaceva sul nostro intro: Dovrebbe d'uomo accompagnato, e inopportuna, ma non ancora, e non ancora, e non ancora, ancora, ancora il Italia, nuovo Italia, ancora, ancora, ancora

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Le estreme onoranze funebri al Ministro Victor Thomas Perowne

L'Inghilterra, nella persona del Ministro di Gran Bretagna, S. E. Sir Victor Thomas Perowne K.C.M.G., ha perduto, senza annunciarsi, il più profondo cordoglio. Nella notte, il diplomatico inglese, che da tre anni reggeva l'Ambasciata che, nel tre anni e mezzo dalla sua permanenza a Roma con l'alto mandato di rappresentare il suo Augusto Sovrano, si era guadagnato Rome presso la Santa Apostolica, la Repubblica Italiana e il Corpo Diplomatico, per le sue doti di grande equilibrio, il profondo cultore, e la fine distinzione del suo tratto.

Le onoranze funebri conseguentemente ne ha tenuto in Sicongruo e è manifestato tutti quei convenevoli elementi di carattere personali alla Famiglia Perowne e alla Legazione Britannica. Il Ministro Perowne, che aspirava il più profondo commovimento e stima degli alti Prelati della Segreteria di Stato, la salma inviata a S. E. Lady Perowne il seguente speciale Messaggio.

The Honorable Lady Perowne
Via del Parco Papali 7
Rome

From Our heart do We convey to you and your children Our condolences on the sudden demise of your honour husband, Sir Victor Perowne. We renew the expression of Our personal esteem for the deceased, whom We would assure you that Our prayers We pray for the repose of his noble soul and your Family, dishes deeper comfort and heavenly consolation in your bereavement.

PIUS PP. XII

Ricevono della visita delle 11, EE. I Monsignori Tardini e Martini alla residenza del compianto Ministro. La Segreteria di Stato Vaticana, il Governo Italiano, il Sig. Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, ed ha rinnovato le condoglianze con appunto. Nota alla Legazione.

In cogeti giorni a visitare la Salma e a rinnovare le condoglianze, si sono recati presso la sede di Gran Bretagna, Sua Eminenza il Cardinale Tardini, i Componenti l'Ecc.ma Corpo Diplomatico accreditati presso la Santa Sede — Capi Missione, Consiglieri e Segretari — Sua Eminenza il Cardinale Tardini, Tisserant, Pagnoni; Sr. Ex. I Principi Pacelli S. E. il Principe Colonna; i Monsignori Bertoglio, Dante, Dell'Acqua, Mar. Martini, Bertoglio, Dante, Dell'Acqua, Mar. Martini, Samore, Martin, Sposi, Cesi, Dino; Sulmi; il Sindaco di Roma, Sig. Sebastiani; il Conte Calzoni; il Sr. Stefano G. Pi; il Sr. Renato Bonomi; il Sr. Ambasciatore Sig. Ambrosio; il Prefetto d'Abbadia; il Principe Barberini; la Duchessa Lante della Rovere Rangiglini; la Marchesa Marconi; il Marchese Talloni; le molte personalità di Governo Italiano, Pubblici funzionari, Autorità politiche, civili, militari, numerosi Diplomatici accreditati presso le Repubblica Italiana.

Un'intensa tristezza, l'intimo dolore dei Diplomatici che, nel tre anni e mesi della permanenza a Roma con l'alto mandato di rappresentare il suo Augusto Sovrano, si era guadagnato Rome presso la Santa Apostolica, la Repubblica Italiana e il Corpo Diplomatico, per le sue doti di grande equilibrio, il profondo cultore, e la fine distinzione del suo tratto.

Le onoranze funebri conseguentemente ne ha tenuto in Sicongruo e è manifestato tutti quei convenevoli elementi di carattere personali alla Famiglia Perowne e alla Legazione Britannica. Il Ministro Perowne, che aspirava il più profondo commovimento e stima di tutti gli Prelati della Segreteria di Stato, la salma inviata a S. E. Lady Perowne il seguente speciale Messaggio.

The Honorable Lady Perowne
Via del Parco Papali 7
Rome

From Our heart do We convey to you and your children Our condolences on the sudden demise of your honour husband, Sir Victor Perowne. We renew the expression of Our personal esteem for the deceased, whom We would assure you that Our prayers We pray for the repose of his noble soul and your Family, dishes deeper comfort and heavenly consolation in your bereavement.

PIUS PP. XII

Ricevono della visita delle 11, EE. I Monsignori Tardini e Martini alla residenza del compianto Ministro. La Segreteria di Stato Vaticana, il Governo Italiano, il Sig. Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, ed ha rinnovato le condoglianze con appunto. Nota alla Legazione.

In cogeti giorni a visitare la Salma e a rinnovare le condoglianze, si sono recati presso la sede di Gran Bretagna, Sua Eminenza il Cardinale Tardini, i Componenti l'Ecc.ma Corpo Diplomatico presso la Santa Sede — Capi Missione, Consiglieri e Segretari — Sua Eminenza il Cardinale Tardini, Tisserant, Pagnoni; Sr. Ex. I Principi Pacelli S. E. il Principe Colonna; i Monsignori Bertoglio, Dante, Dell'Acqua, Mar. Martini, Samore, Martin, Sposi, Cesi, Dino; Sulmi; il Sindaco di Roma, Sig. Sebastiani; il Conte Calzoni; il Sr. Stefano G. Pi; il Sr. Renato Bonomi; il Sr. Ambasciatore Sig. Ambrosio; il Prefetto d'Abbadia; il Principe Barberini; la Duchessa Lante della Rovere Rangiglini; la Marchesa Marconi; il Marchese Talloni; le molte personalità di Governo Italiano, Pubblici funzionari, Autorità politiche, civili, militari, numerosi Diplomatici accreditati presso le Repubblica Italiana.

Un'intensa tristezza, l'intimo dolore dei Diplomatici che, nel tre anni e mezzo dalla sua

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400300001-5

Visita ai monasteri del deserto egiziano

II

Uscimmo e rincominciammo subito alle visite alunni e monaci. Ci portarono a vedere i pozzi, le cisterne, le fabbriche, i forni, le officine piccole antichità e nel complesso che il complesso è certamente bianchissimo. Sono i edifici così ben cotti, dici, con armonia e ci dicono che sono stati costruiti, e che, per di più, di tinchè, sono stati, di lampade, di bicchieri, ed, certamente come al Nebo e in altri posti patrimonii di cultura bizantina. La chiesa con affreschi e mosaici, che ci sono più vicinanze, ha un'ampia nicchia di coro con mosaici, ai sentire di grandi glorie. Si dice che trovo parallelo in Palestina, e non so se sono parlanti o no agli altri. Non vi è, tuttavia, nessuno che sia in grado di interpretare la lingua dotta, per cui, si sovrano della lotta, cancelle ne sentire che le nostre non debbano essere state più abitate con le antiche, ma che, tuttavia, si è più tener conto quanto si voglia tutto ciò che si trova in questo parlato anche lì, il Zwich White, nel due grandi volumi, dedicati esclusivamente a questi monasteri (The Monasteries of the Wadi Natrun, I-II, New York 1926-1932). Ci sono, parlando della rovina, non sculture di criterio cronologico denotate dalla vicinanza. Secondo il Principe Omar Tusun (Studi sur le Wadi Natrun, sur Mémoire de Conversis, Alessandria 1936, pp. 42) di Sant'Antonio, Sant'Antonio, Sant'Antonio,

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Voci ed echi

Scrivi e scopritti

Il Papa scrive che l'anno scorso delle rispondenze orientiste del sagrato di S. Pietro, ha suscitato affettuosi moti dalla « sua terra nativa », e provato nella cattolica Polonia « un sussulto di gioia ». Ora egli fa l'intima di gran parte della stampa francese che si rifiuta di una orticola di Paul Le Maresia « Le Marseille Littéraire » per cui « malinconiche commemorazioni » « Pio XII non è morto ».

Fortunato pilota di gran parte della stampa francese si rifiuta ancora malinconiche o vicenne, del Lamarte — illustrazione accessibile degli archeologi — antichissimo che ciò nulla di « Pio XII non è morto ». Ma ciò non vale per la Francia cattolica, il Papa, da gran parte della stampa francese si rifiuta ancora alla stretta di un articolo sacito su un periodico letterario ben cattolico. Ciò che lo ha fatto è la sua commemorazione di Pio XII, aspettivo della sentita dell'orgoglio religioso nazionale.

Sorpendo, infatti, sulla stretta del sacro consacro artistico letterario, trovione che « Pio XII non è morto ». Ma ciò non vale per la parte del Papa « che è stato prodotto una profonda avvistione » se ne è « dimenticato le grazie », « sagionando » che « nulla prescinetto la loro la documentazione pubblicazione » di sei periodici il Romano sacro ritiene.

Si qui ora il mese di Per punto. Ma proprio perciò nulla riscrive si trovia che il Papa zione il Lamarte, Sermo nuovamente consentito di « Pio XII non è morto » ma ciò non vale il contrario. Il dal periodici Pio XII non è morto ma ciò non vale il contrario. Il dal periodici Pio XII non è morto ma ciò non vale il contrario. Il dal periodici Pio XII non è morto

25X1

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

SECONDA EDIZIONE GIORNALE A SEI PAGINE LIRE 20

L'OSSERVATORE ROMANO

Telefoni dell'OSSERVATORE ROMANO: CENTRALINO: 65281 - 65880 - 60141 CITTÀ DEL VATICANO

Direzione, 499 - Redazione: 390 - 395 - 397 - 481 - 482 - 483 - Uscieri, 404 - Amministrazione, 348 - Abbonamenti, 287 - Rivendite, 349 - Tipografia, 350

ROMA CASELLA POSTALE 8 56

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	3000	1600	900
ESTERO L.	5000	2700	—

Un numero separato L. 15.— - arretrato L. 20.— CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751 SPEDIZIONE IN ABBON POSTALE (GRUPPO 1°)

A. XCI - NUM. 10 (27.556) CITTÀ DEL VATICANO Domenica 14 Gennaio 1951

Per la PUBBLICITA' rivolgersi alla Concessionaria A. Manzoni & C. Sede: Milano, v. Agnello, 12 Succursali: Città del Vaticano, v. S. Pellegrino - Roma: Via S. Maria in Via, 21 - Tel. 84091 — TARIFFE (per mm. di altezza su una colonna) commerciali L. 150; Necrologie L. 150; Finanziari e Cronaca L. 250

NOSTRE INFORMAZIONI

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private Udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Eugenio Tisserant, Vescovo Suburbicario di Porto e S. Rufina, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale,

— Adeodato Giovanni Piazza, Vescovo Suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Il Santo Padre ha ricevuto in speciali Udienze:

il Rev.mo Padre Alessandro Jossolin, Superiore Generale dei Preti Missionari della Compagnia di Maria, con la Curia Generalizia;

il Rev.mo Padre Agostino Farah, Superiore Generale dell'Ordine Basiliano di S. Giovanni Battista dei Melchiti;

il Rev.mo Sac. Can. Z. Ignatavicius, Presidente del Comitato Lituano di accoglienza per l'Anno Santo e tre Persone;

il Rev.mo Sac. Giuseppe Mussetti;

la Rev.da Suor Ildiko Gayer;

la Rev.da Maria del Pilar Pastrana, e quattro Persone;

la Duchessa de la Rochefoucauld;

il Marchese Marcello Honorati, e Consorte;

il Comm. Dott. Enrico Guastone Belcredi, e Consorte;

l'Avv. Pietro Giambalvo;

il Prof. Adolfo Silva Delgado, con la Consorte e la Signorina Z. Gonzàlez;

il Comandante Alberto Giovannini, e tre Persone;

il Dott. Luis Acero, e Consorte;

le Famiglie Imolesi e Micheletti;

il Signor Vallathol Narayana Menon;

il Signor Cesar Miranda;

la Signora Ruth Wakafield, e una Persona;

la Signora Frances G. Stoddard;

la Signorina A. M. Ex;

la Signorina Angela Carman, e le Signorine Riobò.

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Maestro del Sacro Palazzo Apostolico il Reverendo Padre Michele Browne, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Suo Sacrista e Vicario Generale della medesima Santità Sua per la Città del Vaticano il Reverendo Padre Canisio van Lierde, dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare Vescovile di Porfireone.

Con Biglietto della Segreteria di Stato, la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Commissario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Offizio il Reverendissimo Padre Cristoforo Bigazzi, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Parimente con Biglietto della Segreteria di Stato la medesima Santità Sua si è benignamente degnata di nominare Primo Compagno del Commissario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Offizio il Reverendo Padre Mario Castellano, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Il Santo Padre, al termine della Udienza al Patriziato e alla Nobiltà romana, imparte la Benedizione Apostolica agli intervenuti (Foto Felici)

Le elezioni per il sindaco di Berlino

BERLINO, 13.

Si sono svolte ieri le elezioni per la carica di borgomastro di Berlino-ovest. Al primo scrutinio sia il social-democratico Reuter, sindaco uscente, che il democratico cristiano Schreiber hanno ricevuto 62 voti ciascuno.

Il Parlamento berlinese, quindi, si è aggiornato al 18 gennaio dopo aver auspicato che abbiano inizio tra Reuter e Schreiber negoziati per una coalizione tripartita tra social-democratici, democratici cristiani e liberal-democratici. Questi ultimi hanno appoggiato ieri Schreiber.

Truman firma la legge sulla difesa civile U.S.A.

WASHINGTON, 13.

Il Presidente Truman ha firmato la legge sulla difesa civile degli Stati Uniti con la quale si autorizza la costruzione di ricoveri e di installazioni anti-aeree, il cui costo è valutato circa 3 100 000.000 di dollari.

Si prevede che Truman nomini quanto prima l'ex-Governatore della Florida, Millard Caldwell, alla carica di amministratore della difesa civile.

L'Italia la libertà e la pace nel discorso di De Gasperi al Senato

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha concluso al Senato la discussione di politica estera rispondendo ai senatori intervenuti nel dibattito ed esponendo le linee generali della politica estera dell'Italia.

Il Presidente del Consiglio ha incominciato a parlare alle 10,30 e ha terminato alle 12,20. Erano presenti numerosissimi senatori e quasi tutti i ministri. Nella prima parte del discorso ha affrontato i principali problemi sollevati nella discussione e nella seconda ha riassunto in forma sintetica l'atteggiamento del Governo in ordine ad essi, ricordando che la discussione è cominciata con il problema del ripristino della legge internazionale, e ciò in riferimento al dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sulla mozione Giavi. A proposito di questa mozione, contro le accuse di meschine manovre parlamentari ricordando che prima della votazione, nelle dichiarazioni a nome del Governo, affermò di aderire alla mozione nel senso che questa postulava una adesione completa alla legge internazionale espressa dall'O.N.U., aggiungendo tuttavia il proposito del Governo di prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza e la speranza della pace.

Il voto della Camera sulla mozione Giavi va interpretato in tal senso, nè la mozione Romita ha un diverso significato, e non vi sarà nessuna difficoltà da parte del Governo ad accettare la mozione Romita se essa si intenderà parallela alla mozione Giavi.

Chiedendosi poi che cosa si intenda per ripristino della legge internazionale, ha dichiarato che con tale formulazione non si intende riferirsi a tutto il complesso delle leggi che regolano i rapporti internazionali fra gli stati, bensì a quelle leggi, a quel codice di convivenza politica e civile che è stato codificato nello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Pertanto tutti gli sforzi devono tendere a ridare prestigio e a consolidare questo supremo istituto di diritto internazionale, giacchè la storia insegna che quando uno stato abbandona il concerto delle nazioni allora la pace versa in grave pericolo. Ha dato atto al senatore Scoccimarro il quale ha espresso le sue gravi preoccupazioni per l'avvenire dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che per la prima volta dai banchi comunisti si è levata una voce che con forza e autorevolezza ha riconosciuto ed affermato il diritto dell'Italia a fare il suo ingresso nell'ONU specie in questo grave momento di turbamento internazionale, e lo ha ringraziato altresì della fiducia implicita espressa al Governo con questa sua affermazione giacchè è evidente che se il Governo italiano fosse chiamato a rappresentare il Paese nel massimo consesso internazionale esso non potrebbe intervenirvi che come difensore e propulsore di ogni iniziativa di pace.

Inaccettabile tuttavia è la proposta del senatore Scoccimarro a che l'Italia si faccia iniziatrice di un'azione di tutti gli stati non ancora ammessi all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'affermazione del loro diritto a parteciparvi. L'Italia vanta infatti un proprio diritto ben configurato ad essere ammessa nell'ONU, così che nessun parallelismo o interdipendenza possono essere instaurati tra la sua posizione e quella degli altri stati ancora assenti dall'ONU.

Proseguendo nell'esame dei vari interventi ha dichiarato che il Governo lotta per la difesa delle libertà culturali e politiche e non possa che la Storia abbia quel corso fatale che ha voluto indicare il senatore Saporì.

Se nel corso della discussione i comunisti avessero creduto di voler contestare i propositi di sicurezza e non di guerra che si vanno facendo nel Paese, la disputa sarebbe stata accettabile; ma la gravità sta nel fatto che i vari oratori di estrema sinistra si sono dichiarati contro la guerra ma non contro l'insurrezione armata e la guerra civile. Sarebbe stato più onesto il confessare l'aspirazione a veder avanzare nel mondo le forze popolari, invece di urlare contro la guerra mentre proprio da parte dei comunisti si stanno incitando gli animi alla guerra e alla conquista, attraverso l'esaltazione delle armate popolari.

Occorrerebbe che il colloquio fra maggioranza e minoranza fosse improntato ad uno spirito di sincerità; che la minoranza dicesse chiaramente il proprio pensiero e si assumesse tutte le proprie responsabilità. Ora la minoranza non parla della preponderanza schiacciante degli armamenti sovietici nei confronti di quelli occidentali, non parla della continua opera di educazione della gioventù comunista allo spirito della guerra e della conquista.

Nel dicembre del 1949 la rivista «Rinascita» pubblicava un numero speciale dedicato alla esaltazione di Stalin come generale: e ciò non si riferiva solo al passato, ma poneva come valida anche per l'avvenire la parola d'ordine di Lenin: «Armarsi, e poi armarsi, e poi ancora armarsi».

Ora avviene a scopo difensivo, ritenendosi la

Non contesta il diritto di insegnare tali dottrine e non contesta neanche che ciò possa Russia circondata da Stati capitalistici e perciò in continuo pericolo di essere aggredita: nel 1950, il Partito comunista dell'U.R.S.S. si poneva come compito il rafforzamento delle forze armate dell'Unione sovietica; se tutto ciò è legittimo, è allora anche legittimo che le potenze occidentali si riarmino. Ha poi confutato l'affermazione del sen. Pastore, secondo il quale i russi avrebbero mostrato nella ultima guerra maggior saggezza, equilibrio e moderazione nell'uso dei bombardamenti aerei, ricordando che Stalin ebbe a congratularsi con Churchill per l'efficacia dei bombardamenti anglo-americani sul morale dei tedeschi, e ha affermato che non si può portare avanti la colomba bianca della pace quando si usano gli stessi crudeli sistemi di guerra che tutti usano.

Dopo aver confutato l'accusa di asservimento dell'Italia all'America è passato al problema del riconoscimento della Cina comunista e rifacendosi al discorso pronunciato dal Ministro Sforza alla Camera il 10 novembre 1950, ha riaffermato che l'Italia non può addivenire a tale riconoscimento dopo che la Cina ha assunto un preciso atteggiamento aggressivo verso la Corea.

Circa i poteri del Generale Eisenhower ha precisato che essi sono limitati alla facoltà di istruzione e di controllo delle forze dei Paesi alleati, riconoscendo però in ogni caso alle singole Nazioni il potere di comportarsi a norma delle rispettive Costituzioni e delle deliberazioni dei relativi Parlamenti. Ha osservato inoltre che al di sotto del Comitato di difesa è stato istituito un Comitato di dodici, con il compito di controllare la attività del Generale Eisenhower; è evidente quindi che la sovranità dell'Italia non è per nulla compromessa, e che la norma costituzionale che conferisce al Presidente della Repubblica il potere di dichiarare la guerra, non è stata in alcun modo violata.

Dopo aver confutato altre accuse della opposizione De Gasperi ha esposto le linee della politica estera governativa nei riguardi delle maggiori questioni in discussione.

Circa le discussioni fatte in questi giorni a proposito dell'iniziativa che l'Italia dovrebbe prendere per la convocazione di una conferenza internazionale ha avvertito che non bisogna dimenticare tutti i problemi mondiali; che cosa potrebbe far di più una conferenza particolare che non sia possibile in quel concesso che ha già una sua tradizione e una prassi? Trattare bisogna, ma occorre concordare prima la procedura, preparare le trattative, affinchè non si risolva in un insuccesso preventivo; non si può fare una gara di iniziative perchè se una mozione è respinta poco male, ma se fallisce una conferenza internazionale per difetto di preparazione è coinvolto l'avvenire dei popoli; quindi ogni mossa deve essere studiata e la diplomazia italiana ha avuto istruzioni in questo senso. Non crede nemmeno che l'Italia possa avere funzione di ponte, perchè ha preso il suo posto dopo meditata preparazione nello schieramento mondiale e deve tener fede ai patti firmati, a pena di far la fine di Masarik o di Benes.

Inoltre l'azione dell'Italia ha limiti che sono: la sua non appartenenza all'ONU e il fatto che molte questioni sono connesse con i trattati di pace con la Germania e il Giappone che non sono stati ancora stipulati.

Per le questioni estere che riguardano la Italia più da vicino ha detto che l'Italia attende sempre e chiede l'integrale applicazione della dichiarazione quadripartita a tutto il Territorio cosidetto Libero di Trieste e per le ex colonie il Governo ha ottenuto almeno la salvaguardia degli interessi e dell'onore degli italiani in quei territori. Di fronte alla Germania la posizione della Italia è di piena obiettività in maniera da

(Continua in seconda pagina)

Le operazioni militari in Corea

NEW YORK, 13.

Dispacci d'agenzia dalle zone di combattimento informano oggi che il settore più importante del fronte coreano è ora quello centrale, e precisamente la catena delle montagne di Sobaek, dove le forze comuniste stanno tentando di aprirsi la via per tagliare la ritirata alle truppe alleate.

Questa battaglia, cui può darsi appunto il nome di Sobaek, va estendendosi e, come informa un odierno comunicato del Comando dell'8.Armata, più di 3.500 comunisti vi hanno perduto la vita negli ultimi tre giorni. Wonju resta il centro dell'attività del nemico, il quale seguita a farvi affluire e a concentrarvi truppe. Si calcola che almeno otto divisioni comuniste siano già ammassate a nord della suddetta località in attesa di sferrare un grande attacco frontale, mentre altre quattro stanno tentando il movimento aggirante. Nelle operazioni dei giorni scorsi, i comunisti hanno conquistato Machari, tagliando così la principale via di comunicazione stradale e ferroviaria con la costa orientale.

Si tratta ora di vedere se i rossi riusciranno a forzare i passi montani. Intanto vengono segnalate infiltrazioni nemiche sul fianco destro della 2. divisione.

Sul resto del fronte, si sono verificati scarsi contatti di pattuglie.

Apparecchi nemici hanno sorvolato la regione di Osan senza sganciare bombe; attivissima, invece, è stata l'Aviazione dell'ONU.

La temperatura nelle zone di battaglia è scesa a 30 gradi sotto zero.

Sull'entità dell'aviazione dei comunisti cinesi, l'« INS » apprende che secondo fonti americane le Forze armate di Pechino disporrebbero di circa 800 aerei, molti dei quali di tipo antiquato, che i rossi, del resto, sono assai riluttanti a impiegare in Corea per tema di vedere il loro numero ulteriormente assottigliato.

Secondo le stesse fonti le forze aeree di Mao Tse si possono ripartire come segue: 250 caccia; 100 bombardieri d'attacco; 150 bombardieri medi e 100 aerei da trasporto e di vari tipi. La Cina disporrebbe, inoltre, di 200 aerei a reazione, presi a «prestito» dalla Russia a scopo di esperimento e di collaudo. Molti di essi sono i famosi aerei Mig-15 di costruzione sovietica, che però hanno dato pessima prova negli scontri in Corea.

La Cina comunista dispone pure di un certo numero di aerei americani di tipo antiquato come i P.38, C-46, C-47, catturati ai nazionalisti.

(Continua a pag. 8)

Il Commonwealth e i problemi mondiali

LONDRA, 13.

E' terminata a Londra, dopo 9 giorni di intenso lavoro, la annuale conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth. Concludendo le loro conversazioni che — com'è noto — non hanno carattere ufficiale, un lungo comunicato è venuto a precisare alcuni degli obiettivi dell'indirizzo comune che i convenuti hanno concertato fra loro.

Il comunicato inizia con una considerazione di fatto, esso infatti si apre con queste parole: «Desideriamo esprimere semplicemente alcuni dei grandi principii che hanno ispirato le nostre discussioni e rafforzato la nostra reciproca comprensione. Il nostro storico Commonwealth che rappresenta un quarto della popolazione mondiale e che si estende sopra tutti i continenti e tutti gli oceani del mondo, è straordinariamente bene costituito per permettere di studiare e di intendere in certa misura i difficili problemi che il mondo deve affrontare.

In Europa vi sono gravi ed urgenti problemi che richiedono una soluzione ed in Asia, devesi riconoscere, il sorgere di nuove Nazioni e di nuove unità nazionali impongono lo studio delle questioni che ne derivano se si vuole garantire la pace su una base di giustizia e di prosperità».

La dichiarazione continua quindi sottolineando che i Paesi del Commonwealth si sono impegnati ad adoperarsi singolarmente ed unitamente per la pace e queste non è soltanto una promessa fatta alle altre Nazioni, ma è una promessa che essi fanno solennemente ai loro popoli e sottolinea la necessità di seguire certe direttive se si vuole che ne risulti una vera pace.

Anzitutto, — afferma a tale proposito il comunicato — «le ferite dell'ultima guerra debbono essere sanate e bisogna sistemare rapidamente i rapporti con la Germania ed il Giappone. In secondo luogo dobbiamo fare il possibile per comprendere coloro la cui opinione sembra divergere dalla nostra. Il grande antitodo alla guerra è la speranza; il suo maggiore alleato è la disperazione. Quando diciamo che la guerra non è inevitabile, continua la dichiarazione, noi non intendiamo dire soltanto che dobbiamo prepararci ad essere forti, ma che la nostra forza deve scoraggiare l'aggressione. Intendiamo anche che il mondo logorato e smarrito, a causa della guerra, che le stragrande maggioranza dei popoli di tutte le Nazioni non può non desiderare la pace. Non dobbiamo disperare di poter stendere loro la mano».

Tuttavia continuano ancora i nove Ministri «dobbiamo aggiungere che, fino a quando esisterà una minaccia di aggressione, dovremo rafforzare le nostre difese con tutta la sollecitudine e la diligenza possibili. Noi siamo pronti ad accettare qualsiasi sacrificio che possa essere necessario per appoggiare con tutte le altre Nazioni quei principii di legge e ordine internazionali che sono condizioni essenziali per il progresso e la pace del mondo».

Il comunicato quindi afferma che i Paesi del Commonwealth sono favorevoli ad ogni proposta pratica per un sincero scambio di

IL PROCESSO DI BRATISLAVA

Interrogatori sui formulari di Pankrac

Sul processo di Bratislava, le agenzie di stampa sono estremamente reticenti; si limitano, secondo ogni evidenza a trasmettere le informazioni che la censura lascia passare, e sono molto scarne e prive di ogni filo logico. Ciò rivela una volta di più che cosa s'intenda quando si annuncia ai quattro venti che la stampa è ammessa liberamente a processi di tal fatta. Senza dire che la cosiddetta «giustizia» comunista, nega all'imputato il diritto di difendersi. Ormai la procedura è nota: i «giudici» interrompono i pretesi imputati quando le loro dichiarazioni non quadrano all'accusa. Si tratta perciò di una duplice censura che ha per regola l'iniquità.

Meno sommarie sono le radio di Praga e di Bratislava. Quest'ultima nelle sue trasmissioni in italiano non ha che una preoccupazione: colpire il Vaticano con le calunnie che ormai tutti conoscono. Ieri essa sosteneva che Mons. Buzalka avrebbe affermato di credere («ed in ciò aveva ragione» dice la trasmittente comunista) «che il Vaticano non teneva per sè le informazioni spionistiche. Inoltre egli avrebbe confermato un'altra «verità nota» dichiarando che: «Il Santo Padre sostiene le intenzioni degli imperialisti anglo-americani». E quali sono queste intenzioni?: «la guerra» ha dichiarato il Vescovo Buzalka». Con la mia attività a favore del Vaticano ho aiutato le Potenze imperialistiche occidentali nell'effettuazione della guerra».

Non è dato di sapere che cosa abbia detto realmente Mons. Buzalka; i due famosi giornalisti «occidentali» che dovrebbero assistere al «processo», ancora non si fanno vivi dato e non concesso che esistano e comprendano la lingua slovacca. Ma è certo che qui si fanno ripetere, identicamente, con le stesse precise parole che al processo di Pankrac, si attribuiscono ad un Vescovo fino al grottesco le infamie quotidiane della propaganda comunista, anche se smentite dai fatti. Si cerchino pure, altrove, «colloqui» e «incontri» si scelgano in altri Paesi un viso e un linguaggio meno feroci, se la opportunità lo consigli. Ma a Praga, a Bratislava e altrove le maschere non sono necessarie. In nome della «pace» si fa la guerra più aperta e confessata contro l'unica forza morale che operi nel mondo per l'affratellamento della famiglia umana. I «giudici» i loro mandanti hanno bisogno dell'odio e della menzogna. E seminano a piene mani le discordie e i rancori per «salvare» come dicono l'umanità.

E allora all'improvviso scoprono «delitti» vecchi di ventisette anni; imbastiscono processi e si infliggono condanne che sono un ciiraggio alla verità e alla giustizia. Applicando gli stessi criteri quale uomo potrebbe salvarsi dalla vendetta di un potere che si fonda sulla forza delle armi straniere, sul terrore delle galere e dei campi di concentramento?

Anche a Mons. Goldic, Vescovo uniate di Presov, sono state attribuite colpe analoghe: spionaggio, protezione dei fascisti cechi, slovacchi ed ucraini, dopo l'occupazione sovietica, nonchè l'immancabile finanziamento (immancabile sin dai processi di Budapest) di organizzazioni clandestine mediante il traffico delle valute. Il tutto e sempre ad anni di distanza; non prima cioè che si fossero perdute le speranze di trascinare gli imputati dietro al carro comunista.

Basti avvertire, anche senza essere testimoni immediati e diretti, che quando ad un Vescovo cattolico, già sollecitato invano all'apostasia col suo clero e con i suoi fedeli, si rimprovera di «aver costretto sacerdoti della sua diocesi a leggere lettere pastorali illegali e diversionistiche» lo si accusa di aver fatto null'altro che il suo stretto dovere pastorale, è si smaschera la ragione dell'attuale vendetta. La quale, se si deve giudicare dalle trasmissioni di radio Bratislava, manifesta come coloro che hanno montato questa mostruosa macchina processuale tendano a terrorizzare i cattolici slovacchi. I quali però come tutti gli altri vi scorgono semplicemente il terrore che fa cieca e crudele la tirannia.

ALLA COMMISSIONE POLITICA DELL'ONU

Altri consensi al piano dei tre per la soluzione del problema coreano

LAKE SUCCESS, 13.

Nella riunione pomeridiana della Commissione politica dell'ONU, altri delegati hanno parlato a favore del piano dei «tre» per la soluzione del problema coreano.

Dopo gli interventi dei rappresentanti dell'Olanda, dell'Australia, della Grecia il quale ha suggerito che nella Commissione incaricata di affrontare e risolvere i problemi dell'Estremo Oriente venga inclusa anche la Francia, del Salvador, dell'Equatore, del Perù, di Haiti, del Sudafrica, dell'Egitto, della Corea e dell'Iraq, ha preso la parola il delegato ebraico, Eban, il quale ha presentato un progetto che stabilisce la procedura che la Commissione dovrebbe seguire per la composizione del conflitto coreano.

Tale progetto prevede: 1) l'approvazione del piano dei tre da parte della Commissione politica; 2) la costituzione di una Corea libera e unificata; 3) la composizione pacifica dei problemi dell'Estremo Oriente.

Il progetto invita, inoltre, il Segretario Generale dell'ONU a comunicare i suddetti principi al Governo di Pechino sollecitandolo, in pari tempo, a esprimere un parere in merito.

Dopo le dichiarazioni di Eban, il Consiglio si è aggiornato a oggi. Si crede, peraltro, che il voto sulle proposte di cui sopra si avrà nella riunione di lunedì.

A proposito dell'osservazione fatta nella seduta di ieri da Malik, secondo la quale il «piano dei tre» non conterrebbe alcunchè di nuovo, il commentatore di radio Londra rileva che all'obiezione del delegato sovietico, si può rispondere che la nuova proposta differisce da quelle precedenti in quanto accoppia il problema della pace in Corea ad una promessa di negoziati in merito a Formosa e alla rappresentanza cinese all'ONU, negoziati cui il Governo comunista cinese parteciperebbe su base di uguaglianza. E' inoltre evidente che se il Governo cinese desidera veramente di entrare a far parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite non potrà certamente conseguire tale obiettivo con la forza, ma solo per mezzo di negoziati. E' logico, quindi, ritenere che le nuove proposte offrano a Pechino le migliori probabilità di ottenere ciò che sostiene di desiderare.

Il progetto dei tre, d'altra parte, ha confermato ancora una volta l'identità di vedute che caratterizza la linea di condotta seguita dalla maggioranza dei membri dell'ONU.

Negli ultimi giorni si era avuta l'impressione che tale identità di vedute fosse in pericolo; si sapeva, anzi, che mentre i Primi Ministri del Commonwealth stavano discutendo a Londra una proposta di tregua sul genere di quella emersa ora a Lake Success, e mentre altri governi, come quello ebraico, avevano avanzato proposte analoghe ed era noto che la Commissione dei tre operava nello stesso senso, gli Stati Uniti stavano preparando una mozione intesa a far condannare il governo cinese quale aggressore. Questa decisione che avrebbe dovuto essere seguita da sanzioni economiche era chiaramente fondata sull'assunto che ogni ulteriore tentativo di negoziato fosse vano. Questa concezione è largamente diffusa negli Stati Uniti e forse anche in seno al Governo e ciò non senza ragione, ma la guerra e la pace sono in gioco e il Governo di Washington non ha esitato ad associarsi al nuovo tentativo di distensione formendo così una nuova prova del desiderio di pace dell'America e della sua buona volontà. Ora — conclude il commentatore londinese — il mondo non può far altro che aspettare ansiosamente un segno di simile buona volontà da parte di Pechino e di Mosca.

Prossima risposta di Adenauer a Grotewohl

BONN, 13.

Il Consiglio dei Ministri del Governo federale tedesco ha riconosciuto l'opportunità di non differire ulteriormente la risposta alla lettera del Primo Ministro della Germania orientale, Grotewohl, dell'unità tedesca. Il Consiglio ha deciso, pertanto, che lunedì il Cancelliere esponga ufficialmente la posizione del Governo di Bonn nel corso di una conferenza stampa che verrà radiodiffusa. La risposta di Adenauer non verrà comunicata, quindi, dal Governo federale ai dirigenti della repubblica tedesca orientale attraverso una comunicazione ufficiale. Il Cancelliere sta attualmente redigendo il testo delle sue dichiarazioni, testo che verrà sottoposto soltanto ai presidenti dei gruppi parlamentari — esclusi quello comunista e quelli di estrema destra — i quali dovranno esprimere la loro opinione in proposito.

Continua intanto la polemica sulla nota che l'Unione Sovietica ha indirizzato alle Potenze occidentali a proposito del riarmo della Germania. Com'è noto, se il Governo di Mosca accusa i tre alleati di ricostituire un esercito tedesco, da tempo questi hanno rivolto la stessa accusa alla Russia e il Governo di Bonn ha fatto presente le proprie apprensioni circa le forze di polizia che la Unione Sovietica ha organizzato nella zona posta sotto il suo controllo. A questo argomento Radio Londra ha ieri dedicato una lunga trasmissione in lingua inglese. Contenuto, infatti, la validità delle smentite contenute nella nota sovietica, la trasmittente britannica osserva come da molte fonti sia possibile apprendere la verità in merito alla esistenza di un riarmo dei tedeschi nella zona sovietica. Ci sono le testimonianze di centinaia di profughi, interrogati e controinterrogati da esperti, e non solo di profughi: membri delle forze armate della Germania orientale sono stati colti in uniforme e in possesso di armi nelle zone occidentali di Berlino. E Radio Londra continua: la polizia popolare, nome ufficiale di questo esercito di nuova costituzione, fu creata ufficialmente nel settembre 1948; alcune sezioni di essa ne furono successivamente staccate per formare la cosidetta «Vereischchtung». I controllo su queste forze fu sottratto al Ministero degli Interni e passato al nuovo Ministero per la Sicurezza dello Stato, che lavora di concerto con una sezione speciale della Commissione sovietica di Controllo.

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

†

Stamane, sabato 13 gennaio, alle ore 8, colpito da improvviso malore, spirava Sua Eminenza Reverendissima

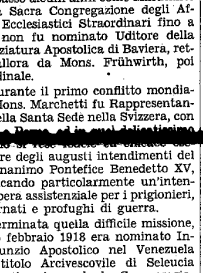
il Cardinale

FRANCESCO MARCHETTI SELVAGGIANI

Vescovo Suburbicario di Ostia
e di Frascati
Decano del Sacro Collegio
Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Lateranense
Segretario della Suprema
S. Congregazione del S. Offizio
Prefetto della S. Congregazione Cerimoniale
Vicario Generale di Sua Santità per la Città di Roma e distretto

Il venerando Porporato era nato a Roma il 1° ottobre 1871. Compiuti gli studi universitari nella facoltà di matematica, sentì la vocazione allo stato ecclesiastico ed entrò nell'alunnato del Collegio Capranica, frequentando i corsi di sacra teologia e di diritto nella Pontificia Università Gregoriana. Fu in quel tempo ch'egli ebbe collega di Collegio e di studi il regnante Sommo Pontefice Pio XII, al Quale fu poi sempre legato con devota amicizia.

Ordinato sacerdote il 4 aprile 1896, avendo mostrato nel vari incarichi affidatigli quelle doti, che già l'avevano molto distinto negli studi profani ed ecclesiastici, fu inviato qualche tempo dopo come Uditore alla Delegazione



Apostolica di Washington; rimpatriato, passò alcuni anni come Minutante della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari fino a che non fu nominato Uditore della Nunziatura Apostolica di Baviera, retta allora da Mons. Frühwirth, poi Cardinale.

Durante il primo conflitto mondiale, Mons. Marchetti fu Rappresentante della Santa Sede nella Svizzera, con [illegible] Uditore [illegible] cutore degli augusti intendimenti del magnanimo Pontefice Benedetto XV, esplicando particolarmente un'intensa opera assistenziale per i prigionieri, internati e profughi di guerra.

Terminata quella difficile missione, il 16 febbraio 1918 era nominato Internunzio Apostolico nel Venezuela col titolo Arcivescovile di Selcucia d'Isauria, ricevendo la Consacrazione il 14 aprile successivo nella cappella del Pontificio Collegio Pio Latino per le mani del Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità: conconsacranti furono Monsignor Pietropaoli, Arcivescovo titolare di Calcide e Mons. Cerretti, Arcivescovo titolare di Corinto, divenuto pur egli Cardinale.

Due anni dopo Mons. Marchetti era promosso alla Nunziatura Apostolica di Vienna, dove lo attendeva un lavoro pure assai difficile per le disastrose condizioni, in cui si trovava quella giovane Repubblica dopo la disfatta militare dell'ex-Impero austro-ungarico.

Al principio del 1923 egli tornava a Roma con la carica di Segretario della S. Congregazione *de Propaganda Fide*, dove fu prezioso collaboratore del Cardinale Prefetto van Rossum, specialmente nell'organizzazione della nuova attività della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, trasferita l'anno prima da Lione e nella costruzione della nuova imponente sede del Pontificio Collegio Urbano sul Gianicolo. Particolari benemerenze si acquistò, poi, nel presiedere i lavori per la memorabile Mostra Missionaria, aperta in Vaticano durante l'Anno Santo 1925, e nel curare quindi la fondazione del Museo Missionario Etnologico nel Palazzo Lateranense, che di quella Mostra raccolse si ricca eredità.

Nel novembre del 1929 l'Ecc.mo Marchetti era Inviato Straordinario Speciale alla Corte Imperiale d'Etiopia per consegnare messaggi e doni di Sua Santità al nuovo Imperatore Tafari Makonnen ed all'Imperatrice Zeoditù.

Altamente apprezzando così singolari servizi resi alla S. Chiesa, il Sommo Pontefice Pio XI, nel Concistoro del 30 giugno 1930, elevava Monsignor Marchetti Selvaggiani alla dignità cardinalizia con il titolo presbiterale di S. Maria Nova al Foro Romano, affidandogli pure la presidenza della Commissione Pontificia dell'Opera per la Preservazione della Fede e per la provvista di nuove chiese in Roma.

Nel maggio 1931, defunto il Cardinale Basilio Pompilj, l'Em.mo Marchetti gli succedeva come Vicario Generale di Sua Santità per la città di Roma e distretto e nell'Arcipretura della Patriarcale Arcibasilica di San Giovanni in Laterano.

L'anno seguente era nominato Gran Cancelliere dell'Ateneo Lateranense; nel Concistoro del 15 giugno 1936 optava per la Diocesi Suburbicaria di Frascati, rimasta vacante per la morte del Cardinale Lega; nel maggio del 1939 diveniva pure Segretario della Suprema S. Congregazione del Sant'Offizio; nel febbraio 1948 prendeva possesso, come Cardinale Decano, della Diocesi Suburbicaria di Ostia, lasciata vacante dal defunto Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte; infine, nel maggio dello stesso anno, alle alte sue cariche aggiungeva quella di Prefetto della S. Congregazione Cerimoniale.

In tutti questi uffici il compianto Cardinale portava, il valore della sua forte personalità, in cui talenti naturali, coltura, esperienza si assommavano in una misura eccezionale, di cui sono concordi testimoni i suoi numerosi collaboratori.

Naturalmente schivo della popolarità, benchè assai sofferente in questi recenti anni, lavorò sempre, fino all'ultima ora, con alacrità e vigore giovanile, nel silenzio, soddisfatto unicamente di servire la Chiesa ed in modo particolare il Vicario di Cristo. Sua Santità Pio XII, Che, più di ogni altro, conosceva perfettamente le sue benemerenze, non mancò di metterle in luce, specialmente in Auguste Lettere autografe, di cui una per il giubileo episcopale nell'aprile del 1943, ed un'altra per il giubileo sacerdotale del Suo Vicario Generale, nel marzo del 1946.

L'E.mo Marchetti Selvaggiani apparteneva pure alla Sacre Congregazioni: Concistoriale, per la Chiesa Orientale, del Concilio, *de Propaganda Fide*, degli Affari Ecclesiastici Straordinari, dei Seminari ed Università degli Studi. Era anche membro del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico, nonchè Protettore di innumerevoli istituti ecclesiastici.

Vivissimo cordoglio per la morte del Cardinale Marchetti Selvaggiani

L'improvvisa morte del Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Decano del Sacro Collegio, ha destato vivissimo cordoglio.

L'illustre Porporato, questa mattina sabato, dopo aver celebrato la S. Messa, mentre si ritirava nel suo studio privato, è stato colto da un improvviso malore per trombosi cerebrale. Essendo assente dall'appartamento, ove pure abita, S. E. Mons. Traglia, impegnato per una sacra Funzione, è accorso subito S. E. Mons. Ottaviani, Assessore del S. Uffizio, il quale ha ministrato al morente l'Estrema Unzione assistendolo affettuosa-

Voci ed echi

Colloqui babelici

Su l'Unità, una lettera riferendosi ad un convegno seguito a Modena, il 7 gennaio, vorrebbe che i « colloqui » di cui tanto si parla e si discute in questi giorni, i « colloqui con i lontani » si estendessero ai « vicini ». Del che il compianto modenese avrebbe dimostrato la necessità per aver raccolto « cattolici veramente d'avanguardia »; « cattolici innamorati della "via di mezzo", « intellettuali cattolici in cerca di sintesi razionali basate sull'ipse dixit » e « giovani inquieti, inesperti, prepotenti, incapaci ancora di autodisciplina democratica ». Ciò che basta a far comprendere come e perchè ne venne tale una Torre di Babele da consigliare, prima di venire a « colloqui » con i « partigiani della pace », un buon esame di coscienza per vedere se si è almeno « partigiani » di una chiara idea, di una comune idea, o almeno almeno, di un'idea purchè sia. Non come quella, in ogni caso, che, a dir delle cose cattoliche, scegliè e tribuna l'Unità. Giacchè in tal caso invece di essere all'avanguardia dei cattolici, ci si può trovare, senza saperlo, alla retroguardia dei comunisti.

« Quod est in votis » di costoro.

Infatti, mentre i colloqui coi vicini, cioè fra cattolici, son tanto presto fatti, da poterli addirittura omettere restando tutti e puramente alla parola, al parere, alla guida della Chiesa e del Papa, i colloqui coi lontani, cioè con quelli della pace partigiana, pretendono, per contro, la resa dei cattolici al « Movimento dei partigiani », il riconoscimento cioè di aver errato o almeno perduto del tempo sin qui; di essere stati costretti a « rompere » col programma comunista; non solo, ma di far questo per mutato avviso del Papa in persona; di Quale non si dà nemmeno atto di un ravvedimento, ma di un calcolo. Il tutto documentato da quanto in proposito, i giornali dei lontani hanno scritto sul Messagio e dal Messagio stesso. Non sta così ancor più evidente il merito altrui: più evidente perchè esclusivo?

Domande da Torre di Babele.

Giacchè nè il Papa, nè la Chiesa, nè i cattolici hanno mai abbandonato la causa della pace al suo incerto destino, ma si sono sempre battuti per assicurarglene uno di sicuro, di autentico e vittorioso: fin da quando la pace fu un dono di Cristo, ma un dono Suo; tanto da averci detto: Vi lascio la pace, la mia pace. La quale non può mutarsi o annunciarsi mutata, per « colloqui » di sorta, nella pace senza il segno, ossia senza lo spirito e la carità di Cristo.

Epperò ciascuno per la sua via. Lavoro per la pace, quale sia e come che sia, quegli altri? Lavoriamo anche noi per la nostra. In luogo dei « colloqui » con le tribune, ci si capirà che se seminano, ci saranno i fatti. Ciò! quel che più importa. Se anche la pace degli altri tende allo stesso punto d'arrivo della nostra pace cristiana, ci ritroveremo lieti di aver collaborato con le cose senza bisogno delle parole. Se no, vorrà dire che le parole non avrebbero cambiato le cose o, peggio, le avrebbero mistificate, impedendo, dunque, non facilitando la meta.

Ciò che vale, se non erriamo, come vale sempre la logica per le avanguardie (o retroguardie), le « vie di mezzo » e i loro innamorati, i razionalisti sintetici, gli inquieti e gli inesperti. Per tutti... se non proprio per i prepotenti e gli incapaci di disciplina che questi casi ci sembran adattiné alle parole nè tanto meno ai fatti.

Quadrature di circoli

Ci giunge Le Drapeau Rouge di Bruxelles del 3 gennaio, il quale per alcune informazioni politico-finanziarie vaticane non trova di meglio che rifarsi a La Tribune des Nations *documentatissimo, come si sa, in argomenti simili. Le Drapeau sbandiera infatti la notizia del giornale ginevrino, secondo cui in un giorno non precisato dell'ottobre scorso l'ing. Bernardino Nogara e il conte Franco Ratti, avrebbero raccomandato al Papa, durante un'udienza privata, di indurre i cattolici francesi e belgi ad influire presso i loro governi in favore del riarmo tedesco.*

Perchè proprio il Nogara e il Ratti?

Perchè incaricati da certi circoli finanziari e industriali americani?

Ma come mai questi circoli si sono rivolti a quei due?

Per la ragione semplicissima che l'uno è il Delegato dell'Amministrazione Speciale della Santa Sede e l'altro il Presidente del Banco Ambrosiano.

Ma come c'entrano e l'Amministrazione e il Banco con quei tali circoli?

C'entrano perchè « gli investimenti del Vaticano negli Stati Uniti salgono — su testimonianza de La Tribune — a 300 milioni di dollari » e precisamente presso le banche « National City Bank » e « Guaranty Trust » e la Compagnia mineraria « Anconda Copper », nonchè quella petrolifera « Sinclair Oil ».

Ma seppure, per la chiamata in causa del Nogara, dovesse entrarci l'Amministrazione speciale, che cosa c'entra d'altronde il Ratti e quindi il Banco Ambrosiano?

Perchè, sempre secondo le informazioni de La Tribune des Nations, questo Banco sarebbe « interamente dipendente dai servizi amministrativi della Santa Sede ».

E come mai, se il Banco è « Ambrosiano » e quindi lapalissianamente non Vaticano?

Perchè il suo Presidente è nipote del defunto Pontefice Pio XI.

Ragion per cui se fosse invece nipote del regnante Pontefice, la Santa Sede addirittura, di Romana che è, sarebbe Ambrosiano tout court.

E' infatti soltanto in base a questa logica che la documentatissima Tribune des Nations *e l'accortissimo* Drapeau Rouge *possono ricollegare l'ing. Nogara e il conte Ratti nientemeno che al riarmo della Germania Occidentale.*

C'è soltanto una difficoltà a saldare con l'anello logico quello dei fatti.

C'è che l'ingegnere non è mai avvenuta, che l'Amministrazione Speciale non ha alcun investimento della Santa Sede presso le nominate Banche e Compagnie, e il Banco Ambrosiano, lungi dall'essere alle dipendenze dei servizi amministrativi della Santa Sede, non ha nullo a che vedere con essi, anche perchè di questo passo la Cassa di Risparmio di Milano dipenderebbe dalla Compagnia del Gottardo, solo che l'attuale Presidente della Cassa stessa è nipote (e non soltanto ex fratire) del defunto Stefano Jacini che il provvido trajoro proguardò. Perchè, infine — ma questo è il meno — la Santa Sede non ha mai posseduto 300 milioni di dollari.

Ed è possibile che La Tribune des Nations *riceoni tutte insieme unte frottole?*

Possibilissimo. Essa è infatti quel documentatissimo giornale che aveva annunziato, nel suo numero 246, il 7 luglio 1950, la sospensione sine die della proclamazione dogmatica dell'Assunta, sempre per le pressioni dei circoli bellicisti americani.

E allora, il 25 luglio, non precisamente Le Drapeau Rouge di Bruxelles, sul Le Drapeau presque Rouge *di Roma, vide naturalmente rosso, s'immennò e citò con le stesse conseguenze del caso.*

Era Il Paese.

Cavalieri dell'amore

Con questo titolo suggestivo, apparentemente romantico, il P. Peruffo del Commissariato Generale del Ter'Ordine in Italia — nome ben noto ai nostri lettori — ha dato recentemente alla luce un volume in elegante veste tipografica, in cui, con mano maestra, traccia il profilo di 15 Terziari francescani, quali contemporanei, rappresentanti dieci nazioni e tre continenti del vecchio e nuovo mondo: Italia, Francia, Belgio, Germania, Austria, Scozia, Olanda, Polonia, Cile, Tokio, Bolivia, Europa, Sud America, Giappone (Roma, Editrice « Fiamma Nuova » - Via delle Mura Aurelie, n. 9, 1950 - Pp. 349, pagg. XII-170).

Sono figure luminose che balzano da tutti i ranghi sociali, indipendentemente dall'aristocrazia del sangue, del pensiero e dell'arte, notissime nei loro paesi, qualcuna di fama addirittura mondiale. Nella vita di ciascuno, leggendo — osserva a ragione P. Costantino, Commissario Generale del Ter'Ordine d'Italia — « troverete un punto comune di convergenza, come un centro di gravitazione: l'amore al Serafico di Assisi, che li ha cinti del cordiglio francescano ed ha loro donato il mordente serafico della santità e dell'apostolato ».

L'imponente serie dei « Cavalieri dell'amore » si inizia con la grandiosa figura di Massimiliano Westermaier (1852-1903). Uno dei più grandi naturalisti tedeschi del secolo — scrive il Peruffo — « fondendo armoniosamente con l'attività scientifica e con l'esemplarità della vita, l'armonioso connubio, intimo e fecondo, tra scienza e fede, affermando come un sacerdote della scienza e umile fedele discepolo della fede visuta e praticata in una miniera superiore. Anima veramente francescana, fu un vero modello di carità, di preghiera e di serafica dolcezza, entusiasta della bellezza del creato in cui vedeva l'impronta divina, onde come San Francesco, egli cantava all'Onnipotente bon Signore, cum tutte le creature ».

E' stato definito giustamente un secondo Contardo Ferrini. Il quale illustrò anche la scienza, la fede e il Ter'Ordine; e come il Ferrini è salito alla gloria degli altari, così Westermaier attende l'alba della sua glorificazione, essendo già in corso la sua causa di beatificazione.

Accanto alla simpatica e grandiosa figura di Westermaier s'innalza quella di Carlo Luger, campione invitto del movimento cristiano-sociale austriaco, morto a Vienna il 10 marzo 1910. Uomo di potente originalità — nota il Peruffo — e robusta personalità, spirito sì ordinariamente realista e aderente all'anima del popolo, il suo nome rimane scolpito nella storia della civiltà per essersi fatto le due catene della schiavitù economica e politica, che incepparva la vita e lo sviluppo della città di Vienna. Dopo un ventennio di lotta ininterrotta e gigantesca, il Lueger riusciva a conquistare il Municipio di Vienna, di cui fu eletto Borgomastro.

Richiesto, un giorno, donde attingesse tanta attività per la sua azione sociale, rispose: « Sono Terziario Francescano, e la mia regola m'impone di consacrarmi alle opere di bene in proporzione della mia influenza e dei miei mezzi ».

Segue la figura di Leone Harmel (1826-1915) gloria della Francia. Il Peruffo giustamente lo definisce: « grande figura di apostolo del movimento sociale cattolico, prima e dopo l'Enciclica *Rerum novarum*, autentica anima francescana ». Due amori incendiarono il suo cuore: il Papa e gli operai. La sua devozione al Vicario di Cristo lo fece iniziatore di molti e grandiosi pellegrinaggi operai, che Leone XIII definì i più belli del suo Pontificato. Nell'udienza che l'immortale Pontefice diede al secondo pellegrinaggio di oltre diecimila operai, disse le memorabili parole: « Bisogna che gli Harmel si moltiplichino ». A vent'anni circa, l'Harmel prese la direzione delle officine paterne, ispirandosi alla eccellentrice fu il bene dell'operaio; la forza che lo spinse fu l'amore cristiano, che vede nei più umili il Cristo sofferente. Dedicò il suo lavoro in senso cristiano, attuando nelle sue officine un ordinamento economico, che segnò la riconciliazione tra capitale e lavoro; e, in pochi anni, riuscì a formare tra i suoi operai una sola famiglia, una piccola repubblica, dove le relazioni erano tutte di fraternità, il capitale e il lavoro si davano la mano vibrante di amore.

La Polonia presenta il suo Cavaliere dell'amore nella persona di Adamo Chmielowski, morto il 1916. Illustre ritratto dell'ordine del Poverello di Assisi, ha creato nel nostro tempo un'opera di carità meravigliosa, che ha tutta la freschezza e il profumo della primavera francescana. La città di Cracovia lamentava molti ragazzi vagranti, abbruiti da vizio, dalla miseria e dalla fame. Impressionato da quella triste visione, gli nacque nel cuore la grande idea di raccoglierli, aiutarli ed incamminarli sulla via della bontà e dell'amore collocandoli, con l'aiuto dei Padri Missionari, in case appositamente affittate.

La sua attività caritativa si rivolse anche alla cura dei vecchi ed ammalati poveri e degli orfani senza tetto della città. Per procurarsi i mezzi, dipingeva quadri, che poi vendeva senza firmarli, e, indossato l'abito di terziario francescano, in nome di Fra Alberto, con un originale carrettino percorreva ogni giorno le vie di Cracovia, questuando il necessario per i suoi protetti. Un pittore di grande fama fatto fratello questuante!

La Colombia saluta il suo Cavaliere dell'amore in Marco Fidel Suarez (1855-1927). Il nome, la dottrina, gli esempi di Suarez restano pietra viva nell'edificio della vita religiosa e sociale della Colombia, quale fedele depositario di quella dottrina, che, in tempi di Critico sulla cattedra universitaria, con la stampa, con la fondazione di società cattoliche e nelle cause amministrative. E fu uno dei cavalieri prestimi e senza macchia, che fece sentire al mondo, con la potenza della voce apostolica, vibrante d'amore, la perenne vitalità del Vangelo con la forza espansiva e difensiva della Chiesa creduta boccheggiante dai burbanzosi profeti d'una politica e d'una scienza fallimentari.

Carlo Giuseppe Ruis De Beerenbrouck è il Cavaliere dell'amore in Olanda (1873-1946). Con la sua vita intensamente e francescanamente vissuta, è stato « una miniera inesauribile di iniziative utili e fruttuose per il bene spirituale e materiale della sua Patria ». E' stato il primo cattolico alla Presidenza del Consiglio dello Stato, dopo la pseudoriforma protestante. Per quasi trent'anni sempre sulla tregida, lavorò e lottò per organizzare e disciplinare la vita del suo popolo. Tutti sono unanimi nell'affermare che il salvatore dell'Olanda è stato Ruis.

Ottena l'imponente serie dei Cavalieri dell'amore esteri del nostri tempi la figura non meno paradossale di Sinzuro Stefano Yamamoto, gloria del Giappone. Egli seppe armonizzare in un meraviglioso binomio, nel semplicemente nel religione, i due grandi amori che sublimano l'anima: l'amore di Dio e l'amore della patria, sventando il preconcetto, dominante negli ambienti ufficiali, che un buon cattolico non poteva essere un buon patriottia. Il Beato Pio XII, riconoscendo in lui le doti anime riscattate dal sangue di un Dio, e lo anciava amorosamente su tutte le vie per far trionfare la luce e l'amore del Vangelo nel Giappone, già bagnato dal sangue dei tanti Martiri francescani. S'impegnò a fondo pel l'Azione Cattolica giapponese. Ne fu eletto Presidente nel 1920, mentre era Precettore del Principe Ereditario, e, per un lungo decennio, lavorò fervidamente la sua attività a favore della giovane e fiorente istituzione. Ne aumentò le file, ne accrebbe le energie con instancabile opera e zelo, riuscendo a consacrare il proprio paese, sebbene buddista, al S. Cuore di Gesù.

L'Italia addita anch'essa alcuni dei suoi giganteschi Cavalieri dell'amore fioriti in questo periodo. Il primo è Filippo Tolli (1843-1924). Romano due volte — osserva il Peruffo — egli iniziò, con gli ardori di una giovinezza fiorente, una ininterrotta azione di apostolato, divenendo un valoroso campione della causa cattolica. Con la penna e la parola, piena d'ardore serafico, difendeva la purezza e la vitalità sociale delle verità cattoliche contro l'anticlericalismo massonico imperante e il frondismo giacobinodi moda. I Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI ripetute volte gli attestarono la loro stima con numerose decorazioni.

Il secondo è Antonio Cuoghi Costantini (1850-1930). Tutta la sua vita e la sua attività professionale fu permeata dall'amore divino. Nella sua multiforme attività, egli raggiunse una mirabile armonia fra pensiero e azione, scienza e fede, che fu di grande tenaci affetti e diffuse venerazione. Terziario francescano, amava i fratelli in Cristo, non esclusi i suoi avversari. I nemici gli erano cari, perchè invocava da Dio per essi « il bene della mente e la pace del cuore, affinchè conoscessero tutta la malvagità del peccato e sentissero la dolcezza dell'amore ».

Il terzo è il Sen. Giovanni Grosoli-Pironi (1889-1937). Il Peruffo a ragione lo definisce: « una delle figure più rappresentative degli uomini nostri per quasi mezzo secolo ». La sua personalità sovrasta tutto il lungo periodo di attività religiosa, sociale, giornalistica e politica, che fu il compimento dell'unità italiana va fino ai fatidici albori della Conciliazione. La sua infaticata attività cattolica gli meritò la benevolenza di Leone XIII, che gli conferì, fra le tante onorificenze, anche il titolo di Conte, nominandolo, infine, Presidente dell'Opera del Congresso, dopo la rinuncia del Conte Paganuzzi.

* * *

In mezzo a questa eletta schiera di Cavalieri dell'amore s'innalzano simpatiche anche quattro figure di donne: Teresa Durnerin di Parigi (1847-1905); Margherita Lekeux di Liegi (1897-1916); Margherit Singlair di Edimburgo (1900-1925) e Augusta Rasponi Del Sale di Ravenna (1864-1943).

Fiammeggianti anime seraffiche — eccettuata la Singlair che, nel fiore degli anni, chiuse nel monastero delle Clarisse Colettine, fece maggiore tale perfezione per cui è già in corso il processo di beatificazione — accendono l'intima voce del cuore, abbandonarono ogni miraggio terreno e vollero dedicarsi a sollevare la povertà e la miseria, tanto vaste e diffuse, fino a divenire sorelle, madri, infermiere di tutti i sofferenti. La Durnerin fondava in Francia la Società degli Amici dei Poveri, la cui opera provvidenziale oggi è in pieno sviluppo ed ha varcato i confini della Francia, reclutando sotto la sua bandiera le anime travolte dalla miseria e dal peccato per giudagnarle a Cristo Signore.

Margherita Lekeux, conosciuto col vezzeggiativo di Maggy, Maestra, accettò volentieri l'insegnamento in una scuola che le Figlie di San Vincenzo de' Paoli avevano aperto in uno dei sobborghi peggiori di Liegi, prodigando a questa scuola tutte le sue cure per educare cristianamente tante anime volgari e schiave della passione. Il suo stipendio di maestra finiva nelle tasche dei poveri, e quando i mezzi ordinari erano esauriti, altri ne inventava. Il suo cuore generoso. La sua generosità ricordava quella del Padre San Francesco e dei primi compagni della Tavola Rotonda: che ai poveri si intese che essi erano il vertice dell'eroismo: per l'incofumità di tre fratelli che aveva al fronte e la serenità della madre che viveva per la preghiera, sacrificò per essi, gemendo, si offriva in supremo olocausto a Gesù. Ella, infatti, volò al cielo (avevo [illegible] Augusta Rasponi Del Sale, nata da illustre famiglia del Patriziato ravennate, dal Seraficio Padre ebbe la grande ammirazione di Francisca e di ardore nelle opere di bene, facendosi degna emula ed imitatrice di S. Elisabetta d'Ungheria. La « cara Augusta » fu, infatti, stata Patrona di tutte le opere benefiche. Raccomandata — osserva il Peruffo — alla nobiltà del sangue andò unita tanta nobiltà di cuore, chinandosi sulle sventure e sulle sofferenze.

Questi i Cavalieri dell'amore presentati dal Peruffo nel suo volume. Volume che fa degna corona ad altri tre volumi (*Terziari di oggi; Nell'Italia di S. Francesco; Fratelli nostri*) dati alla luce dallo stesso A. e da noi segnalati. Ad essi, rivolgiamo, ai nostri lettori, rivolgiamo in questo, come negli altri, un profondo conoscitore di anime e un geniale artista, che ne presentano i suoi evvi in tutta la loro spirituale bellezza e grandezza.

Queste fulgide figure di Cavalieri dell'amore sono una prova luminosa della perpetua vitalità dello spirito francescano, perchè è spirito del Vangelo, sì intimamente vissuto e praticato, e dimostrano che il Francescanesimo, lungi dall'avere esaurito la sua limpida e vitale carica, è ancora in atto lo stuo programma e della sua vita; perciò è vivo e santo, giovane e fecondo come il Messaggio di Cristo del popolo di Dio, di tutti i popoli e di tutte le plaghe. Il regnante Pontefice Pio XII, nel ricevere i Padri Capitolari dell'Ordine dei Frati Minori, nel Capitolo Generale d'Assisi (maggio 1939), si compiaceva salutarli con queste elettissime parole: « Attestiamo apertamente e pubblicamente che nel vostro Ordine è riposta la nostra grande speranza. Insegna il genuino spirito di San Francesco e la sua forma e regola di vita, sotto ogni lato perfetta, hanno la virtù di portar rimedio ai mali esistenti che corrompono questa nostra difficile età ».

DIOMEDE SCARAMUZZI

La distribuzione delle materie prime

WASHINGTON, 13.

Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno concordato oggi — informa *U.P.I.* — di promuovere la costituzione di un ente internazionale per la distribuzione della gomma, dello stagno, del manganese, del nichelio, del tungsteno e delle altre materie interessanti l'economia bellica. Il nuovo ente avrà sede a Washington e sarà in grado di funzionare entro un mese.

Gli altri membri dell'alleanza atlantica, gli Stati dell'America Latina, i membri della OECE e altre Potenze del mondo libero, saranno invitati a partecipare all'attività dell'organismo.

Epidemia di influenza in Inghilterra

LONDRA, 13.

Si annuncia ufficialmente che il numero dei decessi verificatisi nella scorsa settimana a causa dell'epidemia nella Grande Londra (compresa Londra) dell'Inghilterra e del Galles, ammonta a 458.

Il Ministero della sanità ha precisato che le vittime sono state « principalmente persone di una certa età », e ha indicato d'altra parte che « la situazione nell'Inghilterra del Sud è ancora incerta ed è possibile che l'epidemia d'influenza, notevole principalmente nelle regioni settentrionali, raggiunga le regioni meridionali ».

L'Italia, la libertà e la pace nel discorso di De Gasperi al Senato

(Continuazione della prima pagina)

consentire i migliori sviluppi. L'Italia crede all'unità europea e proseguirà a lavorare in questo senso anche nel prossimo incontro con gli amici francesi perchè la Unione europea come l'OECE è elemento di pace, elemento costruttivo.

Mentre il Governo vigilerà perchè non manchino all'Italia la [illegible] aiuti per i problemi della difesa e per le misure difensive della sua libertà e della sua indipendenza nella deprecata eventualità di un conflitto che non si riuscisse ad evitare; perciò il Governo ha presentato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge che stanzia il tempo nel quale 200 miliardi debbono essere spesi per la difesa; dire che si tratta di riarmo provocatorio è menzogna, osteggiare questa preparazione è sabotare l'opera delle truppe che dovessero accorrere a difendere i confini della Patria. Ugualmente è ingiusto dire che i provvedimenti di delega al Governo di alcuni poteri legislativi non hanno carattere di "vigilia" ma sono imposti dalla contingenza internazionale e sarebbero imposti anche se l'Italia non facesse parte del PAM per la stretta connessione fra la nostra economia e l'economia mondiale. In queste condizioni il Governo intende associarsi in libere in difesa della libertà e della pace coltivando nelle giovani generazioni l'amore, coltivando nelle giovani generazioni l'amore, l'orgoglio della Patria, combattendo il pavido egocentrismo dei ricchi quando è tradimento della patria, perchè il Governo vuole essere a capo di una nazione libera e bene ordinata.

De Gasperi ha poi deprecato che in una discussione di così alti problemi siano state portate meschine questioni personali contro uomini del quali non si possono mettere in dubbio nè la buona fede nè il patriottismo ed ha ammonito che nell'esercizio di tutte le libertà è necessario la unità nelle cose supreme. Il Governo difenderà la democrazia anche con la forza della legge. Ha terminato invitando un saluto al generale Eisenhower « che tra qualche giorno sarà capito gradito dell'Urbe »; il Governo gli andrà incontro come al rappresentante di un popolo dal quale il popolo italiano ha avuto grandi aiuti, con dignità e serenità. Ha terminato affermando che l'Italia deve continuare a mantenere il suo posto nel concerto delle nazioni libere e democratiche per la difesa della democrazia, della libertà e della pace.

Il discorso, che è stato più volte interrotto dall'estrema sinistra, specialmente negli accenni alla Russia, all'America e al generale Eisenhower, è stato infine salutato da un grande applauso del centro e della destra al grido di « Viva l'Italia, viva la libertà, viva la pace ».

Il presidente di turno ha poi sospesa la seduta per riprenderla più tardi per le dichiarazioni di voto e il voto sulla mozione Russita.

La discussione era terminata questa mattina con la illustrazione fatta dal sen. Ruini della mozione concordata fra i gruppi di maggioranza.

Essa afferma « che nella sua profonda aspirazione di pace, l'Italia invoca e darà il suo concorso a trattative che rendano possibili rapporti sicuri e pacifici, che compromettano la difesa della Patria e degli ordinamenti di democrazia e di libertà che l'Italia è decisa a sostenere con ogni sua forza; che al Patto Atlantico, il quale ha carattere difensivo, l'Italia ha aderito con libero voto del suo Parlamento che impegna tutti gli italiani, e si sarà quindi lealmente fedele e provvederà alla organizzazione della difesa, difesa in un coordinamento unitario di risorse e di sforzi per la sicurezza comune;

che nell'adempimento del Patto l'Italia rivendica il suo diritto alla parità ed al riconoscimento dei suoi giusti interessi; confida che al di sopra delle divisioni di parte gli italiani si stringano in un fronte di solidarietà nazionale, ed il Governo tutelì e difenda l'esigenza vitale della pace ».

L'ordine del giorno porta le firme anche del sen. Parri, Cingolani, Macrelli, Facchinetti, Persico, Fenoaltea, Gasparotto, Sanna, Randaccio, ecc.

STATUE
Via Cruciis, Troni, Altari
Confessionali e arredamenti per Chiese
Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
scultore
ORTISEI 66 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
E' pronto il nuovissimo catalogo 1951
con nuove opere

Industrie Manufatti
F.O.R.
Forniture Ordini Religiosi
Via del Gesù, 62-64 — Telefono 681622
ROMA
SPECIALITA' IN TUTTI I TESSUTI DI LANA AUSTRALIANA - SAGLIE PANNI - DRAPPE' - FORNITURE PER ISTITUTI - BIANCHERIA - LANERIE COPERTE E TUTTO QUANTO VI OCCORRE
ABBIGLIAMENTO
PER ORDINI IMPORTANTI FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI

ERNIA
Dichiara, senza tema di smentita che i cinti senza compressori non sono contenitivi, si tratta di semplici fasce che tutti possono portare perchè non richiedono l'opera del vero ortopedico.
LE ERNIE NON POTRANNO MAI ESSERE CONTENUTE se gli apparecchi non vengono costruiti a seconda della natura dell'Ernia con compressori studiati ad uno ad uno e montati da esperti in materia.
VENTYBERE SPECIALI per rene mobile, ptosiastrica e deformazioni addominali di qualsiasi natura. LE MISURE ALLE DONNE VENGONO PRESE DALL'ORTOPEDICA SPECIALIZZATA.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - PIAZZA S. MARIA MAGGIORE, 12
Telefono 484 997

ASSISTENZA PELLEGRINAGGI
per Roma — Santuari d'Italia e dell'estero — Terra Santa
Informazioni e Programmi
O.R.P.A.
Comitato Tecnico Pellegrinaggi CIT
ROMA — Largo Chigi 19 (Piazza Colonna)
Telef. 683.251 - Telegr. CITROPA

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Roccia e Sabbia

VOCI DI LETTERATI D'OGGI

Si prende in mano un volume dell'attuale produzione narrativa, se ne scorre dieci o venti pagine e, il più delle volte, si è tentati di darne un giudizio sbrigativo: privo di significato. Un po' come i quadri che si vedono in certe mostre.

Ma quasi sempre succede che prima d'aver chiuso il libro, a maggior ragione all'ultima pagina, si trova qualche cosa per cui è doveroso cambiare quel primo giudizio.

Qualche cosa s'è trovato che ha un senso umano, universale.

E non è, di solito, soltanto un granellino di sabbia lucente perduto nella melma, ma è come uno sprazzo di luce che dà un tono nuovo al racconto; un sentimento che sentiva la necessità e che finalmente vien fuori.

Si scopre nel libro un valore che non è solo di arte, ma di vita. C'è da rammaricarsi qualche volta che questo sprazzo venga troppo tardi, o sia troppo tenue per dare vita a tutta la vicenda, ma anche in questo caso si è contenti d'aver trovato qualche cosa. E si sta lì a meditare su una pagina, su un periodo, su una frase sola perfino, come uno che sul largo estuario raccoglie una manciata di sabbia nella quale ha ravvisato una smeglianza con la roccia d'urtata rupe che strapiombante sui ghiacciai, ch'egli conosce bene.

E' una storia breve, rassegnata, che s'indovina e non si può afferrare, ma in fondo c'è un'aspirazione che è chiara: poter tornare alla roccia salda, sicura, materna, vincendo la violenza della corrente che sbatte, rivolta, frantuma, polverizza e dissolve.

E' non è, questa qualcosa pesa, desiderio di quiete, di placidi riposi sotto grandi alti protettrici, che fa nascere questa aspirazione, ma la necessità di essere appoggiati per poterai reggere, per non sentirsi continuamente sotto i piedi un terreno friabile che neutralizza ogni sforzo e trascina lentamente nel gorgo: sabbia mobile.

Alcuni libri di narrativa attestano autorevolmente questa aspirazione.

* * *

Senza averne l'ubbesione, capita di dover incominciare con libri scritti da ebrei.

Ecco *Song of the valley* di Shoken Asch. Tanto breve e suggestivo il racconto e tanto chiara la storia: la sabbia vuol tornare alla roccia. Il canto dei coloni ebrei nella valle che fu di Abramo, di Giacobbe e di David è più nostalgico che fiero. Vive nel ricordo d'un tempo in cui le lotte eran dure (basta pensare ai monti di Gerusalemme che hanno nudi sulla valle) ma il popolo era compatto intorno a Javhe e al suo Messia venturo. Ora non più così. Dagli sguardi degli ebrei «tralice dei padri le fiera virtù», non ancora domata, ma sconvolta, sbattuta, sminuzzata e disperata.

In un altro romanzo, *Salvation*, lo stesso autore, con una trama completamente diversa, sviluppa l'idea della redenzione ebraica non più sotto l'aspetto sociale, ma sotto quello più precisamente spirituale. La redenzione e la salvezza consistono nell'avvicinarsi a Dio, senza intercessione e interferenze di dottrine e di riti. Idea che si trova anche nel romanzo *East River*.

Più impaziente e lungimirante un altro ebreo, Franz Werfel, nel romanzo *Stern der ungeborenen*, immagina il nostro pianeta fra centomila anni e vi vede, tra le cose più chiare dal punto di vista religioso, la sopravvivenza della Chiesa cattolica nella sua piena vitalità e funzionalità: Roccia sempre colpita e mai distrutta in tanto sfacelo.

Chiasà che questa visione non sia venuta a segnare col segno della fede gli ultimi momenti della vita terrena dell'illustre scrittore, i cui romanzi *Horet die Stimme* e *Das lied von Bernadette* avevan fatto pensare a più d'uno a una prossima conversione dell'Autore.

* * *

Irwin Shaw presenta ai lettori i vari frenti dell'ultima guerra nel suo romanzo *The young lions*.

Il maglio della guerra ha picchiato sodo i suoi colpi. Le fratture non s'aprono soltanto sulle frontiere delle nazioni, ma dentro le nazioni stesse tra gruppi e gruppi, tra civili e militari, tra soldati e soldati.

I più gravi colpi li riceve la famiglia, colpita e demolita tanto che ci pare perfin strano, dopo, di leggere un romanzo come quello di Mazo de la Roche *Whiteoaks* nel quale vien presentata dalla scrittrice una famiglia nella sua vita più serena e felice.

Alla fine, con nelle testa tanti tradimenti, tante perfidie, tante infedeltà, due espressioni del romanzo dello Shaw diventano necessarie. Il primo vien fuori dalla bocca dell'ebreo Noah, un coraggiosissimo soldato che, dopo aver visto uno dei tanti campi di sterminio nella Germania, si avanza un istante prima di morire, sicuro e tradizionale l'avvento di un mondo governato da «nuovi umani».

L'altra espressione è degli stessi soldati che, stanchi di disordini morali, s'augurano il ritorno nella famiglia con una vita più semplice e morigerata.

Molto più limitato come campo d'azione *Voyage to somewhere* di Sloan Wilson, arriva però alle medesime conclusioni. Un gruppo di marinai su una nave distaccata nel Pacifico ci mostrano le loro vite schiacciate dalla «critica», sopiattita dal rullo compressore della guerra.

Simili constatazioni umanamente valide, sono annoiate e conformate, fuori dal campo letterario di un tesi di valore eccezionale: Hilmar Schacht, che fu definito «il dittatore delle finanze tedesco sotto il regime di Hitler». Egli conclude il suo libro *Abrechnung mit Hitler* (Rechenschaft) «Pai sulla il popolo non si attende più niente... Le ultime speranze sono rivolte nella Chiesa».

* * *

Ma c'è una tragedia umana che rimane indipendentemente dalla guerra. Essa è inerente all'uomo e a lui tocca risolverla o esserne vittima.

Ed ecco, ad illustrare questo aspetto *The death ship* di B. Tran ch'è un atto d'accusa alla organizzazione della società fondata sulla burocrazia, e una chiara per quanto concerbata affermazione della solidarietà umana.

Alcune pagine di questo romanzo sono addirittura informate, con una tecnica che non ha (eppur quanto umana!) vicende del protagonista e del suo amico, ridotti a dover morire in seguito a un naufragio prestabilito, su un relitto di nave, le compagnie che giungono a un nodo ch'è saldo (almeno a voler giudicare dalla fiducia con la quale l'Autore vi appoggia tutto il romanzo): «Il Gran Capitano gli aveva detto: — Vieni, figlio mio, slav... ti farò imbarcare su una bella nave... Non avrai bisogno del documento. Non ne avrai bisogno. Sei a bordo di una nave onesta... Sai leggere così? Scritto lassù? — E Stanislav disse: — Sì, signore: "Colui che entrerà nel mio Regno non conoscerà più il dolore"... »

Con tutt'altra ambientazione e con più blanda colorazione Salvator Gotta nel suo ultimo romanzo *Domani e te* conduce i suoi principali personaggi, attraverso le varie esperienze moderne di carattere sociale (comunismo) e filosofiche (esistenzialismo), alla constatazione che per l'umanità non c'è via d'uscita: o la religione o il suicidio.

Non si può certo pretendere da questo racconto un orientamento ben definito su questo punto. Lo abbiamo invece dal libro di Thomas Merton *The Seven Storey Mountain*. Proprio in questo, nel quale vediamo diventare felice realtà l'aspirazione di tanti scrittori verso la Roccia, c'è una confessione che val la pena di trascrivere perchè vale di più di qualsiasi nostra parola. E l'Autore che esprime le sue impressioni mentre ascolta una predica:

«Non fu una predica lunga, ma per me fu interessantissimo ascoltare quel giovane sacerdote che parlava tranquillamente, con linguaggio piano anche se intessuto di terminologia scolastica, di un antico dolce dottrina cattolica. Com'era chiara quella dottrina! Perchè dietro quelle parole si sentiva la forza non soltanto della Scrittura, ma di secoli di tradizione solida e ininterrotta. Si sopratutto, era una tradizione vitale, senza nulla di artificioso e di antiquato. Le parole, la terminologia, la dottrina e la convinzione, uscivano dalle labbra del giovane sacerdote come qualcosa che facesse intimamente parte della sua vita. Ma, ciò che più contta, aveva la sensazione che anche ai fedeli riuscissero familiari, che, fatte le debite proporzioni, entrassero a far parte anche della loro vita: tutto si integrava nel loro organismo spirituale come l'aria che respiravano o il cibo che mangiavano si trasformavano in carne e sangue».

Man mano che si legge si vede delinearsi, dietro la figura del giovane sacerdote l'antica Roccia, salda, luminosa, eretta tra cielo e terra con tranquilla serenità, edificata con quelle pietre vive e fuse insieme che sono i fedeli: i quali della Roccia sono confermati e la confermano a loro volta restandole vitalmente uniti nella fede e nelle opere.

ALDO CAPITINI

OCCASIONI APOLOGETICHE

Siamo in un momento eccezionalmente favorevole all'apologetica ortodossa; in un crocevia storico in cui, quasi senza volerlo, essa raccoglie successi e trionfi.

Evidentemente, per giungere a queste conclusioni, è necessario incominciare col togliersi degli occhi le ragnatele che confondono tutti quegli elementi, tanto immediati e concreti quanto spesso fragili e inconsistenti, che sembrano costringerci ad una interpretazione pessimista dell'ora attuale: tiepidezza o apostasia nelle masse, frivolezza e distrazione; paganeggiamento dei costumi.

Tutto ciò è evidente e certo; ma altrettanto certo è che il destino delle epoche e delle generazioni si compie in maniera decisiva in zone intellettuali e spirituali forse meno palesi, ma di influenza più profonda. In fondo, il problema della parabola dell'ultiva, di ordine religioso, di un momento storico, è profondamente e radicalmente un problema di «conversione», di insieme di conversioni personali. E la «conversione» non è un fenomeno eccessivamente condizionato a quei concreti antecedenti di deviazioni o paganismi che tanto rendono oscure e sudicia la superficie dell'attuale società. La «conversione» come fenomeno collettivo non ha un meccanismo molto diverso dalla conversione individuale. San Paolo era un feroce persecutore di Cristo, prima di essere il suo migliore apostolo. Chesterton era razionalista, prima di essere ortodosso. Papini, prima di essere cattolico, era pacifista. E sant'Ignazio e san Saverio, alla vigilia di essere vere furie apostoliche, erano dei tiepidi. E' tutta una questione di «utilizzazione di punti vulnerabili al luminoso tocco della Grazia. Perchè anche la società può essere nell'insieme, persecutrice, razionalista, scettica e tiepida alla vigilia di essere credente ed anche apostolica. La casa di Grazia tiene aperte molte porte; e la santità mille probabilità.

L'interessante, pertanto, è osservare obiettivamente il panorama che l'ora ci offre per vedere se è possibile avvertire punti vulnerabili favorevoli all'accesso della Grazia della conversione.

Forse, semplificando molto, potremmo considerare come note salienti dell'ora e della società attuale, per lo meno europea ed americana, due mondi: uno esteriore, l'altro interiore, che quasi potremmo definire con due parole di uso tanto moderno: «tecnica» ed «esistenzialismo». Questo, esiste nel mondo di oggi: molto macchinismo fuori, molta angustia dentro. Una forte seduzione per l'apparente, per tutte le forze naturali di fronte ad un infinito vuoto per l'intimo di tutti i valori spirituali. Forse i due elementi che danno, nella nostra epoca, il tono più caratteristico dell'ora, sono la Fisica e la Poesia lirica; la potenza sta raggiungendo prospettive illimitate nella compenetrazione della Natura; la seconda sta scoprendo orizzonti non meno illimitati nella delusione dell'uomo. Più gli si spiega nei minuti particolari il mondo, più l'uomo si sente senza mondo e senza spiegazione. Alla fine di tante risposte alle classiche domande della Fisica, è apparso più insoddisfatto che mai l'interrogativo della Poesia.

Che valore hanno — c'è da chiedersi ora — per l'utilizzazione apologetica, per l'accesso della «conversione», queste due marcate caratteristiche del mondo di oggi: rivoluzione scientifica e angustia dell'esistenza? Forse questi due mondi spirituali — in fondo più legati tra loro di quanto non sembri a prima vista — sono rappresentati la costruzione umana più imponente che l'uomo abbia realizzato, nell'ordine temporale, ai margini dell'ortodossia, dopo il mondo classico della civiltà cristiana.

Quella fu battezzata e incorporata all'ortodossia dalle forze geniale e continua di san Girolamo, sant'Agostino, san Basilio e infine di sant'Agostino e san Tommaso. Non sarà forse, tutto questo immenso mondo della nuova scienza e della nuova angustia, l'altro pellegrino umano che bussa alle porte della Fede, chiedendo aiuto, cercando la forza geniale che lo introduca nella casa, che lo utilizzi per la conversione? A rigor di logica così deve essere, perchè ogni gran costruzione umana se si sostiene è perchè contiene in se elementi capaci di utilizzarsi per il suo assorbimento da parte dell'Ortodossia. Noi uomini, da soli, non potremo mai creare entità chiuse e perfette. Potremo creare solo grandi povere cose che chiedono a Dio termine e completamento.

JOSE MARIA PEMAN

Nicola Jorga

Son passati dieci anni dalla notte triste in cui la radio annunziava, inorridendo le coscienze dell'intero mondo civile, il grave misfatto della tragica morte del più grande dotto che abbia dato all'umanità la nazione romena.

Nicola Jorga, autore di oltre 1.300 opere, pubblicò inoltre più di 50.000 documenti storici, letterari e linguistici inediti e più di 10 mila articoli e per oltre 40 anni fu guida spirituale del suo popolo.

La storia dell'umanità non conosce altro studio con simili gigantesche forze spirituali ed intellettuali, che abbia svolto una tale progressione, attività ed abbia avuto una eguale enciclopedica cultura. Quindi, pertanto, l'eccezionale affermazione non possa essere considerata un'esagerazione, la comproverò con quella fatta dal grande John L. Gering, in occasione della Conferenza che tenne alla Columbia University di New York e pubblicata nel 1932 come presentazione delle *My American Lectures* del Jorga: «Nicolae Jorga è uno dei tre massimi viventi intellectual figures — if not, as I am firmly convinced, the outstanding personality — of the modern world. Indeed, if Nicolae Jorga hailed from a large country, instead of a small one, there is no doubt that he would have been acclaimed will the world-wide recognition which his genius so richly deserves. But time will in the end demolish those barriers of nationalistic feeling which prevent us from appreciating the true worth of man, irrespective of his origins». E non posso dimenticare che nel novembre 1927 quando ebbi l'onore di tenere una conferenza sull'Italia e gli inizi della letteratura romena nell'aula magna dell'Università di Pisa, il grande giottologo italiano Clemente Merlo mi presentò all'uditorio dicendo che veniva «dalla nobile patria latina di Nicola Jorga, il più geniale storico romeno ed europeo del nostro secolo».

In Francia egli venne commemorato il 6 dicembre 1940 dal noto filologo romenista Mario Roques, anche nella sua qualità di presidente, all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, di cui Jorga era socio corrispondente e speriamo che il «Tito Livio della Dacia Traiana», come venne chiamato in occasione della laurea *ad honorem* conferitagli dall'Università inglese di Oxford, verrà ricordato anche in Italia dall'Accademia dei Lincei, dall'Arcadia, dall'Istituto Veneto che l'onorarono coll'elezione come socio corrispondente.

Ragazzo precoce, Jorga imparò da sé a leggere e scrivere, e dalla madre il francese e all'età di 8 anni legge opere di scrittori francesi e romeni fra cui le cronache medievali che lo affascinarono col ricco tesoro di tradizioni e colla lingua di una rara bellezza plastica. «Son diventato storico, affermava egli più tardi, quando ne sarò svegliato il potere di appassionarmi per quanto è stato umano negli uomini».

Rimasto orfano del padre, doveva conoscere la più grande povertà che gli fu per gran parte della vita lenitore compagna durante gli studi in patria dovette dare lezioni private e dall'età di 13 anni veniva pubblicando regolarmente articoli. Già allora si appassionò alla lettura dei classici greci e latini e di opere di tante letterature moderne e così scaturiva un immenso allargamento del suo orizzonte intellettuale. «A questo vero privilegio di memoria, di cognizioni e di forza di pensiero e in età di appena 15 anni si aggiunge» la Facoltà di Lettere di Iassy e il Ministero fecero la rara concessione di poter sostenere tutti gli esami e la licenza in lettere in un solo anno; e durante questo anno pubblicò una quindicina di poesie, una monografia sullo storico romeno Draghici, saggi sulla letteratura moderna, sul pessimismo dell'artista, sulla critica letteraria degli scrittori antichi, sugli inizi del romanticismo, monografie sullo scrittore Ion Creanga, sulla poetessa Veronica Micle ed infine sul poeta, allora mancato ai vivi, Vasile Alecsandri. Solo l'indicazione dei titoli di lavori su letterature classiche, su quella romena e su alcune europee occidentali ci impressiona in un giovane di soli 19 anni.

Con una borsa di studio egli parte, accompagnato alla stazione di Iassy da tutti i professori della Facoltà di Lettere, per l'Italia dove a Venezia inizia le sue ricerche d'archivio e a Napoli, nell'opera del Verga «la scoperta di un'Italia rurale, di una cost antica tradizione e di una novità così grande». Forse qui c'è in germe la sua battaglia letteraria bellissimamente riuscita attraverso la rivista *Semanatorul* per una letteratura nazionale che deve conservare intatto il carattere nazionale e far rispecchiare la natura del popolo, come uno specchio rende la figura inalterata degli oggetti riflettentisi nel suo lucido».

Vinto un concorso per la cattedra di latino al liceo di Piceesti ebbe una nuova borsa di studio e si recò a Parigi dove ottenne il diploma all'Ecole des Hautes Etudes col lavoro (1893) tuttora fondamentale su Philippe de Mezières, cancelliere dell'isola di Cipro e precursore della prosa francese. Per consiglio del suo professore Brémond, che dal 1920 non mancò mai alle lezioni che Jorga faceva ogni anno alla Sorbona, egli sostituì il suo dottorato col famoso storico Lamprecht a Lipsia discutendo la tesi stampata nel 1894 e sempre di storia e di letteratura ad un tempo su Tommaso III, marchese di Saluzzo e autore del romanzo *Le chevalier errant* che scoperse inedito nella biblioteca di Torino.

Non si deve però credere che la sua carriera non sia stata irta di ostacoli: malgrado il concorso severissimo che vinse, per la cattedra di storia universale, fu per ingerenze su cui non voglio insistere, nel primo anno solo supplente della sua cattedra che potè occupare definitivamente un anno dopo, nel 1895, in seguito ad un nuovo concorso da lui richiesto. Il merito deve spesso lottare per farsi una strada, e contribuire al progresso degli studi. Ma questa incoerenza fu giustizia la dimostrò anche verso i compagni di studi e si deve a lui l'obbligo di pubblicazioni nutrite e di concorsi per la nomina di assistenti e lettori anche nelle Facoltà di Lettere.

Dal 1895 continuava con maggiore slacrità le sue ricerche durante le vacanze e gli anni di congedo per studi — le Facoltà romene non negavano simili congedi a quelli che si dedicavano seriamente a ricerche scientifiche — in archivi e biblioteche di quasi tutti i paesi europei, ma anche le sue opere in tedesco sulla storia dei Romeni, degli Ottomani, degli Unni, dei Bulgari, degli Albanesi, degli Albanesi e degli Zingari e in inglese su quella dell'impero bizantino, in romeno la storia della letteratura romena fino alla fine del '700, ecc. Jorga abbandona la concezione romantica della storiografia e la tendenza del suo professore di Iassy, il filosofo della storia Xenopol, di accostare i fatti storici a «oggi che non si possono stabilire ed applicare prima la teoria del Lamprecht sulle fasi spirituali nell'evoluzione di una società umana. Più tardi egli giunse a perfezionare questa concezione storica che egli chiama metastoria ed a creare un suo sistema metodologico chiamato storiologia: concezione di unità assoluta della vita umana avente la necessità di pensare su linee percorrenti tutto lo sviluppo dell'umanità. «La vita pubblica, le moralità nazionali, scrive egli, si sprigionano dal prodigioso spettacolo delle tensioni per cui un popolo conquista, conserva ed aumenta il suo posto sotto il sole, dalle rivalità piene di tremendi dolori e di grandi gioie, che si sviluppano fra i popoli, i quali debbono tendere a superarsi per poter mantenersi e continuare nella sua missione, certamente divina, la stessa umanità». Questo suo metodo storiologico l'applicò prima nei suoi 4 grandi volumi, *Essai de synthèse de l'histoire de l'humanité*, che per il dottorato «ad honorem» della Sorbona venne definito «prodigiosamente interessante e nuovo per l'ardita ricerca di grandi linee, di grandi insiemi e di grandi piani dell'umanità».

Seguendo il divenire, il cammino interiore di un popolo come essere vivente egli conclude che il popolo romeno appare quale fattore originale, ben determinato e continuamente attivo in tutti i campi della vita europea: crede della grande civiltà degli avi Traci e conservatore, in forme, rurali delle nuove tradizioni giunte con la colonizzazione e con l'influsso romano».

Ciò nel suo popolo Papi e Imperatori aveva dimostrato il posto di primo ordine che spetta alla Chiesa Cattolica, la sola universale, e a tanti Pontefici per l'affermazione e l'incremento della civiltà, dell'ordine, della cultura, delle scienze e delle arti nel mondo e attraverso i secoli. In una conferenza tenuta nel 1940 alla «Società delle Donne "Ortodosse"» in presenza del Patriarca, di Vescovi e sacerdoti separati e pubblicata per intiero da molti giornali romeni e in un opuscolo, Jorga ha espresso la più grande ammirazione e il più vivo elogio per la Chiesa Cattolica romena, che oggi soffre la persecuzione più accanita, mentre tutti i suoi santi Vescovi sono in carcere «per la fede». «I savi uomini, Teofilo e gli arcipreti, che hanno firmato i quattro punti dell'unione alla Chiesa di Roma, hanno chiesto la conservazione della «Legge» (religione, fede) romena nelle sue origini, nel suo sviluppo, nei suoi diritti... Questa "Legge" non è stata insegnata in nessuna scuola, è una cosa semplice e misteriosa che si è formata lentamente prendendo qualcosa da tutti gli elementi di cui si è formato il popolo romeno. Questa "Legge" ha vissuto senza nessuna scuola, senza nessuna disciplina, senza nessuna gerarchia, senza nessun legame col mondo «ortodosso». "Legge» «occidentale». Ma è vero che tutto romeno ci ha fatti cristiani, ma gli uomini che credevano, lavoravano, erano pronti a sacrificarsi e in ogni momento a predicare: i missionari. Noi abbiamo il cristianesimo di san Nicola», dunque latino e non greco. Jorga afferma l'eredità tracica che non è basata sulla ragione e che non si riscontra nè presso i greci, nè presso gli slavi, e la disciplina romana con le leggi romane, «da cui è rimasta "la santa giustizia" che essendo nata dalle concezioni fondamentali dell'antica Roma si riversò nell'anima del nostro popolo che sopporta qualunque cosa per la santa giustizia».

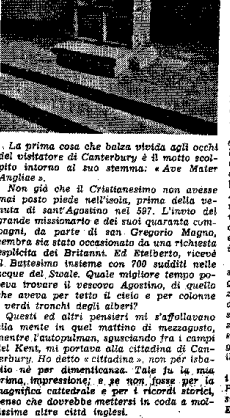
«Ciò costituisce un elemento fondamentale della nostra nostra. Legge di mistero, legge di entusiasmo, legge di sacrificio, e nello stesso tempo, legge di grande coscienza; la sintesi romena è costituita da tutto ciò».

Parlando del Pontefice Romano quale Capo dei romeni cattolici, Jorga afferma che «il legame col Papa è stato profuso al popolo romeno dalla la Sua grande autorità morale ed è più simpatico di quello col patriarca di Costantinopoli che è un capo nazionale e non può distarsi del legame nazionale col popolo romeno». Jorga rileva poi che «la Chiesa Cattolica romena ha trovato nel monotematismo all'idea nazionale e che se l'«ortodossia» non lo riconosce, commette un grandissimo errore ed ostacola i tentativi che debbono far tutti per presentarci come una sola nazione. Nel suo libro di prescrizioni attraverso la Transilvania, afferma che «senza l'unione nella fede con Roma non ci sarebbero stati la libertà, l'apprezzamento e il riconoscimento della dignità romana; non ci sarebbe stata quella spinta per il cuore del nostro popolo che fu Roma stessa e non ci sarebbe stata la nuova corrente di vita formata dalla sorgente dell'unione, nè la fratellanza in una nuova idea, in cui ci sentiamo essere un solo popolo».

Jorga ha agito sempre da buon cristiano: quanto bene ha reso continuamente a poveri, a disgraziati, a quei che subirono delle ingiustizie! Le casa di Bucarest che abbe a 50 anni in dono da ammiratori ed amici, l'automobile che ebbe in dono dal Re alla età di 60 anni, la sua biblioteca di oltre 40.000 volumi, tutto ciò che ebbe come proprietà dono alla sua nazione. E morì da grande cristiano: quando gli assassini gli comunicarono la loro decisione di ucciderlo, egli dette la nobile, sublime risposta cristiana: «Idio perdoni la vostra azione»!

ANDRIU ISOPESCU

VISITA SENTIMENTALE A CANTERBURY



La prima cosa che balza vivida agli occhi del visitatore di Canterbury è il motto scolpito intorno al suo stemma: «Ave Mater Anglise».

Non può che il Cristianesimo non avesse mai posto piede nell'isola, prima della venuta di sant'Agostino nel 597. L'inizio del grande missionario e dei suoi quaranta compagni, da parte di san Gregorio Magno, sembra sia stato occasionato da una richiesta esplicita dei Britanni. Ed Etelberto, ricevè il Battesimo insieme con 700 sudditi nella nascente abbazia di sant'Agostino. Il tempio poteva trovare il vescovo Agostino, di quello che aveva per tetto il cielo e per colonne i verdi tronchi degli alberi?

Questi ed altri pensieri mi s'affollavano alla mente in quel mattino di mezzagosto, mentre l'autopullman, sgusciando fra i campi del Kent, mi portava alla cittadina di Canterbury. Ho detto «cittadina», non per ribadire nè per dimenticanza. Tale fu la mia prima impressione; e se non fosse per la magnifica cattedrale e per i ricordi storici, penso che dovrebbe mettersi in coda a moltissime altre città inglesi.

Fuori della cerchia delle mura normanne, sulla strada dell'West Gate, il visitatore cattolico, amante dei Santi confessori della Fede, è richiamato dalla chiesetta anglicana di San Dunstano. In una cappella incastrata a sinistra del presbiterio, si possono osservare ancora due tombe della famiglia More. Sul pavimento, fra le balaustre in legno dell'altar maggiore e l'altare laterale, una lastra di marmo nero a venature rossicce ricorda che sotto quel pavimento riposano i resti di alcuni membri della famiglia More, nonchè la testa di «Sir Thomas More, decapitato nella torre di Londra, ecc.». Una frase conclusiva in latino fa rimanere perplesso il visitatore: «Ecclesia anglicana libera sit». Libera, da che cosa? Forse dai «Roman Catholics»?

Il silenzio e la mancanza di qualsiasi persona mi offrirono la possibilità di inginocchiarmi su quella pietra e di recitare una preghiera a san Tommaso More.

Come mai la reliquia d'un Santo è andata a finire in una chiesa protestante? Si sa con certezza che la testa di san Tommaso More, staccata dal busto sul patibolo rizzato nel piazzale esterno della torre di Londra, fu esposta al pubblico ludibrio sul London Bridge, e che dopo quattordici giorni, la figlia sua Margaret Roper, riuscì a riscattare la testa del grandissimo martire.

Il corpo, invece, fu sepolto nella tomba di famiglia, situata a San Dunstano in Canterbury.

Uscendo dalla chiesa, riprendo la strada dell'West Gate. Mentre battevo i passi sullo asfalto, rivedevo i lunghi cortei di pellegrini che anticamente venivano a Canterbury per visitare il sepolcro di san Tommaso Becket. Rividi Enrico II, mandante dell'efferato delitto commettere a piedi scalzi verso la cattedrale, per fare penitenza del suo peccato. Rividi il corteo funebre del Cardinale Pole, ultimo arcivescovo cattolico della città. Ma l'intima cattolicità di Canterbury è ormai ridotta quasi al silenzio.

Presso l'West Gate scorre un fiume molto lento, dalle rive pittoresccamente costellate di fiori rossi, la cui porpora si riflette sullo specchio quasi immobile dell'acqua.

Alla visita della cattedrale non potei far a meno di premettere quella delle rovine dell'antica abbazia di sant'Agostino. Le chiesa è ridotta da un cumulo di ruderi che ricordano al turista, e soprattutto all'amante della storia, l'edificio fatto costruire da santo Agostino per la sepoltura dei vescovi e dei re. Esso subì nel corso dei secoli vari rimaneggiamenti, finchè nel secolo XVI Enrico VIII fece prendere d'assalto il convento e sperare contro i monaci, e l'abbazia cadde in completa rovina.

Oggi, presso i ruderi del grandioso edificio, sorge un collegio di cui merito vanno ascritti gli scavi che hanno messo in luce tante preziose reliquie. Piccole iscrizioni su tavolette di tutte, indicano i luoghi in cui erano sepolti santi, vescovi e re come sant'Agostino, san Melito primo vescovo di Londra, san Giusto, Re Etelberto e la Regina Berta, gli abati Mulo e Wilfrid, ed altri personaggi il cui nome è legato all'antica basilica.

Pochi metri a nord dell'abside, si vedono i ruderi dell'antichissima chiesa di Santi Pietro e Paolo, dal tradizione vuole erigia sul posto del tempio pagano donato da Etelberto a sant'Agostino, ma l'edificio odierno non ha conservato che il nome e l'identità di luogo. Tre torri rappresentano tre diversi stili architettonici. Quella centrale, la più imponente, fu terminato nel 1498.

Il colpo d'occhio della navata centrale è stupendo. Mentre folla multicolore formicola sotto le volte e la maggior parte dei visitatori non ha certo l'aria di pellegrini, quantunque si comporti educatamente, almeno nell'esterno.

Ciò che più desta l'ammirazione è la legiadria dell'architettura con l'intreccio di ramature marmoree, quasi di fronde di alberi e sesto leggermente acuto. Il fonte battesimale è ancora quello primitivo, distrutto dai Puritani nel 1642 e ricostruito pazientemente con i pezzi ritrovati.

Presso la porta laterale sinistra del coro, una tomba strana racchiude i resti dell'architettonico cantiniere Enrico Chichele, ricordato anche nella tragedia di Shakespeare «Henry V». La statua che sovrasta l'epopeo lo mostra infatti nei ricchi paludamenti arcivescovili, mentre ai di sotto, come fra le sbarre d'un'urna, appare un cadavere semimuto. Una scritta in difficili caratteri gotici corre intorno alla cornice. La trascrivo così, come sono riuscito a leggerla:

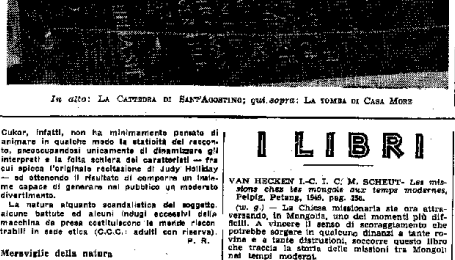
«Pauper sum natus - Post primus hic inhumatus
Jam sum prostratus - et vermibus esca paratus
Ecce meum tumulum - Cerne tuum speculum».

Ritornando indietro sulla navata sinistra, si entra nell'aula che conduce alla cappella del «Martyrdom» o cappella del martirio. Questo è indubbiamente il luogo più memorando della cattedrale ed il più sacro perchè qui fu martirizzato da quattro sicari del re l'Arcivescovo di Canterbury san Tommaso Becket. Sembra di rivivere la pagina famosa, di T. Eliot in The murder in the Cathedral.

Alla domanda: «Don'è il traditore?», il

(Continua in sesta pagina)

CURTES



In alto: LA CATTEDRA DI SANT'AGOSTINO; *qui sopra:* LA TOMBA DI CASA MORE

COMMENTI D'ARTE

Matrimonio e avventura

Permeato di quel sottile umorismo caratteristico, prima della guerra, che caratterizzò prevalentemente il cinema hollywoodiano e che poi trasportò sulle ribalte teatrali la sua popolarità, LA COSTOLA DI ADAMO (Adam's rib; prod.: Lawrence Weingarten - M. G. M., 1949) ci ripresenta quel genere, giunto nuovamente di rimbalzo alla scherma dei teatri di Broadway.

E' la storia dei rapporti familiari fra un procuratore generale e sua moglie, il cui unico torto consiste nel voler assumere la difesa dell'autrice di un delitto passionale nel corso di un processo in cui il marito rappresenta l'accusa. I guai diventano nelle severe aule del tribunale e l'operazione nel «ménage» dei due che rischiano di compromettere la idilliaca pace coniugale. Naturalmente a par merito del saggio procuratore, la pace tornerà nella piccola famiglia.

Come accade usualmente in queste riduzioni cinematografiche di «pièces» teatrali, il regista si limita a trasportare direttamente sullo schermo il disegno del canovaccio originale, lasciando all'abilità degli interpreti — nel caso in oggetto Spencer Tracy e Katherine Hepburn — il compito di intrattenere piacevolmente il pubblico. George Cukor, infatti, non ha minimamente pensato di animare in qualche modo la statistità del racconto, accontentandosi unicamente di dissimilare gli interpreti e la fotta scherma dei caratteristi — fra cui spicca l'originale recitazione di Judy Holliday — ed ottenendo il risultato di comporre un insieme capace di generare nel pubblico un moderato divertimento.

La natura alquanto scandalistica del soggetto, alcune battute ed alcuni indugi eccessivi della macchina da presa costituiscono le mende caratteristiche in esse etica (G.C.C.: adulti con riserva).

P. R.

Meraviglie della natura

Le cose più ovvie sono usualmente quelle che spesso sfuggono alla nostra conoscenza, e la vita di un alveare, del giorno della sua costituzione a quello della sua fine è certo materia non sufficientemente nota, ma che costituisce fonte di utili insegnamenti.

LA CITTA' DELLA CERA (prod. Ecstavisk Film, 1949) vuol essere appunto la storia d'questo mondo ignorato che spesso vive nascosto agli occhi degli uomini. E' la storia di una società di api, di una società in cui le prime api iniziano la costruzione del complicato e geometrico intreccio dei favi sino alla nascita della regina, destinata a consolidare tutta la attività della comunità; è una storia di morte, nello stesso tempo, come ogni cosa di questo mondo finito, nel insieme un insieme generoso di tentativi dei piccoli esseri di dare alla vita una sintesi ampia e concreta.

E' questa la storia del passato che rivive nelle pagine commosse di questo libro. Sarà anche la storia dell'avvenire.

Un'appendice serena sui lavori dei missionari protestanti chiude il volume, che si presenta come l'opera più completa che finora possediamo sulla penetrazione del Cristianesimo in Mongolia.

L. LAMBERTI - *Vivente da Saint-Esprit*. Edizioni Bloud & Gay, Parigi, 1950.

(M. C.) — Il ben noto autore delle «Lezioni di teologia dommatica», ci offre oggi un ottimo libro che contribuirà a meglio in piena luce la spiritualità cristiana ed a far conoscere meglio «questo grande sconosciuto» lo Spirito Santo.

L'introduzione dell'opera è consacrata all'esposizione d'insieme del dogma dello Spirito Santo. Seguono undici capitoli che trattano dei simboli dello Spirito Santo, della sua attività nel mondo, dei suoi tratti caratteristici, della Pentecoste, della rivelazione dello Spirito Santo attraverso il Verbo, della dottrina dello Spirito Santo secondo le epistole di San Paolo, della presenza dello Spirito

(Continua in sesta pagina)

I LIBRI

VAN HECKEN L.-C. I. C. M. SCHEUT- *Les missions dans les mongolie dans temps modernes*, Belgio, Petsing, 1946, pag. 256.

(M. C.) — La Chiesa missionaria sta ora attraversando, in Mongolia, uno dei momenti più difficili. A chiesa il senso di sconcertamento che potrebbe sorgere in qualcuno dinanzi a tante rovine e a tante distruzioni, soccorre questo libro che traccia la storia delle relazioni tra Mongoli nei tempi moderni.

I primi contatti li abbiamo nel XIV secolo ad opera di Giovanni da Montecorvino, ma l'epoca di persecuzione del 1368 distrusse tutto. Ripresero verso la fine del XVII sec. I Gesuiti e dopo di loro i Lazzaristi. I risultati più importanti sono raggiunti dagli Scheutisti. Fu la Mongolia il campo d'azione scelto dal P. Verbiest per la nuova società missionaria che aveva fondato. Lui stesso vi si recò nel 1865 lasciandovi la vita dopo soli tre anni di lavoro. I suoi figli ne raccolsero l'eredità. Attualmente si continuò a dissodare una terra che sembrava in un primo tempo refrattaria al Cristianesimo. E si moltiplicarono sul loro cammino le opere della fede e la beneficenza: ospedali, dispensari, seminari, scuole, tipografie, ospedali... Di tutta questa attività, diretta il P. Van Hecken, Missionario di Scheut, che insieme un inventario dei tentativi dei Gesuiti e dei Lazzaristi offre una sintesi ampia e documentata.

Assistiamo ad un avanzare continuo che si svolge attraverso ostacoli diversi: «degli generi: difficoltà dei Lama, assalti di briganti, ostruzionismo comunista... E sempre ritroviamo i Missionari: intenti a seminare, dopo la tempesta, raccogliere il seme dei nuovi cristiani germogliato dal sangue dei martiri.

E' questa la storia del passato che rivive nelle pagine commosse di questo libro. Sarà anche la storia dell'avvenire.

Un'appendice serena sui lavori dei missionari protestanti chiude il volume, che si presenta come l'opera più completa che finora possediamo sulla penetrazione del Cristianesimo in Mongolia.

L. LAMBERTI - *Vivente da Saint-Esprit*. Edizioni Bloud & Gay, Parigi, 1950.

(M. C.) — Il ben noto autore delle «Lezioni di teologia dommatica», ci offre oggi un ottimo libro che contribuirà a metter in piena luce la spiritualità cristiana ed a far conoscere meglio «questo grande sconosciuto» lo Spirito Santo.

L'introduzione dell'opera è consacrata all'esposizione d'insieme del dogma dello Spirito Santo. Seguono undici capitoli che trattano dei simboli dello

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

VITA CATTOLICA

Nel Libano

Il Nunzio Apostolico visita il Patriarca Maronita

BEIRUT, gennaio.

Il nuovo Nunzio Apostolico S. E. Mons. Giuseppe Beltrami ha visitato a Bkerké S. E. Mons. Antonio Pietro Arida, Patriarca della Comunità Maronita. Questa notizia è stata accolta in tutti gli ambienti, secondo la rivista araba *Ach-Chirah*, come prova della più stretta unione fra la Santa Sede e la nazione libanese.

Durante il pranzo offerto in quella occasione l'Ecc.mo Patriarca ha voluto esprimere, con parole di benvenuto al Nunzio Apostolico, l'indefettibile attaccamento del popolo maronita alla Sede di San Pietro. «I Sommi Pontefici, egli ha detto, hanno chiamato questo popolo "rosa fra le spine, gloria del Libano, riserva dei settemila uomini che non hanno piegato il ginocchio dinnanzi a Baal".

«Noi, proseguiva il Patriarca, i miei predecessori ed io, abbiamo sempre cercato di fare sì che i maroniti continuino a meritare questi elogi. Noi ci siamo sempre sforzati affinchè i maroniti restino, malgrado le difficoltà dei tempi e dei luoghi, indefettibilmente attaccati alla roccia di san Pietro.

«Sua Santità il Papa ha ben voluto riservare un'accoglienza paterna alla Rappresentanza che abbiamo mandato a Roma per assistere alla solenne definizione del dogma dell'Assunzione della Vergine SS.ma e si è degnato di indirizzare per mezzo di questa Delegazione parole di bontà e di affetto alla nostra umile persona. Noi approfittiamo di queste occasione per ringraziarlo».

Quindi il Patriarca maronita rivolgeva al Nunzio Apostolico gli auguri più cordiali per il pieno successo della sua missione nel Libano.

A tali nobili parole il Nunzio Apostolico, Mons. Giuseppe Beltrami, ha risposto con un discorso in cui i maroniti hanno modo la sua profonda conoscenza della loro storia.

«Nata dallo slancio intrepido del dono di se stesso per il mantenimento ed il trionfo della verità, la Chiesa maronita, diceva il Nunzio, ha ricevuto senza venir meno quello spettacolo di sangue, che rende i popoli forti e fa germinare in essi le grandi e solide virtù cristiane. La prova di ciò sta nei tredici secoli di storia in cui la Chiesa maronita è stata in Oriente — e lo sarà sempre — il testimone fedele della verità del Vangelo ed il grande sostegno, che ha saputo servire i suoi fratelli nella fede nell'ora delle avversità aprendo loro larghe le porte della sua casa e dei suoi territori».

Quindi il Rappresentante della Santa Sede si compiaceva di notare nel popolo maronita queste tre caratteristiche: una fede intrepida, una divozione ardente alla Madre di Dio, una fedeltà costante al Vicario di Cristo.

«La storia così ricca di prove e di gloria della vostra comunità, concludeva S. E. il Nunzio, è una delle migliori garanzie per il presente e l'avvenire della Chiesa in questi paesi d'Oriente».

Inaugurazione di una nuova cappella

BEIRUT, gennaio.

Il 10 m. sc. la Società di S. Vincenzo de' Paoli ha proceduto alla solenne inaugurazione di una nuova Cappella per il servizio religioso della sua scuola gratuita di Beirut.

S. E. Mons. Beltrami, Nunzio Apostolico nel Libano, celebrò una Messa solenne, durante la quale le scuole corali maronita, bizantina ed armena eseguirono scelti canti liturgici, intonati alla circostanza.

Assisteva alla solenne inaugurazione lo stesso Presidente della Repubblica, S. E. Cheikh Bechara El-Khury, oltre al Ministro dell'Educazione Nazionale ed a quello dell'Igiene, ed erano pure presenti molti rappresentanti del Corpo Diplomatico, delle Congregazioni Religiose e molti benefattori.

Dopo la S. Messa un alunno della scuola ha pronunciò un breve discorso di riconoscenza, a nome anche dei suoi compagni. Fu seguito dal Presidente della Società di S. Vincenzo, Cheikh Fuad El-Khury, il quale pose in risalto l'azione benefica che svolge la scuola; ed infine lo stesso Presidente della Repubblica, in una elevata allocuzione, volle rilevare l'invito che la nuova Cappella rivolgeva a tutti, anche allo stesso Governo, di ispirarsi maggiormente ai dettami della carità e dell'amore, di cui S. Vincenzo de' Paoli è maestro a tutti.

* * *

La scuola gratuita di S. Vincenzo de' Paoli, costruita su disegno dell'Architetto Augusto Babuder, fu fondata a Beirut nel maggio 1860. Nel 1888 fu trasferita su un vasto terreno poco nella vita, dedicata ora al Sultano Turchi che lo dibirono ad ospedale militare.

Passata la bufera, trovandosi i Padri Basiliani in gravi difficoltà, soprattutto per la mancanza di personale, affidarono il Collegio al Pretato Marist che lo lasciarono nel 1931.

Ripreso dall'Ordine che lo aveva fondato, il Collegio potè raggiungere e superare la floridezza dei suoi anni migliori.

Oggi esso conta 430 allievi, appartenenti a diverse religioni; il maggior numero però è costituito da Melkiti cattolici. I 23 Professori, che attualmente impartiscono l'insegnamento, e l'illuminata Direzione che ha cura della formazione spirituale e civile, hanno portato il Collegio ad un singolare prestigio, che spiega la solennità con cui venne festeggiato il giubileo d'oro della sua fondazione. (*S.I.C.O.*).

Il cinquantenario del Collegio di Zahlè

BEIRUT, gennaio.

Fondato dai Padri Basiliani Scariti nell'ottobre 1898 con lo scopo di formare gli allievi nello spirito delle tradizioni orientali e nella conoscenza della lingua araba, il Collegio Orientale di Zahlè ha recentemente festeggiato il suo giubileo d'oro.

Il Collegio iniziò la sua vita con 120 alunni, acquistando in breve tanta stima che i suoi licenziati venivano ammessi senza esami alle varie Facoltà universitarie. Il Diploma del Collegio era una garanzia della loro perfetta preparazione.

La guerra 1914-1918 disperse alunni e professori, e l'edificio stesso fu occupato dei Turchi che lo adibirono ad ospedale militare.

Passata la bufera, trovandosi i Padri Basiliani in gravi difficoltà, soprattutto per la mancanza di personale, affidarono il Collegio al Pretato Marist che lo lasciarono nel 1931.

Ripreso dall'Ordine che lo aveva fondato, il Collegio potè raggiungere e superare la floridezza dei suoi anni migliori.

Oggi esso conta 430 allievi, appartenenti a diverse religioni; il maggior numero però è costituito da Melkiti cattolici. I 23 Professori, che attualmente impartiscono l'insegnamento, e l'illuminata Direzione che ha cura della formazione spirituale e civile, hanno portato il Collegio ad un singolare prestigio, che spiega la solennità con cui venne festeggiato il giubileo d'oro della sua fondazione. (*S.I.C.O.*).

Nuova vita nei seminari spagnoli

L'attenzione dei reverendissimi Prelati dello diocesi spagnole, nei momenti travagliati in cui si dibattiamo, si dirige affannosa verso i Seminari e i seminaristi. Questa preoccupazione è profonda, estesa e pressante nell'ambito di tutte le diocesi e costituisce una delle più promettenti garanzie della poderosa elevazione della Spagna nel suo futuro prossimo. Non si farà attendere molti lustri il prezioso fiore che ci prometta giorni sicuri di grandezza morale, religiosa e scientifica.

La commissione Episcopale pro Seminari

Per fare un po' di storia, diremo che non era ancora terminata la lotta spagnola in cui tanti sacerdoti e seminaristi furono immolati dalla rivoluzione essenzialmente antidivina del 1936, quando si progettò la costituzione

Il Seminario ricostruito a Segorbe

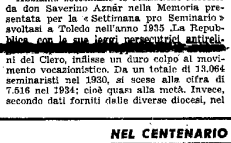
di una Commissione episcopale incaricata di tutto ciò che si riferisse ai Seminari, al loro regime spirituale e disciplinare, e al loro Piano di studi. L'Arcivescovo di Valladolid fu dall'episcopato spagnolo designato Presidente di detta Commissione episcopale pro Seminari.

Una delle prime preoccupazioni di tale Commissione, per volontà dell'Episcopato, fu la redazione di un progetto di «Regolamento di disciplina» e di un nuovo «Piano di studi per la formazione dei futuri sacerdoti». La necessità era imprescindibile ed urgente. Si lavorò con fermezza e prudenza nello stesso tempo. Il compito non era certamente facile. Finalmente nel 1940 i Prelati della Commissione episcopale avevano portato a termine il lavoro e sottomesso i punti principali all'approvazione dei collegi dell'episcopato. Fatti gli ultimi ritocchi, si mandarono i progetti alla Sacra Congregazione dei Seminari.

La Lettera del Santo Padre all'Episcopato spagnolo

Dopo l'approvazione del Regolamento di disciplina e del Piano di Studi da parte della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, Sua Santità il Papa felicemente regnante Pio XII, si è degnato dirigere al venerabile episcopato spagnolo una lettera che porta la data del 29 giugno 1941, festività di San Pietro. E' tutta una gemma preziosa. Voce autorevole di Pastore supremo. Calda effusione di Padre. Visione saggia e vigilante di Maestro e Pontefice. Essa abbraccia la vita spirituale e scientifica dei Seminari spagnoli.

«Giunge essi — dice Sua Santità — la pace



Il Seminario diocesano di Tortosa

Provvidenza. In alcune diocesi il numero dei seminaristi è tale che il problema sorto è quello di potersi alloggiare in edifici di limitata capacità.

Abbiamo sottomano le statistiche raccolte da don Saverino Aznar nella Memoria presentata per la «Settimana» celebrata svoltasi a Toledo nell'anno 1955 «La Repubblica, con le sue leggi persecutrici antireligiose, nel Clero, indisse un duro colpo al movimento vocazionistico. Da un totale di 13.064 seminaristi nel 1930, si scese alla cifra di 7.516 nel 1934: cioè, quasi alla metà. Invece, secondo dati forniti dalle diverse diocesi, nel 1947 i seminaristi spagnoli raggiungono la cifra di 14.163, ancora superiore a quella dell'epoca florente dell'anno 1930. Provvidenziale benedizione di Dio per reintegrare tante e dolorose perdite.

La convenzione per i Seminari

Precisamente per far fronte a una situazione così eccezionale e difficile, il giorno 8 dicembre 1946, si è firmata, fra il Ministro degli Esteri in nome del Governo spagnolo ed il Nunzio di Sua Santità in nome della Santa Sede la «Convenzione per Seminari e Università di studi ecclesiastici» in cui lo Stato spagnolo si impegnava a contribuire «alla dotazione dei seminari minori e maggiori istituiti in ottemperanza alle prescrizioni del Diritto Canonico e alle disposizioni esecutive emanate dall'Episcopato spagnolo».

In tale convenzione si sono concretamente stipulate le condizioni, concorsi e dotazioni dei professori per categoria, dei Superiori, spese per riparazioni, biblioteche, musei, laboratori e materiale.

Stanziamento di crediti per seminari

Oltre alla citata Convenzione, dobbiamo menzionare il notevole aiuto economico dato dallo Stato spagnolo specialmente ai Seminari

La prima legge, pubblicata il 19 gennaio 1943, dispone l'assegnazione di 40 milioni di *pesetas* a una Giunta (costituita dall'Arcivescovo Primate di Toledo, altro Arcivescovo, un Vescovo e dai Direttori generali del Contenzioso dello Stato e Affari Ecclesiastici) per dotare di chiese i sobborghi delle grandi città ed i paesi di scarso nucleo di popolazione, per «la convenienza di allestire bene alcuni seminari, destinati ad essere centri di alta cultura ecclesiastica» ed infine per contribuire alla restaurazione del culto nelle chiese devastate dalla rivoluzione del 1936. Non si dimentichi, tuttavia, che il popolo spagnolo contribuisce generosamente come parte principale in questi ed in ogni parrocchia, alla ricostruzione delle proprie chiese distrutte e alla costruzione di nuovi seminari.

Con la legge del 17 luglio 1945, si stanzia un credito sino a 80 milioni di *pesetas* per fini analoghi. Per la prima distribuzione di 40 milioni previsti per l'anno 1946 si sono ricevute 271 richieste, delle quali 226 si riferivano a chiese parrocchiali, 42 a seminari conciliari e 3 a seminari missionari. Si sono destinati perciò: 15 milioni e mezzo a nuove chiese, 23 milioni ai 42 Seminari conciliari, ed il rimanente ai 3 Seminari missionari. Per la seconda distribuzione dei restanti 40 milioni, si sono ricevute 42 richieste di Seminari conciliari, 6 di Seminari missionari e 136 di chiese parrocchiali. A queste ultime sono stati destinati con Decreto del 28 marzo 1947: 14 milioni e mezzo di *pesetas*, ai 42 Seminari conciliari 21 milioni e quattro milioni e mezzo ai 6 Seminari missionari.

Posteriormente, allo scopo di portare a termine la costruzione già iniziata di edifici di carattere religioso, lo Stato spagnolo, richiamandosi ai benefici della legge del 1945, ha calcolato nei suoi Preventivi generali, crediti annuali di milioni di *pesetas*, di cui 6 milioni per Seminari. Così nei Preventivi del 1948 e del 1949.

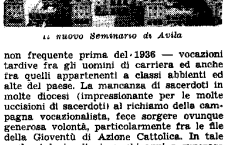
Quindici nuovi seminari

La rivoluzione in Spagna nell'anno 1936 fu una prova di ciò che diciamo. La serie crisi di vocazioni ecclesiastiche e religiose durante gli anni della Repubblica settaria dal 1931 al 1936, era un indice allarmante. Le basi dell'edificio si inclinavano. La maggior parte delle famiglie aspirava ad avere in casa un figlio medico, ingegnere, avvocato, ma quasi mai un sacerdote.

Inoltre, la rivoluzione atea si accanì nel 1936 contro gli edifici ecclesiastici. Non solo chiese, ma anche Seminari furono bruciati.

Ricostruzione morale e materiale

Di fronte a questo desolante panorama, lo Episcopato spagnolo e la Direzione Centrale dell'Azione Cattolica spagnola iniziarono una vigorosa *campagna pro Seminario*, tendente a due principali scopi: valorizzare il Sacerdozio e aiutare i Seminari. Nel 1941 fu organizzato un importante concorso di Stampa sul Sacerdozio, e vi parteciparono le migliori firme letterarie. Dai migliaiaio di articoli pubblicati sorsero dunque correnti vocazionalistiche in tutte le diocesi spagnole, e incluso — cosa



Il nuovo Seminario di Avila

non frequente prima del 1936 — vocazioni tardive fra gli uomini di carriera ed anche tra quelli appartenenti a classi abbienti ed alte del paese. La mancanza di sacerdoti in molte diocesi (impressionante per le molte uccisioni di sacerdoti al richiamo delle campagne vocazionalista, fece sorgere ovunque tenerosa volontà, particolarmente fra le file della Gioventù di Azione Cattolica. In tale modo si è riuscito in pochi anni a superare notevolmente le migliori statistiche degli anni anteriori al periodo repubblicano.

L'attuale sforzo dell'Episcopato

Per dare un'idea dello sforzo che oggi sta facendo l'Episcopato spagnolo, riportiamo qui l'elenco degli edifici nuovi od in ricostruzione od in corso di amplificazione.

Seminari nuovi: Almeria, Avila, Barbastro, Canarias, Granada, Mallorca, Mondoñedo, Orense, Oviedo, Palencia ,San Sebastian, Sanctande (Corbán), Teruel, Valencia, Vich, Zaragoza. Seminari ampliati o ricostruiti: Astorga, Badajoz, Cerona, Granada, Jaén, León, Lérida, Madrid-Alcalá, Malaga, Menorca, Orihuela, Osma, Segorbe, Siguenza, Solsona, Toledo, Valladolid.

Altri seminari non diocesani

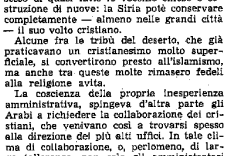
Il Seminario delle Missioni Straniere, a Burgos, di nuova progettazione.

Il padiglione ispano-americano, ampliazione del Seminario Pontificio de Comillas.

L'Aspirantato Ibero-Civile, a Salamanca (restaurazione ed ampliazione).

Emulazione della tradizione

Con questo, giungiamo alla fine del nostro lavoro, forzatamente incompleto. Questa è la



traverso una delle sue manifestazioni più espressive ed evidenti: la vitalità dei suoi Seminari attuali, vitalità scientifica, morale e materiale. E' la provvidenziale benedizione di Dio, dopo tante sventure patite.

NEL CENTENARIO DEL DAMASCENO

L'ambiente di Damasco nel VII secolo e la famiglia Sargun

parte ebbero troppo da rimpiangere l'Impero bizantino. Lontano di coscienza, libero possesso di quasi tutte le vecchie chiese e costruzione di nuove: la Siria potè conservare completamente — almeno nelle grandi città — il suo volto cristiano.

Alcune fra le tribù del deserto, che già praticavano un cristianesimo molto superficiale, si convertirono presto all'islamismo, ma anche tra queste molte rimasero fedeli alla religione avita.

La coscienza della propria inesperienza amministrativa, spingeva d'altra parte gli Arabi a richiedere la collaborazione dei cristiani, che venivano così a trovarsi spesso alla direzione dei più alti uffici. In tale clima di collaborazione, o, perlomeno, di larga tolleranza, non solo gli amministratori ma anche gli artisti cristiani — in primo luogo i poeti — furono ben accetti alla Corte di Damasco, dove, secondo il costume del tempo, la poesia era altamente onorata.

In particolare, relazioni amichevoli si erano stabilite tra musulmani e cristiani di origine araba e numerosi erano i casi di matrimonio tra appartenenti alle due religioni. In tal caso ognuno dei coniugi poteva continuare liberamente a praticare la propria religione.

Certo l'antico attrito tra calcedonesi e monofisiti (cioè fra cattolici e cristiani eretici) fu indubbiamente strutinato ed alimentato dagli arabi, che favorendo ora questi ora quelli, contribuivano ad accentuare ulteriormente le divisioni.

In questa situazione, Sargum ibn Mansur, uomo retto e pio, potè avvalersi ripetutamente della sua alta posizione per favorire i correligionari fedeli a Roma, e notevolissima fu in particolare la sua azione in favore dei cristiani prigionieri, catturati dai musulmani in occasione delle ripetute guerre contro l'Impero bizantino.

Malgrado i ponderosi doveri del suo ufficio, egli aveva modo di dedicare amorevoli cure alla famiglia, composta della moglie e di due figli. Non si hanno notizie circa il nome della moglie e piuttosto incerte sono quelle concernenti il fratello di Giovanni, il cui figlio, secondo l'Autore, sarebbe Stefano il Sabaita, che seguì poi lo zio al monastero di S. Saba.

L'anno di nascita di Giovanni sarebbe tra il 655 ed il 660, ed a questo proposito il Nasrallah osserva che l'amicizia di Giovanni col figlio del Califfo, Yazid, e col poeta Ahtel — nati rispettivamente nel 645 circa e nel 640 — che risale al periodo in cui questi non avevano ancora 20 anni, deve far supporre che il rapporto di età fosse ragionevole, mentre spostando la data di nascita di Giovanni, come qualcuno ha fatto, verso il 680, tale rapporto non più sussistere.

Quale precettore del figlio, Sargum scelse — e qui si ritiene autentica, con qualche attenuazione una notizia accettata dalla maggior parte dei biografi — uno schiavo originario della Sicilia, certo Cosma, uomo di ottima cultura, che guidò con perizia il brillante allievo, specie nello studio dei filosofi greci.

Contro coloro che hanno affermato un particolare interesse di Giovanni, in questo periodo, per la Sacra Scrittura, l'Autore ritiene che ciò non risponda a verità, in quanto il giovane veniva sopratutto preparato in vista della carriera amministrativa, già seguita dal padre. Si ritiene che Yazid, il figlio del Califfo, abbia seguito insieme al Damasceno una parte degli studi, e da questi coetanei sarebbe nato appunto l'amicizia che li unì nel periodo giovanile.

Negli anni passati a corte durante questo tempo, probabilmente Giovanni non fu così virtuoso, come molti biografi hanno voluto considerarlo, e l'ambiente stesso, come la compagnia del frivolo Yazid, contribuivano a rendere spensierata la sua prima giovinezza.

Col Damasceno, l'altro cortigiano preferito era, come abbiamo visto, Ahtal, il poeta. Forse tutti e tre insieme visitarono in quegli anni la Mecca e Gerusalemme, ma la notizia non sembra sia poi quanto consueto nel giovane principe e il poeta.

Così, nello studio di severe discipline, alleggerito dai contatti con l'ambiente di Corte, con poeti, musici e artisti, maturava lietamente la giovinezza di Giovanni, il futuro campione della Chiesa nella lotta contro la eresia iconoclasta. Una vita facile, gioconda, forse uno po' disapata, circondato di simpatia e di favori, in un clima dove la cordialità instaurato da Moawia concillava in certo modo l'assopimento di quella fede impetuosa, che più tardi invece rivelerà la autentica natura di Giovanni e la forza delle sue convinzioni.

D'altra parte la pregevole ricostruzione offertaci dal Nasrallah dell'ambiente damasceno e della vita giovanile di Giovanni, non pone nessuna difficoltà per la comprensione degli ulteriori sviluppi ed orientamenti dell'attività del futuro campione della Chiesa.

w. g.

Il tormento del missionario "traduttore"

Uno dei compiti più delicati per ogni missionario è quello di «tradurre» il messaggio cristiano nelle lingue dei vari popoli indigeni. E' una nuova terminologia — scrive il padre G. B. Traglia su Studium *— che dev'essere creata per esprimere con la maggior esattezza possibile, le verità della Rivelazione cristiana. E non è la cosa più facile anche se il missionario conosce già le lingue indigene, le comprende e si fa comprendere.*

Nella maggior parte dei casi le lingue sono prive di termini adatti per esprimere una religione essenzialmente soprannaturale, come è quella cristiana. Tutti i popoli hanno però un loro vocabolario religioso e tra le tante espressioni ce ne possono essere alcune che si avvicinano ai concetti cristiani.

Ecco allora la duplice via che si presenta al missionario: o accolga ed accetta un termine esistente e adattarlo al nuovo significato religioso cristiano, o crearne uno affatto nuovo, estraneo al genio della lingua locale. Decidersi per l'una o per l'altra soluzione è, in pratica, molto difficile. Bisogna tener conto delle circostanze locali, della diversa mentalità religiosa dei vari popoli, del grado di cultura raggiunto. B bisogna sopratutto come regola fondamentale, salvaguardare l'esigenza della chiarezza teologica. Non si potrà quindi adottare termini indigeni se non rendono bene il concetto cristiano, se c'è solo una corrispondenza verbale, se, col passar del tempo, hanno ricevuto un significato peggiorativo o anche ridicolo e accondiscendere ai ricordi il solo caso occorso a S. Francesco Saverio in Giappone). In queste situazioni, il missionario non resta che usare parole europeizzate, spiegando di volta ed ovatura, sul modello, con circonlocuzioni, il senso delle nuove parole.

Però, in questa adozione di vocaboli nostrani non si deve eccedere. Salvaguardata la chiarezza teologica, «l'uso dei termini presi dal linguaggio indigeno è sempre preferibile, sia per una ragione evidente di pedagogia, ma soprattutto per la norma del necessario adattamento, se non si vuole che il Cristianesimo appaia una religione straniera, ma pigli radice nella psicologia e più nella storia dei diversi popoli evangelizzati».

Queste possibilità di trovare una forma indigena di espressione è forse maggiore che non si creda, supposta una seria conoscenza delle lingue locali. Su questa linea il missionario potrà sviluppare il valore dei termini indigeni, elevandone il significato dal basso all'alto e potrà anche creare dei termini affatto nuovi, seguendo le norme filologiche proprie delle diverse lingue. Si ricordi quanto è stato fatto in questo campo, con la «conversione» del latino nei primi secoli del Cristianesimo. Le missioni non hanno che da continuare su questa pista, «convertendo», fin dove è possibile, i linguaggi dei popoli che incontrano sui loro passi.

Questo cristianesimo deve essere però sempre accompagnato da un diligente controllo. «Non si tratta, infatti, di un processo semplicemente linguistico, si tratta di trovare il linguaggio più adatto — o meno inadatto — per annunziare a popoli tanto da noi lontani — localmente, culturalmente e psicologicamente — il Messaggio cristiano, il quale, essendo una «Rivelazione» della Suprema Realtà, è ricco di concetti superiori alla nostra capacità espressiva. Non è cosa da poco l'europeizzazione. Il missionario deve che essere un teologo, deve essere padrone della lingua del popolo che evangelizza e deve possedere un fine senso psicologico, sì che, tendendosi in contatto col popolo e coi più intelligenti dei suoi cooperatori, ne segna gli eventuali sviluppi linguistici, che possono sbocciare o in variazioni o in diversioni e da cui si può, talvolta, constatare o la decadenza o la non acclimatazione di un termine».

Questo non deve scoraggiare. Con abilità linguistica, «vegliatezza di spirito, oculatezza e zelo infaticato, i missionari riusciranno, in progresso di tempo, a raggiungere quella stabilità della terminologia «che è una prova della penetrazione in profondità della fede nelle più varie popolazioni, e che è specchio, e garanzia della fissità e stabilità delle verità cristiane».

CONGIUNTURE D'OGGI

EDUCAZIONE DEGLI ISTINTI NEI FIGLI

L'amnesa d'or, simpatica e accurata rivista di spiritualità familiare, riporta spesso esperienze personali degne di esser citate ad esempio per la soluzione dei vari problemi che il cristiano andamento di una famiglia pone. Questa volta è il caso di una lettera bellissima d'una mamma ad un'altra mamma, preoccupata per aver constatato nel figlio bambino la presenza dell'istinto del furto. La madre che scrive racconta del suo modo di correggere questa tendenza nei propri figlioletti, poichè sembra che nell'età infantile tutti i ragazzi, o almeno la grande maggioranza di essi, si sentano portati a rubare: forse è la mancanza di maturità riflessiva, forse l'impotenza a soddisfare altrimenti il desiderio di una data cosa... tuttavia non bisogna sottovalutare il fatto con la scusa dell'età per non doversene rammaricare poi se l'istinto infantile diventa naturale anche nell'adulto. Non per questo c'è da disperarsi, sostiene questa madre esemplare. Il segreto per correggere nel dovuto modo l'errore del fanciullo sta in una cosa semplice e pur difficile: amarlo, amarlo per se stesso al disopra di ogni egoismo o malintesa pudore ed anche amor proprio. Condannare il fanciullo il turbamento che lo porta al furto, ispirargli fiducia fino a farsi mettere al corrente di ogni furto compiuto, studiare con lui la maniera di resistere alla tentazione, concertare con lui la punizione in caso di ricaduta e mantenerla, soprattutto e nel modo più ampio, non lasciarlo mai solo col suo errore, e non pesare su di lui con una rigidità pollisesca e umiliante, non spazientirsi e non deflettere mai, anche se il compito per ambedue sarà duro e lungo. Così, ancaido, la madre che scrive ha saputo estinguere nei suoi bambini l'istinto malsano, ha saputo risvegliare in loro il senso della responsabilità e della lealtà fino ad aver la gioia di vederli pienamente raggiungere lo scopo prefisso.

I NESTORIANI IN GIAPPONE

La prime chiese cristiane furono erette in Giappone molto tempo prima dell'arrivo di S. Francesco Saverio (1549), e precisamente da dei nestoriani provenienti dal Khotan (Turkestan orientale). Appartenevano alla tribù dei Hata e peregrinarono attraverso la Cina e la Corea fino in Giappone, alla ricerca della libertà religiosa. Circa 1500 anni fa sbarcarono a Sagoshi (vicino all'attuale Himeji); di lì si spinsero a Uzumasa (incorporata oggi a Kyoto).

Benchè perseguitati dai Buddisti in Cina e in Corea, i nestoriani godettero in Giappone la più ampia libertà, specialmente sotto l'Imperatrice Suiko e il principe reggente Shoku.

Particolare importanza raggiunse il centro di Uzumasa con un complesso di edifici religiosi e caritativi. Accanto alla chiesa sorse infatti, ad opera dei nestoriani, il primo asilo per orfani che si ricordi nella storia del Giappone.

Il prof. Sakae Ikeda, dopo vari anni di studio, con il sussidio dell'archeologia, e della filologia, ha potuto appurare la verità delle notizie avanzate in questo campo da Mrs. E. A. Gordon. Il frutto di queste ricerche è raccolto nel libro *Nestorian and Japanese Culture* che sarà edito prossimamente a Kyoto.

Sul *The Missionary bulletin* il prof. Ikeda pubblica intanto un riassunto delle principali conclusioni alle quali è arrivato. Egli pensa che i Nestoriani abbiano influito sensibilmente sull'orientamento della cultura giapponese, in particolare sul Principe Shotoku. Fu questi il primo ad organizzare nel Giappone un'azione sociale su vasta scala facendo costruire in Osaka, accanto al tempio buddista un ospedale e un dispensario per poveri e un asilo per bambini bisognosi.

«Non si può negare che queste opere si ispirarono all'azione sociale della chiesa nestoriana di Uzumasa».

Un'altra benefica iniziativa fu presa nel sec. VIII dall'Imperatore Shomu, il quale fece costruire nei sobborghi di Nara, la capitale d'allora, un ricovero per lebbrosi. Si riferisce che l'Imperatrice stessa si recasse a visite a curare gli ammalati. E' stato possibile identificare il lazzaretto e sembra che l'Imperatore sia stato spinto a quest'opera dalla predicazione di un Missionario-nestoriano, che nel 736 dalla Bachiana venne in Giappone e fu ammesso anche alla corte imperiale.

«Mentre è ammesso da tutti che la letteratura cinese e il buddismo indiano abbiano influito a formare la cultura giapponese, molti credono che il Cristianesimo non abbia fatto nulla. In realtà, prima ancora dell'introduzione del cattolicesimo romano, il nestorianesimo aveva già dato un prezioso contributo alle istituzioni sociali del Giappone».

LA LEGIONE DI MARIA IN GIAPPONE

Nei paesi di missione, dove più grave è la mancanza di sacerdoti e dove più totalitario è l'impegno dei nuovi convertiti, la collaborazione dei laici all'apostolato si organizza rapidamente. Una delle forme ch'essa assume, specialmente in Estremo Oriente, è quella della Legione di Maria.

Nel fervore d'attività che caratterizza le missioni attuali del Giappone, la Legione di Maria, non poteva non assumere una funzione di primo piano. Solidamente stabilita nelle diocesi di Nagasaki sta ora diffondendosi in tante altre parti. Un articolo del *The Missionary bulletin*, organo del Comitato Nazionale Cattolico del Giappone illustra i rapidi sviluppi raggiunti in due anni nella diocesi di Fukuoka. Gli inizi si ebbero nel 1949 nella cittadina di Saga: dieci membri (quattro uomini, sei donne).

Il primo lavoro fu svolto in due grandi sanatori del luogo con distribuzione di libri cattolici, conversazioni, spiegazioni sulla dottrina cristiana. Le infermiere furono tanto grandi da mettere a disposizione una sala apposita per radunare quelli che si mostrassero particolarmente interessati a conferenze religiose. Come risultato di questi sforzi dieci catecumeni stanno ora preparandosi al battesimo e altri vengono istruiti privatamente.

Seguì la fondazione di una biblioteca circolante (varie centinaia di volumi), alla quale è annesso un piccolo deposito di libri e articoli religiosi per maggior comodità di coloro che volessero farne acquisto.

Altri generi d'attività: l'insegnamento del catechismo (ai bambini e a gruppi di adulti); le visite a famiglie di amici e conoscenti, per motivi d'apostolato; la formazione e la direzione d'un gruppo della *Junior Legion* (bambini e bambine dai dieci ai quattordici anni che svolgono una attività particolare di penitenza e di preghiera in seno alle loro famiglie o nei contatti con i loro compagni).

Attualmente i membri della Legione di Maria sono quattordici: essi sono impegnati nella visita degli ospedali, contatti nell'insegnamento catechistico, due dirigono la biblioteca e il deposito dei libri, due si occupano della *Junior Legion*.

S. E. Mons. Domenico Fukahori, vescovo di Fukuoka segue con vivo interesse gli sviluppi della Legione di Maria e si deve al suo incoraggiamento se l'organizzazione ha potuto stabilirsi anche in altri centri della diocesi.

Uno dei più attivi è quello della parrocchia della cattedrale di Fukuoka. Iniziato con solo sei membri ne conta oggi 34 suddivisi in due gruppi: uno si occupa del deposito di libri e articoli religiosi, visitano gli ammalati, invitano i non cattolici a venire in chiesa, spiegano ad essi le cerimonie liturgiche, partecipano letteratura cattolica, organizzano gruppi della *Junior Legion*.

Altri tre «praesidia» funzionano nella parrocchia di Kurume e cinque nel villaggio di Imamura. Così pure la Legione si sta sviluppando rapidamente nelle città di Yatsushiro e di Kumamoto.

Emuli dei cristiani della Chiesa primitiva i neofiti giapponesi sentono imperioso il dovere d'impegnarsi a fonco per la conversione dei loro fratelli non cristiani.

w. g.

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

CRONACA DI ROMA

Il Conservatorio Tortonia

(Un secolo)

Roma è la città dei Conservatorii, i provvidi asili istituiti dai benefici di alcune generose alle fanciulle orfane o derelitte.

Si deve a S. Ignazio (1546) quello delle «Vergini miserabili», cioè di S. Caterina della Rosa dei Funari. I prelati Ricobono e Ricci, coadiuvati dai cardinali Baronio e Rusticucci, aprono l'altro delle «Zitelle perse» a S. Eufemia (1595). Il gesuita padre Gravita, da cui il famoso oratorio della Comunione generale presso il Collegio Romano prese il nome di Caravita, dà forma stabile nel giubileo 1650 a quello delle «Mendicanti», così dette perchè innanzi giacevagavano cantando e pitoccando. Due nobildonne, Anna Moroni Lucchese e Livia Vipereschi, fondano rispettivamente gli altri del Bambino Gesù (1661) e della SS.ma Concezione (1668); sei anni dopo, per merito del sac. Papaceti, nasce il Conservatorio della Divina Provvidenza

Anche a tacere di quello nell'Ospizio Apostolico, parecchi ne spuntano in seguito: p. e. dei Santi Clemente e Crescentino alla Regola, autore Innocenzo XII (1700), che i romani, notando gli zoccoli calzati dalle prime ricoverate, chiamano delle «Zoccolette», e di S. Maria del Rifugio a S. Onofrio, per opera dell'oratoriano Bussi (1703). Papa Braschi, dietro suggerimento del tesoriere e futuro celebre porporato Fabrizio Ruffo, fa sorgere ai piè del Gianicolo il Conservatorio Pio, usato anche quale fabbrica di pannilani, mentre il card. Vitaliano Borromeo dà vita all'altro delle Borromee, subito battezzate dal popolo «le Cencisse», tanto eran male in arnese quelle che v'entravano.

Prosegue l'eletta schiera, a metà dell'Ottocento, il benemerito Conservatorio Tortonia.

Il B. Vincenzo Pallotti, aperta nel 1838 in Borgo S. Agata la Pia Casa di Carità, intendeva stabilirne al n. 50 della Salita di S. Onofrio una di formazione per le sue Suore dell'Apostolato Cattolico. Valendosi altresì della caritatevole signora Calestrini, v'inviò nel '39 quella superiora, Elisabetta Cozzoli, con le maestre Maria Bonatti e Maria Ronca e ventitrè ragazze orfane in buona parte del micidiale colera. Per varie difficoltà l'idea dell'uomo di Dio non potè tradursi in atto, ma non perì l'istituzione. Già sussidiata da don Carlo Torlonia, al quale passò definitivamente nel '42, assunse il nome di Conservatorio aggiungendovi quello della principessa munifica prosapia.

Estinto in età immatura nel 1847 il giovinettuomo — sulla cui preziosa morte il pallotti dà alle stampe l'anno successivo alunni cenni, scrivendo altresì l'*Disegni di Dio el suo fedele servo d. Carlo dei principi orlonia commendatore gerosolimitano* pubblicati assai più tardi — le sorti del benefiento, ch'egli volle dedicato al S. Cuore

Gesù ed a S. Stanislao Kostka, venero a lui affidate al fratello d. Alessandro. E esti, poi animoso prosciugatore del Fùcino, l'ampio conglunguendo, modificando e ibellendo i tre edifici che lo componevano. cotosi quindi a Parigi, ne tornò l'8 settembre 1850 con sei zelanti Figlie della Carità e dirigerlo.

Da 30, le orfane salivano l'anno appresso 70: e aperto anche a fanciulle esterne di vera condizione, se n'ebbero in breve 250.

Ottimamente vistituito dopo l'assorzione delle Figlie di Maria. Il '52 vide la rmacia, l'ambulatorio medico-chirurgico, la fezione calda per l'indigenti dei prossimi ni e per le esterne, l'apposita ala delle occhiette, i ritiri annuali per la prima Comunione; l'anno seguente la scuola di lavoro terna. Il '60 l'ospedale oftalmico.

Altrettanto vi sorge nel 1867 un asilo infantile timo a Roma fu quello della Società per i Asili d'infanzia inaugurato il 22 gennaio 1848 allo Stradone di S. Francesco a Ripa, seguito da altri nella Regola e ai Monti; ccolse nel 1915 gli scampati dal terremoto marsicano, durante la guerra un ospedale territoriale e, sino al '25, i profughi russi. Sessanta orfane d'ogni lembo d'Italia vi cevono oggi vitto, alloggio, vestiario, istruzione e addestramento professionale, fino al ticoltesimo anno; all'uscita han corredo e segna del dotale. Le giovani ospiti — tra le uali oltre cento si resero suore di varie congregazioni, come la camilliana ven. Giuita Venin — trascorrono liete vacanze ella deliziosa villa di Castel Gandolfo. Nel conservatorio son anche assistite ventiquattro ultrottuagenarie, funziona inapportunatamente l'asilo. Grandiosa da quanto na chiesa è l'ampia cappella, ed esso erba tutta la pedrona che rammenta le e visite di Pio IX.

A ricordo di tanto bene operoso ha veuto la luce nelle edizioni «Charitas silens» n nitido opuscolo. Ricco di dati, presenta i immagini di vari principi Torlonia benefattori e numerose aspetti di centenaria istituzione che nel vecchio Trastevere, in sta di S. Pietro, s'aggiunge alle molte glorie romane fondate sulla perenne carità di risto.

L. H.

Vicariato di Roma

Notificazione

Con il più vivo dolore, diamo l'annunzio della morte dell'Em.mo Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo di Ostia e Frascati, Decano del Sacro Collegio, Vicario Generale di Sua Santità avvenuta improvvisamente alle ore 8 di questa mattina.

Per vent'anni, con bontà, intelligenza e zelo infaticabile, l'Em.mo Cardinale si è adoperato per il bene spirituale di Roma sua città natale, sicchè imperitura ne resterà la memoria nel cuore riconoscente dei Romani. Esortiamo tutti i fedeli di Roma ed in modo particolare i Rev.mi Parroci, il Clero secolare e Regolare, le Comunità religiose, a suffragare con devote preghiere l'anima benedetta del compianto benemerito Cardinale.

Dal Vicariato 13 gennaio 1951.

+ Luigi, Arcivescovo tit. di Cesarea
Vicegerente

I funerali avranno luogo martedì 16 corrente, alle ore 10, nella chiesa di S. Ignazio dove la Salma sarà trasportata, partendo dal Vicariato alle ore 9,30.

ROMA SACRA

Domenica 14. — *Domenica II dopo l'Epifania.* — S. Ilario di Poitiers (+ 368), vescovo, Proclamato dottore della Chiesa il 13 maggio 1851. — S. Felice di Nola, prete e martire (+ 256). — S. Malachia, profeta. — Ave Maria: ore 17, min 30. — Lunedì 15. — S. Paolo 1, eremita (+ 341). — San Mauro, confessore, discepolo di S. Benedetto (VI secolo). Celeste patrono per le corporali infermità. — S. Giovanni Calibita (+ 450). Abitò sconosciuto nella casa paterna, poi in un tugurio dell'Isola Tiberina, ove morì e fu sepolto. — *Esposizione del ss. Sacramento.* — 16, Sa.ma Trinità al Pincio; 15, S. Chiara al Pontificio Seminario Francese. — *Esposizione dell'immagine di Maria Ss.ma:* 14, S. Maria in via Lata; 15, S. Maria della Salute in Ss. Cosma e Damiano.

PENSIERO EUCARISTICO: «Come la vite porta maggior frutto se è avvitichiata ad un sostegno, così l'anima cattolica se quotidianamente rimane avvitichiata a Gesù con la Comunione». (P. L. Leonardi O. D. B.).

PENSIERO MARIANO: «Gli Orientali, tanto teneri nel culto della Santa Vergine, non mettevano mai alcuna corona nè d'oro, nè di perle, nè di pietre preziose sopra le sue immagini, ma vi scrivevano in fronte a lettere d'oro queste tre sole parole: Madre di Dio». (Augusto Nicolas).

L'Acherepita del SS. Salvatore al «Sancta Sanctorum»

Domani 14 corrente, alle ore 11, dopo la Messa solenne, la celebre Immagine Acherepita del SS. Salvatore, che, in occasione dell'Anno Santo, è rimasta esposta nell'Aricibasilica Lateranense, sarà riportata nella Sua sede scolare e storica del Sancta Sanctorum, l'antica cappella palatina del Patriarchio del Laterano. Accompagnerà la miracolosa Immagine il Reverendo Capitolo dell'Arcibasilica Cattedrale con il suo Clero, prestando servizio per il trasporto i Confratelli dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento della stessa Arcibasilica.

Festa di San Marcello Pontefice e Martire

In preparazione alla festa di S. Marcello Papa e Martire, il giorno 15, alle ore 18, Primi Vespri solenni: il giorno 16, dalle ore 6 alle 12, Ss. Messe, alle 10.30, Pontificale di S. E. Mons. Leone Giovanni Battista Nigris; alle ore 17.30, Vespri solenni pontificati da S. E. Mons. Nigris; panegirico del Santo detto dal P. M. Bernardo M. Savi, O. S. M.: canto dell'inno e Benedizione eucaristica.

La sera della vigilia e il giorno della festa si può visitare l'antico battistero annesso alla chiesa.

Il Sermone delle Nazioni

Tra le più caratteristiche e significative celebrazioni dell'Ottavario dell'Epifania è il «Sermone delle Nazioni», il quale ben si armonizza con le Funzioni solenni che, nello splendore dei vari Riti e nelle prediche in lingue diverse, sono testimonianza eloquente della universalità e dell'unità della Chiesa.

Bambini in gran parte appartenenti alle famiglie dei diplomatici soggiornanti in Roma portano con il loro canto e la loro preghiera un profumo di commovente devozione al Pargolo divino e i diversi idiomi e l'offerta del fiore che conclude la cerimonia danno all'omaggio dell'innocenza una nota di gentilezza squisita.

Italiano, latino, russo, francese, tedesco, armeno, [illegible]co, esperanto, sloveno, ungherese, giapponese, spagnolo e tante, tante altre lingue, sono risuonate dinanzi al presepio secolare che sovrasta l'altare maggiore di S. Andrea della Valle, la *Schola cantorum* — anch'essa rappresentante tutti i continenti e tutte le stirpi — di Propaganda Fide ha eseguito con grande finezza canti natalizi, e l'inno «Cristo Signore delle genti» del M.o Mons. Praglia che dirigeva il coro.

La visita mensile alle chiese mariane di Roma

Nel settembre scorso si sono compiuti cinque anni dall'inizio delle visite mariane dei primo sabato d'ogni mese. Un anniversario modesto, che offre però la possibilità di fare un opportuno bilancio spirituale.

Si può riassumerlo in questi dati: parecchi fedeli, sacerdoti e religiosi, hanno partecipato con tanta soddisfazione, vede compiuto il suo vivo desiderio, molte volte espresso, di commuoversi pellegrinaggi ai santuari mariani di Roma: accoglienza, premurosa e disinteressata, dei parroci e dei rettori di tutti i santuari visitati: interesse, sempre crescente, e buon esempio dato dagli studiosi alle visite: devozione che il popolo romano dimostra di avere per le immagini mariane, che ora si vengono in chiese sontuose, ma che, per lungo tempo, furono onorate in modesti edifizioi delle pubbliche vie; numerosi consensi di chi, venendo ascoltato i cenni sulle opere artistiche delle chiese romane visitate, riconosce che, anche per certe serene visioni d'arte (in cui, come in una cornice d'incomparabile bellezza, risaltano le fulgide glorie di Maria), non si possono non formulare buoni propositi: nadevole contribuire che queste visite mariane possono dare alla sedimentazione di quei sante impegno di rinnovare una devozione, già vivissima, per certe gloriose immagini di Maria che furono quasi dimenticate.

Si può dire, e forse è stato detto, che la pratica delle visite mariane alle chiese di Roma non è nuova. Certo, qui non ci sono cenni di fondazione o di iniziativa. Si tratta solo di camminare per le vie percorse dai Santi e additate dai Papi: di vedere in esse un mezzo di emendazione, espiazione, santificazione: di seguire le orme di S. Gregorio Magno, S. Francesca Romana, S. Filippo Neri, S. Ignazio di Loyola, S. Giuseppe Calasanzio, S. Carlo Borromeo, S. Benedetto Labre che ci dicono: «Per un vero devoto di Maria non c'è maggior consolazione che visitare, una ad una, le stupende chiese romane».

Diamo l'elenco delle chiese che verranno visitate nel corrente anno:

Visite mariane nell'anno 1951

Gennaio 14, ore 16: S. Dorotea; febbraio 3, ore 16.30: S. Maria in Trivio (piazza del Crociferi), 11 ore 16.30: S. Agata (via della Lungaretta); marzo 3, ore 16.30: S. Maria in Monticelli e 11, ore 16.30: Ss. Quaranta (via S. Francesco a Ripa); aprile 7, ore 17: S. Maria Regina dei Profeti (chiesa di S. Giorgio in via S. Sebastianello) e 15, ore 17: Sa. Vincenzo ed Anastasio (piazza Trevi); maggio 5, ore 17.30: S. Maria in Domnica (piazza della Navicella) e 13, ore 17.30: S. Giacomo alla Lungara (Lungotevere Farnesina 12); giugno 7, ore 17.30: S. Maria dei Miracoli (piazza del Popolo), e 14, ore 17.30: S. Giovanni Battista (via Porta Latina); luglio 7, ore 17.30: S. Maria in Cappella e 15, ore 17.30: S. Gallicano; agosto 15, ore 17.30: S. Maria «in Publicola» e 26, ore 17.30: San Lorenzo in Miranda; settembre 1, ore 17.30: S. Maria dei Sette Dolori (via Garibaldi) e 9, ore 17.30: S. Stato Vecchio (via delle Camere 13); ottobre 6, ore 16.30: S. Maria del Rosario a Monte Mario (via Trionfale 97) e 14, ore 16.30: S. Andrea ai Quattrocento; novembre 1, ore 16: S. Maria in Campo Santo (via della Sagrestia) e 11, ore 16: S. Caterina dei Funari (via Michelangelo Caetani); dicembre 1, ore 16: S. Maria di Loreto (Foro Traiano), 8, ore 16: S. Lucia del Gonfalone (via dei Banchi Vecchi).

Il «Sermone delle Nazioni». Fanciulli di ogni Paese rendono omaggio al Bambino Gesù durante il solenne Ottavario dell'Epifania istituito dal Beato Vincenzo Pallotti e che si svolge in Roma nella chiesa di S. Andrea della Valle (Foto Giordani)

Il testamento di Rosa Agazzi

Dopo una vita tutta spesa per il bene dell'infanzia, nella rinuncia di sè e nel supremo amore di Dio, ha concluso la sua lunga giornata nella casetta che la vide nascere presso quella piccola Scuola Materna di Volongo che è stata la consolazione dei suoi ultimi mesi di vita e la ragione del supremo dono di sè stessa, la sig. Rosa Agazzi.

Il suo testamento spirituale possiamo desumerlo dall'ultima lezione impartita ai bambini prima di mettersi a letto per non alzarsi mai più. La vigilia di Natale, la piccola Scuola Materna di Volongo è in festa, e Rosa Agazzi — la nonna sua infinita pietà cristiana — ha voluto che la festa dei bambini fosse totalmente cristiana. Niente recite, niente gaiezza umana. Ma tutti i bambini intorno al Bambino Gesù. Rosa Agazzi parla ai bambini e dice: di fronte a questo Bambino, o. Salvatore, facciamo il nostro esame di coscienza. Che cosa vede Egli nella nostra vita? Possiamo dire di essere buoni come lo è Lui, e come Egli ci vuole? No!... Voi potete dirlo di essere buoni? Guardate il Bambino nel presepio, ed interrogate la vostra coscienza...

Uno per uno chiamati da Maestra Rosa, i bambini sfilano avanti al Presepio. Portano il dono della loro sincerità e quello dell'loro contrizione e dicono a Gesù Bambino: «Io non sono buono perchè ho accusato un compagno...», «Io non sono buono perchè ho fatto disgusto alla Mamma...». Le accuse si succedono alle accuse. Ogni bambino mette a nudo la sua anima dinnanzi al Bambino. E quando, rientrati al loro posto, i bambini interrogano dalla fede i sorrisi della Maestra Rosa, questa l'invita ad avere confidenza nella bontà di Gesù ed a fare il fermo proposito di essere sempre buoni e di amarlo sempre.

Altissima atmosfera spirituale nella quale si è conclusa la carriera mortale della grande Educatrice! In esame di coscienza alla presenza di Gesù Bambino, Lei, che tutta la vita ha speso per Gesù e per l'Infanzia! E dopo l'esame che l'ha ancor più riplombata — seppure ciò fosse stato possibile — in un'umiltà che le era abituale, l'atto supremo di confidenza e di amore. Questo il suo testamento spirituale.

Sulla tomba di Rosa Agazzi i bambini di Volongo porteranno i loro fiori. I bambini di tutto il mondo — e quelli d'Italia, in particolare — innieranno in ispirito, il fiore del loro amore illuminato dalla fede e sorretto dalla confidenza. Chiediamo che tutti i bambini preghino per Lei, che tanto ha fatto per loro tutti. Altrettanto facciano le Allieve Educatrici ispirandosi alla Sua grande figura di Italiana e di Cristiana.

K.

I LIBRI

(Continuazione della pag. 3)

rito Santo nelle anime giuste, delle sue missioni e dei suoi doni.

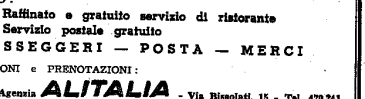
L'opera approfondisce i gravi problemi considerati attraverso una trattazione sempre chiara proposta attraverso uno stile sobrio ed efficace.

Un illustre teologo ebbe già a notare la capacità di approfondimento dell'autore, di un dato tema. Questo elogio trova una perfetta illustrazione in questo «Trattato» che merita la maggiore attenzione.

K. R. O. 1925-1950. — La Società cattolica olandese di radiodiffusione, la G. R. O., in occasione dei recenti festeggiamenti per il XX anniversario della sua fondazione, ha presentato anche una pregevolissima pubblicazione in cui è riassunta la storia della Società e in cui gli ilustrano, corredati da numerose fotografie, i vari aspetti della attività che va attualmente svolgendo, con particolare riferimento alle attrezzature tecniche ed ai programmi della moderna stazione trasmittente di Hulsen che, com'è noto, appartiene alla K. R. O.

Presenta in un'edizione elegante ed accuratissima, la pubblicazione offre un interessante panorama dell'attività della Società e dei programmi già in via di realizzazione concernenti l'immediato futuro.

Volare con i
SUPERMASTER ALITALIA
è una comodità e un piacere
Provate anche voi volando con i
SUPERMASTER ALITALIA
sulla linea
ROMA-MILANO-LONDRA



A BORDO:
Raffinato e gratuito servizio di ristorante
Servizio postale gratuito
PASSEGGERI — POSTA — MERCI
INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI:
ROMA - Agenzia ALITALIA - Via Bissolati, 15 - Tel. 470.241
(MERCI) Largo Augusto Imperatore, 39 - Tel. 67.095
MILANO - Agenzia ALITALIA - Via Manzoni, 1 - Tel. 12.626
e presso la Vostra preferita Agenzia di Viaggi

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII fulcemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Sete - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 e 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 60.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

ERNIA
Non portate più il vostro cinto!
Tormento inutile e dannoso, se i cuscinetti compressori vi schiacciano l'ERNIA contro l'inguine, facilitandone l'ingrandimento, la discesa in basso.
Se volete evitare questi gravi inconvenienti adottate
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORI
contiene tutte le ernie anche scrotali voluminose e non strozzate, bassi.
Opuscolo e prova gratuita
ROMA - VIA CAVOUR, 67, p. p. - Telefono 41922 (di fronte a v. Farini)
MILANO - Via Lecco, 3 - Tel. 270650
NAPOLI - Piazza Carità, 24 - Tel. 21060
BARI - Via Vittorio Veneto, 88-bis - Telefono 11351
PALERMO - Via Turino, 23 - Tel. 12127
CAGLIARI - Piazza Giuseppe Garibaldi, 6 - Telefono 2643
BOLOGNA - Via Cavaralle, 1

PICCOLI AVVISI

A. PELAPATATE ed UNIVERSALI per cucina, tritagratta, macinaspreme, affettasalate tutte le macchine utilitarie per industria alimentare. Nostre creazioni pronte. Stale 31 tel. 74.303.

ALESATRICI, torni, rettifiche, dentatrici, fresatrici, limatrici, pialistrici, trapani giostra, revolver, radiali, pantografi, sgabellatrici, macchine speciali lavorazione metalli. Interpellateci: «Cosmo», Corso Como 4, Milano.

DENTISTA TEDESCO eseguisce protesi dentarie ultimi sistemi americani e tedeschi. Telefonare 884.514.

DISTINTA signora studi magistrali, lingua francese, referenziatissima, occuperebbe dama compagnia, governo casa, educazione bambini, assistenza malati, mansioni di fiducia - tel. 831.832.

OROLOGERIA svizzera gioielleria Falconi anche rateazione. Impiegati comunali buoni I. P. A. Serpenti 124.

SACERDOTI e **LAICI** sono invitati interessarsi distribuzione «gratuita» nelle chiese oppure presso conoscenti foglietti esplicativi SANTA MESSA. Nessuna spesa. Scrivere «ZELATORI DELLA MESSA» Via della Croce, 2 Roma.

SACERDOTI vasto assortimento impermeabili modelli esclusivi Fiano Via del Gesù 94. Roma.

**SALOTTINI «900» belissimi brevettati 43.800 Studi razionali - Poltrone letto Grandioso assortimento mobili lusso comuni Mobilificio RAMAGLIA Gracchi 76 (Piazza Unità).

BERLITZ SCHOOL
LEZIONI di
LINGUE
Uff. TRADUZIONI
Via IV Novembre, 114

CASA DI CURA
«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI
SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO
A richiesta opuscolo gratis
Roma - Via Pompeo Magno, 14 - Tel. 35.823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

INSETTI DISTRUZIONE RADICALE DISINFEZIONI
Preventivi gratis - Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose.
CIANA — Via Nazionale, 243 — Tel. 485.994 - ROMA

PIANOFORTI - HARMONIUMS
PICCOLI ORGANI - NEGRETTI - Via Due Macelli, 102 p.p. - Telefono 60.707

«La settimana di fronte al Vangelo»

Domani, domenica, alle ore 11,30 precise, in Via Giolitti, a suo tempo espropriata dal Comune di Roma. Ha risposto l'assessore Dalla Torre assicurando che si sta interessando per quanto il Baroncelli ha chiesto.

IN SUFFRAGIO DELLE VITTIME DI FIUMICINO

Nella chiesa parrocchiale di Fiumicino, a Santa Maria della Salute, è stata celebrata ieri una S. Messa in suffragio dei marinai periti nella tragica collisione con la motonave Filippo Grimani. Nella navata centrale della chiesa era stato eretto un catafalco sul quale spiccava un cartello recante i nomi delle vittime: Ciro Maggio, Vincenzo Cozzolino, Domenico Cozzolino, Nicolò Adriani e Bartolomeo Amato.

Il parroco, dopo aver celebrato la Messa di requiem, ha impartito l'assoluzione al tumulo. Erano presenti alla mesta cerimonia, oltre ai familiari delle vittime, un gruppo di pescatori, il comandante e i carabinieri di Fiumicino, il Delegato Pietro Gargata, un folto stuolo di cittadini, in prevalenza donne e bambini.

Anche per tutta la giornata di ieri, palombari e pescatori nel mare hanno concessi riposo nella ricerca delle altre salme, ma purtroppo nulla è stato trovato; il mare burrascoso ha contribuito a questa inuccesso. Le ricerche, comunque, proseguono.

Appena avuta notizia della sciagura, il Sindaco ha disposto che venisse distribuita alle famiglie delle vittime la somma di lire centomila.

CONCERTO PRO «OPERA INFANZIA»

A beneficio dell'«Opera Infanzia abbandonata», fondata alla fine della guerra da Monsignor Pietro Barbina, per concedere ad alleviare la miseria e le sventure di centinaia di fanciulli abbandonati, si svolgerà lunedì 15, al Teatro Sistina, — gentilmente concesso — un'interessante manifestazione d'arte.

A tale manifestazione parteciparo, nella prima parte la soprano Margherita Carosio e il basso Boris Christoff — che tanto successo stanno riportando in questi giorni nella «Sonnambula» al Teatro dell'Opera — mentre l'orchestra della RAI diretta da Nino Antonellini.

La seconda parte della serata sarà costituita, invece, da una divertente rassegna di varietà alla quale prenderanno parte i più noti attori e cantanti della RAI, presentati da Mario Carotenuto e i complessi orchestrali diretti da Ernesto Nicelli, Francesco Donadio ed Enzo Cerazioli.

Lo spettacolo avrà inizio alle ore 17.

Per informazioni rivolgersi all'Opera Infanzia abbandonata», via del Corso 18.

Pochezza - Atonia intestinale
PILLOLE S. CARLO
IN TUTTE LE FARMACIE
Officina Preparati Galenici - Roma

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

Segnalazioni della Commissione di Revisione

FILMS ESCLUSI PER TUTTI — Aline, Bionda incendiaria (prev.); Bisexa (L); Brigante (II) Musolino (prev.); Corda (Lu) di sabbia; Cronaca di un amore; E' tardi per piangere; Furia (La) umana; Inafferrabile (L); Mamma non ti sposerà; Manon; Non c'è pace tra gli ulivi; Occupati di Amelia; Paolo e Francesca; Perfido inganno; Sangue ardente; Totò sceicco; Totòtarzan; Vita da cani.

FILMS PER GLI ADULTI CON RISERVA — Accadde in Settembre; Cristo fra i muratori; Edera (L); E' più facile che un cammello...; Maiuscerla (La) (prev.); Ma moglie capitano; Occhio per occhio; Ossessione del passato; Prima Comunione; «Il mario che parla (prev.); Sciacuni (La) (prev.); Solo il cielo lo sa; Spose (La) non può attendere; Tre giorni di gloria; Tutti gli uomini del re; Voce (La) nella tempesta; Winchester '73 (prev.); Zieglerli Follies (prev.).

FILMS AMMESSI PER GLI ADULTI — Cammina! (II) Della guardiana; Delitto (II) della città; «Contoà (La) di Adamo; Cuori senza frontiera; Domani è troppo tardi; Dottore (II) e la ragazza; Ereditiera (L'); Figaro qua... Figaro là; Figlio (II) del delitto; Ispettore (L') generale; Lama (La) di Toledo; Luce (Una) nell'ombra; Montagna (La) rossa; Nessuna pietà per i mariti; Quel fantasma di mio marito; Schiavo (Lo) dei boia; Segreteria di Stato; Speroni e calze di seta.

FILMS AMMESSI PER TUTTI — Adorabile (L') intruso (II); Aiutate dal mare; Cavalieri del nord ovest; Cenerentola (F); Città (La) della paura; Continente nero; Cuore scontrato; Dodici lo chiamano papà; Fidanzati sconosciuti; Francesco, giullare di Dio (F); Fuchtleri (I) delle Argonne; Nemico nero; Oro (L'); Pellegrino del Deserto; Quella meravigliosa invenzione; Regno (II) del terrore (II); Ritorno (II) del lupo; Segretaria a tutto fare (F); Tribù disperse (F); Ultimo (L') dei Mohicani.

N. B. — La valutazione (prev.) aggiunta ad alcuni titoli significa che la valutazione del film non è stata ancora pubblicata nelle Segnalazioni Cinematografiche Ufficiali. L'indicazione (F) ed (O) significano che il film può essere proiettato rispettivamente nelle sale parrocchiali e in quelle degli oratori. L'asterisco indica i films nuovi della settimana.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale si è riunito ieri venerdì, alle 21.45, ed ha iniziato la seduta con l'esame di alcuni deliberazioni. Di particolare rilievo tra queste è quella riguardante i cavernicoli delle Terme di Caracalla i quali saranno sloggiati dalle grotte che attualmente occupano per essere trasferiti in una casa da costruirsi a Tormarancio. Il Sindaco ha inoltre assicurato che la scuola «Dante Alighieri» sarà prossimamente resa libera dagli sfollati che saranno trasferiti nel gruppo di alloggi di 47 appartamenti costruito al Tufello.

Un'altra importante deliberazione approvata è quella che autorizza l'acquisto da parte dell'ACEA di 360 mila azioni da duecento lire nominali ognuna, al complessivo prezzo di 146 milioni della Società Impresa Centro Italia, acquisto che consentirà all'ACEA di intervenire nella gestione della società e di acquistarne le quantità disponibili di energia elettrica contribuendone i prezzi, sia nella produzione derivante dagli impianti di Castelgiubileo, sia in quella dei futuri impianti in progetto sul Tevere.

Nel corso della riunione il Sindaco ha anche annunciato che la commissione del Senato ha approvato la richiesta del secondo mutuo di 5 miliardi richiesto dal Comune. Dei 5 miliardi, è occorrente per la costruzione delle cosi dette «case minime» per le borgate e l'altro per opere di bonifica nelle stesse borgate.

Quindi il Consiglio comunale è passato a discutere l'interpellanza del cons. Baroncelli sullo sfratto degli abitanti dello stabile di via Giolitti, a suo tempo espropriato dal Comune di Roma. Ha risposto l'assessore Dalla Torre assicurando che si sta interessando per quanto il Baroncelli ha chiesto.

LA VISITA DI GENNAIO ALLE CHIESE DEI MARTIRI

S. Dorotea

Domenica, 14 gennaio, alle ore 15

Antica chiesa, di cui troviamo memoria già il 1123, nella bolla di Callisto II, sotto il nome di *S. Silvestro presso porta Settimiana*. Nel secolo XV s'incomincia a chiamarla *San Teatro e Dorotea*, o solamente *S. Dorotea*. Le Reliquie della Martire che vi sono venerate.

Nel secolo XVI vi troviamo istituito un storio *pro fraternitate presbyterorum et ricorum sub invocatione Divini Amoris* olla di Leone X, a. 4°, 1516-1517). In proito, è interessante quanto di detto Oratoio ci è dato nell'*Urbe Sacra et ramanoi Gilfo e pie di Roma istituite dal Pontificati Leone X sino a Pio IV* (Arch. Segr. Vaticano): «Al tempo del detto Pontificato (di me X) si trovava in Roma una certa se ta spirituale et christianissima Compa. a, la quale con solita congregarsi in S. Do sa di Trastevere, dove intervenivano pre et nobili et altre persone che si dilettano del charitative et spirituale ministerio la qual compagnia tra gli altri signori et lati era anchora Mons. il Vescovo di Chieti (Gian Pietro Caraffa), il quale da questa spagnia nacquero, in processo di tempo lte opere pie in Roma, et per tutti di Roma, tutta l'Italia, ma anchora fuor d'essa lte provintie et regni della christianità.» ono meriti insigni dell'Oratorio del Divi Amore l'aver contribuito validamente a ntenere e a far progredire nella virtù ur. stane Pietro e di aver riunito intorno a sè il futuro Paolo IV, Paolo Consiglieri, Bonizio Colle ed altri che, con S. Gaetano, iniziò quell'opera mirabile di correzione di lumi dei clero e del laicato e di diffusione di punti dottrinali impugnati dall'ere che si chiama *Controriforma*.

Altra veneranda memoria a S. Dorotea, è della di S. Giuseppe Calasanzio. Tra i riuni Roma il Trastevere era, nel secolo XVI ello che aveva più bisogno di una scuola rita a tutti. Bisognava, quindi iniziare proo da lì. Ed il buon vecchio parroco di S. Dorotea, Antonio Brendani, quando seppe del ito proposito del Calasanzio, gli offrì generamente tutto quello che poteva dargli: il suo lavoro e due povere stanze accanto alla sacrestia. Gli scolari non si fecero aspettare, alla fine della prima settimana d'insegnamento, se ne contavano già un centinaio. Fu appunto qui che il santo Maestro battezzò il suo Istituto col titolo benaugurante di *Scuole Pie*. Si era alla fine di autunno del 1597.

Nel 1728 la Parrocchia di S. Dorotea affidata ai Padri Conventuali, che ordinano all'architetto Giovanni Nolli di Como di riedificarla. Il Nolli è noto per un piano multisatto di Roma con l'indicazione delle antiche rovine, tracciato, nel 1748, col nome di *Nuovo pianta di Roma*.

La chiesa non grande ma di linee armoniche ed eleganti, presenta sugli altari buone tele che richiamano degnamente le memorie ricordate.

Dinanzi alle SS. Reliquie della Vergine Martire, che il popolo cristiano invoca come modello di Maestra nella pia e fraterna esortazione alla virtù cristiana, nel 1824 l'abito di minore conventuale Cristoforo Morra, vedovo della ven. Elisabetta Canori Mora consorella di S. Anna Maria Taigi, che, dopo lunghi anni passati nella colpa, si era convertito dinanzi al cadavere della sua santa sposa.

CONFERENZE

Istituto Romano (ore 18.30, Carlo Sabatini illustrerà la Basilica di S. Maria in Cosmedin e i monumenti gli annessi.

Studium Caritati (Angelicum, salita del Grillo, ore 17): «L'uomo delle caverne e l'uomo del secolo ventesimo», prof. Vittorio Marcozzi.

Amici della Gioventù Studiosa (piazza S. Pietro Obelisco, ore 16): «Dall'Age: Vaticanus alla Basilica di S. Pietro», comm. Mario Pagano.

Teresio Verrone (ore 18.15). Il prof. Luigi Tombolini illustrerà la basilica di San Marco a piazza Venezia e la Madonna del Presepio.

Istituto di Metodologia «Pro Deo» (Sala Beato Angelico, piazza della Minerva 42). Sabato 13 gennaio, ore 9: P. A. Lisandrini O. P. M. «Aggiornamento della forma»; ore 16.30: P. G. Gemellaro «Psicologia del celo operare»; ore 18: Padre Lavai P. «Visita alla televisione vaticana»; ore 19.30: Mons. L. Civardi «Sindacato e Azi».

Domenica 14 gennaio: ore 9, Mons. L. Civardi «Metodi Acitati»; ore 10.30 P. T. Toschi O. P. M «Oratoria nei cati materiali»; ore 16, P. Morlion O. P. «Metodologia generale dell'Apostolato ambientale»; ore 17.30, P. A. Lisandrini O. P. M. «Oratoria e forze cattoliche».

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

NOTIZIE ITALIANE

Il culto a Gesù Operaio a Torino

TORINO, gennaio.

(*D. G. P.*) — La denominazione di *Gesù Operaio* è diventata ormai famigliare e cara agli abitanti di Torino, città operaia per eccellenza, fin dagli anni tristi della guerra.

Nel celebrare la Pasqua d'officina nella primavera del 1943 in molte fabbriche gli operai torinesi poterono ammirare al di sopra degli improvvisati altari un quadro raffigurante Gesù che lavora, guardando con uno sguardo di profondo affetto un operaio. Da allora migliaia di operai cominciarono ad invocarlo sotto questo titolo, soprattutto colla preghiera, indulgenziata dal Cardinale Arcivescovo, e stampata nel retro dell'immagine riproducente il quadro suddetto, andato purtroppo completamente distrutto durante le incursioni, che devastarono nell'agosto dello stesso anno la nostra città.

Ma i Cappellani del Lavoro, che avevan diffuso l'immaginetta, continuarono ad essere fedeli al titolo ormai caro ai lavoratori torinesi ed appena poterono avere nella loro sede una cappellina, la dedicarono a Gesù Operaio, ponendo sull'altare una grande fotografia del quadro distrutto.

Anche i Religiosi Orionisti, che nella persona di Don Pollarolo avevano dato un apostolo ed un predicatore eccezionale agli operai torinesi, dedicarono la cappella della loro prima Casa torinese a Gesù Operaio Ed anch'essi notarono il fervore e l'affluenza dei lavoratori nella cappella, che portava sull'uscio l'insolita scritta: *Nonne hic est fabri filius?* Ora quella prima chiesetta pubblica dedicata a Gesù Operaio sta diventando la cappella della grandiosa « Casa dell'Operaio » degli Orionisti, e un grande trittico, raffigurante tre momenti della vita di Gesù lavoratore, domina la parete di fondo.

Ma quando Mons Garnieri nella primavera scorsa, come Presidente dell'Opera della Preservazione della Fede, in una trasmissione radio cittadina, annunciò che nella vasta zona compresa tra le Parrocchie di S. Giacchino, Madonna della Pace e S. Gaetano sarebbe sorta, entro l'Anno Santo, una nuova Parrocchia dedicata a Gesù Operaio, fu una esplosione di gioia, soprattutto fra i lavoratori, anche di sinistra.

Le A.C.L.I. si fecero promotrici di una sottoscrizione fra i lavoratori per poter offrire il quadro e, se possibile, l'Altar maggiore alla nuova Parrocchia, e l'appello diede buoni risultati.

Il 26 novembre u. s., veniva aperta al culto la Chiesa provvisoria. I giornali concordi rilevarono la straordinaria affluenza di lavoratori, specialmente di uomini, che riempirono il vasto locale e il prato adiacente, seguendo la funzione dagli altoparlanti.

Sua Eminenza il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, nel suo discorso rispose ad istituto a chi gli aveva fatto osservare che la tradizione ci presenta Gesù come falegname, mentre nel quadro del pittore Dalle Ceste è presentato al lavoro in un'officina meccanica. Il Vangelo, egli osservò, ci dice soltanto che era un « faber », cioè un operaio manuale, senza specificare di più; ora qui si voleva onorare Gesù lavoratore non solo in senso storico, ma in senso simbolico. Ricordare cioè ai lavoratori il grande gesto di Gesù che si fa operaio per insegnarci la nobiltà e la santificazione del lavoro; in altre parole: Gesù Redentore del mondo del lavoro. In una città come Torino, ed in una zona in cui prevalgono le industrie meccaniche, era particolarmente adatta la figura di Gesù lavoratore incorniciato nell'ambiente in cui vivono, soffrono, lottano tante migliaia di operai torinesi, e di parrocchiani di quella Parrocchia. Era il modo migliore per far capire a tanti operai la profonda bellezza del mistero del Verbo Incarnato che si fa operaio.

Il Cardinale terminava il suo discorso con un commosso invito ai parrocchiani ad attestare « Dio la riconoscenza per il dono ricevuto della nuova Chiesa, con la grande fedeltà agli insegnamenti e agli esempi dell'Operaio di Nazaret. Invito subito raccolto fin dal giorno seguente, che vide un grande accorrere ai Sacramenti (nonostante la giornata lavorativa) di molti fedeli, tra cui autentici lavoratori del braccio.

Al lato opposto della cerchia periferica di Torino, al Lingotto, la zona della Fiat, la parrocchia di Maria Assunta ,rasa completamente al suolo il 5 giugno 1944, e che per le lungaggini burocratiche solo ora sta risorgendo dalla rovina, più bella di prima, avrà uno splendido altare dedicato a Gesù Operaio. Così da un capo all'altro di Torino i lavoratori potranno nella figura di Gesù lavoratore sentire più vicina la nostra santa religione e più stimato e santificato il loro lavoro.

Nel prossimo anno un'altra nuova Parrocchia sorgerà fra le case Fiat del piano Fassani ,dedicata alla Madonna del Lavoro, ed anch'essa probabilmente avrà il suo altare a Gesù Operaio.

Gli Assistenti delle ACLI e i cappellani del Lavoro, che vivono a contatto con gli operai, hanno potuto lietamente constatare che il culto a Cristo Lavoratore ha sull'animo degli operai medesimi una singolare efficacia non soltanto ascetica ma anche educativa e apologetica, in questo secolo dei diritti del lavoro.

La festa a Potenza per la nomina ad Arcivescovo di Mons. Bertazzoni

POTENZA, 13.

La notizia che il Santo Padre, che tanti tratti di paterna bontà ha sempre avuto per il nostro venerabilissimo Vescovo, ha voluto coronare l'opera sua elevandolo alla dignità personale di Arcivescovo, ha suscitato vivissima gioia nella cittadinanza.

Il decreto di nomina è stato portato personalmente all'Arcivescovo nostro da S. E. Mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo di Salerno, e letto in Cattedrale alla presenza dei rappresentanti dell'Episcopato lucano S. E. Mons. Delle Nocche, Vescovo di Tricarico e S. E. Mons. Palombella, Vescovo di Muro Lucano, di tutte le autorità con a capo il Prefetto D'Aiuto e di una imponente folla di fedeli.

Mons. Moscato ha accompagnato la lettura del decreto con espressioni di gratitudine al Papa, di congratulazione ed auguri per Mons. Bertazzoni e di gioia di trovarsi in mezzo a quel popolo che ha saputo con tanto amore e fedele ubbidienza rispondere alle premure del suo Pastore.

L'Arciprete della Cattedrale D. Michele Molinari a nome del Capitolo e del Clero tutto, indirizzò fervide parole di omaggio e di gioia per la meritata nomina.

Mons. Bertazzoni con commosse parole ringraziò innanzi tutto il Santo Padre di essersi ricordato di questo « ultimo dei suoi Vescovi » Mons. Moscato per la degnazione avuta nel venire personalmente a portare il decreto di nomina, gli altri Vescovi presenti, le autorità tutte ed il suo caro popolo assicurando che il nuovo titolo conferitogli non farà che incitarlo sempre più ad operare per il bene spirituale e materiale dei suoi cari Potentini.

Dopo la cerimonia autorità e clero accompagnarono l'Arcivescovo nel salone dell'Episcopio ove il Prefetto gli rivolse parole di omaggio e di congratulazione a nome di tutta la Provincia di Potenza.

La Befana a Pompei

POMPEI, 12.

Organizzata dall'A.P.O., Civiltà Italica, Aiuto Cristiano, Azione Cattolica e Scuole locali, commovente e nello stesso tempo lieta è riuscita la distribuzione di cinquecento pacchi-dono ai bimbi bisognosi della nostra città, alla presenza di S. E. Mons. Ronca e del Sindaco Comm. Morlicchio, che seguì nel teatro dell'Ospizio Bartolo Longo. Oltre i pacchi dono, con 200 tagli di vestiti, 50 corredini per neonati, 50 paia di scarpe e 200 pacchi di pasta, furono distribuiti giocattoli, tra cui una piccola automobile, dono di D. Elisa Calabria. La folla degli intervenuti, Mamme e bambini, assistette ad un riuscito trattenimento, plaudendo alla generosa iniziativa.

Il congresso nazionale degli studenti universitari

VIAREGGIO, 13.

E' terminato questa notte il Congresso universitario. Dopo lo spoglio delle schede per le elezioni nazionali, sono risultati eletti su 21 membri, 9 della lista cattolica, 8 della lista goliardica, 2 della lista missina, e 2 della lista comunista. Tra i primi eletti è l'attuale Presidente dell'UNURI Deliadio, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Le mozioni approvate dal Congresso saranno interpretate e applicate dal Consiglio nazionale costituito oltre che dai 21 eletti di questa notte, da circa una cinquantina di consiglieri eletti direttamente nelle sedi universitarie.

La prima seduta del Consiglio nazionale si è tenuta ieri stesso alle 17.

L'illuminazione al «neon» è dannosa ai dipinti

La Sezione per le Belle Arti del Consiglio Superiore della P. I. preoccupata dei provati danni che la illuminazione al « neon » arreca ai dipinti, siano essi eseguiti a fresco, a tempera e a olio, con l'attenuazione sensibilissima dei colori, riferendosi ad una relazione uscita sul Bollettino dell'Istituto del Restauro, raccomanda che siano impartite disposizioni, onde tale illuminazione sia evitata presso tali dipinti, non meno che musei, nelle gallerie e nei palazzi monumentali, ma anche nelle mostre e nelle chiese.

Il catalogo unico delle biblioteche

La commissione dell'istruzione del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge che istituisce il Centro nazionale del catalogo unico delle biblioteche.

La condanna agli assassini d'un seminarista

LUCCA, 13.

Alla Corte d'Assise di Lucca, a tarda sera, dopo le arringhe defensionali, è stata pronunciata la sentenza nei confronti dei due ex partigiani modenesi, Giuseppe Corghi e Delcisio Rioli, imputati dell'uccisione del seminarista Rolando Rivi di 14 anni, avvenuta nell'aprile del 1945 in un bosco presso Piana di Monchio.

I due imputati, riconosciuti colpevoli di sequestro di persona e di omicidio del giovane Rivi, esclusa la premeditazione e ammessa la determinazione del movente politico, sono stati condannati a 23 anni di reclusione ciascuno ed al risarcimento dei danni verso la P. C., con il condono ad entrambi di 16 anni e 4 mesi della pena.

Scossa sismica registrata a Trieste

TRIESTE, 13.

L'osservatorio geofisico di Trieste ha registrato nel pomeriggio di ieri, con inizio alle ore 15,46'15", un terremoto vicino con epicentro a Km. 130 da Trieste in direzione sud sud ovest.

Esso si trova quindi nel canale della Morlacca, tra l'isola di Arbe e la terraferma. La scossa è stata avvertita pure a Trieste.

Una lampada di Grottaglie
in memoria dell'Anno Santo

In una delle ultime Udienze Generali dell'Anno Santo venne offerta a Sua Santità una lampada — qui riprodotta — che la Scuola Statale d'Arte « Vincenzo Calò » di Grottaglie ha costruito per umiliarla al Sommo Pontefice a commemorazione del XXV Anno Santo.

L'oggetto — pregevolissimo — ha le seguenti eccezionali dimensioni: lunghezza cm. 76, larghezza cm. 52, altezza cm. 45 misure che, insieme con la concezione, con l'artistica ed accurata esecuzione e con i pregi tecnici e cromatici, fanno di questa lucerna un pezzo veramente prezioso.

Felice è stata l'iniziativa della Scuola di Grottaglie scegliendo la forma della lampada per la costruzione di un ricordo dell'Anno Santo durante il quale è stato proclamato il Dogma dell'Assunta, poichè le radiazioni luminose che da essa emaneranno simboleggeranno, col calore e con la fiamma, la fede cristiana che anima, allieta, sostiene, conforta.

Splendido esemplare di indovinato intreccio fra il rispetto della tradizione e l'orientamento verso i ritrovati più recenti della tecnica e verso le moderne concezioni d'arte, è questa lucerna, la quale rimarrà nei Palazzi Pontifici a perenne distinzione di Grottaglie, della sua Scuola, degli artisti che l'hanno ideata, disegnata, modellata e dipinta, dei giovani studenti che entusiasti ed entusiasti vi hanno collaborato, dei tecnici che amorosamente ne hanno curato la costruzione, la smaltatura e la cottura, ed infine del Presidente on. Gaspare Pignatelli, che sovraintende alla Scuola stessa, per il maggior incremento e perfezionamento della benemerita istituzione.

—

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

Il Commonwealth e i problemi mondiali

(Continuazione della prima pagina)

vedute con Stalin e Mao Tse Tung, commentando che « in nome dell'umanità noi dobbiamo fare uno sforzo supremo per vedere chiaramente nei nostri cuori e nelle nostre menti. Noi non cerchiamo di ineterire negli affari dell'Unione Sovietica, della Cina o di altri Paesi. Noi siamo soltanto decisi e serbare il controllo dei nostri affari senza timore di aggressioni. Tali considerazioni hanno ispirato negli ultimi giorni i nostri sforzi tendenti alla cessazione delle ostilità in Corea per modo che attorno al tavolo della conferenza, le grandi Potenze interessate possano comporre le loro divergenze su una base atta a rafforzare l'organizzazione dell'ONU e ad attuare i principii del suo Statuto ».

— se qualche risultato è stato perseguito — non è dato ancora sapere nulla. E' opportuno ricordare che il Primo Ministro del Pakistan condizionò la sua partecipazione alla Conferenza del Commonwealth all'inclusione di questo argomento fra quelli che dovevano essere trattati. L'atteggiamento indiano sembra, invece, più propenso a far rimanere la questione del Cashmir di esclusiva competenza delle Nazioni Unite.

Il primo fra i Ministri convenuti a Londra che ha lasciato la capitale inglese è stato quello del Canadà, Saint Ianunt, che oggi è già a Parigi in visita ufficiale. Esso doveva partire in aereo, ma date le avverse condizioni atmosferiche imperversanti nella zona, ha compiuto la traversata della Manica per mare.

tari del comunicato notano come sia superfluo confermare l'appoggio del Commonwealth alle Nazioni Unite, alle quali i Paesi della comunità britannica intendono porre al servizio le loro forze per il perseguimento dei fini propostisi dall'Organizzazione.

In particolare per questo si sottolinea la importanza del fattore economico e sociale, per cui i convenuti si dichiarano decisi, pur mantenendo forti le loro economie, ed incoraggiare lo sviluppo dei Paesi economicamente arretrati, procurando loro l'aiuto economico e finanziario di cui possono disporre e mettendo pienamente a profitto la loro esperienza tecnica e scientifica. « Il piano di Colombo — ricorda la dichiarazione — è la prova pratica di questa intenzione e i Paesi del Commonwealth interessati continueranno a contribuire, nella misura delle loro possibilità, all'esecuzione di questo piano e di piani analoghi ».

La dichiarazione conclusiva era particolarmente attesa nei vari circoli internazionali che da essa aspettavano una precisazione della politica britannica nei confronti dei maggiori problemi dell'Estremo Oriente, specie come conseguenza del più ampio scambio di vedute che Attlee e Bevin hanno avuto con il Primo Ministro indiano Nehru.

Oggi, forse, è troppo presto per avere un quadro preciso delle ripercussioni del comunicato conclusivo. Ad ogni modo per quelle che potevano essere le reazioni di maggior momento — quelle americane — la Reuter nota che Washington ha riservato una cauta accoglienza all'invito dei Primi Ministri del Commonwealth per l'avvio di conversazioni con l'URSS e la Cina comunista. Tra l'altro un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che da quanto finora è stato pubblicato a Londra in merito alla dichiarazione del Commonwealth non appare del tutto chiaro se gli statisti che l'hanno elaborata abbiano condizionato l'opportunità di tali conversazioni ad un accordo per la cessazione del fuoco in Corea. Rimane fermo — ha anche aggiunto il portavoce — che « noi non parteciperemo a tali conversazioni finchè i comunisti cinesi non sospenderanno le operazioni militari ».

Intanto, in un discorso tenuto ai microfoni di Radio Londra il Primo Ministro indiano ha avuto occasione di riaffermare l'indirizzo politico di Nuova Delhi con parole che è facile trovare rieheggianti nel comunicato conclusivo della conferenza. « Noi — ha detto fra l'altro Nehru — sembriamo procedere senza speranza verso l'abisso. Sono sempre più numerose le persone in posizioni di responsabilità che parlano in termini di passione, di vendetta e di rappresaglia. Esse parlano di sicurezza e si comportano in modo di annullare ogni possibilità di sicurezza, parlano di pace e pensano ed agiscono in termini di guerra.

La situazione è tanto disperata che noi non si possa fermare questa corsa verso la catastrofe? Io sono certo che lo possiamo, poichè grandi masse di uomini di ogni Paese vogliono la pace ».

Molti osservatori sperano che il principio distensivo su cui l'India incardina la sua politica nei confronti dei maggiori problemi internazionali sia valido anche rispetto al suo dissidio con il Pakistan. Infatti, non sono mancati, durante la conferenza, alcuni commenti che muovevano a Nehru l'appunto di seguire due indirizzi, e con sensi fra loro contrastanti, a proposito del problema coreano e per quello che riguarda la questione del Cashymir.

A tale riguardo anche ieri si sono tenute conversazioni particolari cui hanno partecipato i Primi Ministri di Gran Bretagna, India, Pakistan, Australia, Nuova Zelanda, Ceylon e Canadà. Ma sui risultati raggiunti

Superate le difficoltà che ritardavano la firma del «piano Schuman»

BONN, 13.

Il Commissario generale aggiunto al piano Schuman, Etienne Hirsch, ha dichiarato ieri sera che le ultime difficoltà tecniche e giuridiche che facevano ritardare la firma del piano Schuman sono state risolte.

Hirsch, che sostituì Monnet alla conferenza degli esperti del piano che si svolge a Parigi, ha sostato a Bonn, dopo una visita di tre giorni a Berlino, nel viaggio di ritorno verso la capitale francese.

Le difficoltà denunciate da Hirsch si riferiscono — apprende l'A.F.P. — al problema della cassa di perequazione e al regime transitorio previsto dal trattato per il consorzio europeo del carbone e dell'acciaio. Eliminate tali difficoltà, gli esperti, che torneranno a riunirsi a Parigi all'inizio della settimana prossima, potranno passare ad occuparsi direttamente della redazione del piaversazione avuta col Cancelliere Adenauer, questi gli aveva assicurato che il Governo federale tedesco è deciso a giungere rapidamente alla firma del piano Schuman. L'Alto Commissario americano MacCloy gli ha, dal canto suo, dichiarato che il consorzio è la sola base positiva per una futura federazione e che la Francia può essere sicura dell'appoggio americano per la realizzazione del progetto europeo.

I colloqui di Eisenhower a Oslo

OSLO, 13.

Il Generale Eisenhower, comandante supremo delle forze di difesa atlantiche, giunto ieri sera in aereo a Oslo, accompagnato dai suoi collaboratori, ha iniziato questa mattina i suoi incontri con le autorità norvegesi.

Negli ambienti bene informati della capitale si è propensi a credere che i dibattiti colloqui non avranno solo un carattere orientativo e che, comunque, nel corso di essi verrà sottolineata la necessità di un ulteriore rafforzamento delle difese della Norvegia.

Tale rafforzamento, al quale ha alluso ieri Re Haakon nel suo discorso della corona, sarà studiato tanto dal punto di vista militare quanto da quello economico. Negli stessi ambienti non si crede che gli effettivi norvegesi in Germania (una brigata forte di 5.000 uomini) saranno accresciuti a detrimento della difesa diretta del Paese. Non si crede nemmeno che convenga consentire a forze norvegesi di difesa comune della Europa occidentale di stazionare in Norvegia.

Al suo giungere a Oslo, dove — informa la « France Presse » — è stato salutato da vive acclamazioni dalla folla, il generale nel corso di una rapida intervista ha dichiarato tra l'altro che l'organizzazione del Patto Atlantico ha per scopo non di riportare una vittoria, ma di assicurare la pace e la sicurezza. Ha aggiunto che non ama far previsioni ed ha poi sottolineato con energia che attualmente la forza è necessaria per conservare al mondo libero la sua libertà e la sua civiltà. Perchè la collaborazione dei Paesi del Patto Atlantico porti i suoi frutti — egli ha detto — tutti i governi come tutti i cittadini debbono dar prova di sapersi sacrificare e consacrare completamente alla causa della pace.

Il generale proveniva da Copenhagen dove, dopo essere stato ricevuto dal Re di Danimarca aveva conferito col Primo Ministro Eriksen, col Ministro degli Esteri, col Ministro della Difesa, col Comandante delle forze armate danesi e con i Capi di Stato Maggiore.

Prima di partire della capitale danese Eisenhower aveva tenuto una conferenza stampa nel corso della quale aveva affermato che l'umanità non ha ancora imparato che la guerra non insegna nulla. Egli ha aggiunto che fino a qualche tempo fa si era creduto che qualche cosa si fosse imparato in proposito ma che poi si è dovuto riconoscere che tale idea era infondata.

Eisenhower ha affermato che l'Europa occidentale non sarà nulla di simile ad una organizzazione irregimentata: se un popolo deve proteggersi dietro una siepe di baionette esso non potrà farlo meglio che non restando libero. « Dobbiamo avere una visione comune di ciò che stiamo cercando di conservare, ed una comune determinazione di farlo, ha detto il generale. Una associazione è sempre una soluzione felice se ciascuno dei partecipanti cerca di apportare un contributo maggiore degli altri ».

Eisenhower ha poi dichiarato: « Io credo fermamente che noi ci siamo associati — noi dodici Paesi atlantici — per conservare la pace e la cultura che si è andata sviluppando attraverso i secoli, per conservarle opponendo a qualsiasi aggressore una forza concreta ».

Il generale ha proseguito dicendo che benchè sia logico che i Paesi più piccoli non possano apportare contributi identici a quelli dei Paesi più grandi esiste una cosa in cui essi possono competere con successo con loro, e cioè lo spirito di devozione per la causa. Egli ha concluso dicendo di avere visto in Danimarca « tutte cose che mi hanno sollevato l'animo ».

Notizie polacche

WASHINGTON, 13.

La stampa degli emigrati polacchi in America pubblica un lungo elenco di soldati di origine e provenienza polacca caduti o feriti nelle operazioni di guerra in Corea. Diversi ufficiali e militari di origine e provenienza polacca, combattenti sotto la bandiera delle Nazioni Unite, sono già stati decorati per atti di valore.

* * *

STOCCOLMA, 13.

Il Governo polacco ha emanato una disposizione legislativa in forza della quale, la perdita della cittadinanza potrà essere applicata sull'esclusivo parere delle autorità amministrative. Secondo la disposizione, queste autorità possono decretare la perdita della cittadinanza a chiunque non rientri in Polonia, dopo una sola ingiunzione.

S. E. Rev. Mons. Diego Venini, Arcivescovo tit. eletto di Adano ed Elemosiniere Segreto di Sua Santità (Foto Felici)

VISITA SENTIMENTALE A CANTERBURY

(Continuazione dalla terza pagina)

santo arcivescovo rispose: « Eccomi qui, non traditore, ma arcivescovo e sacerdote di Dio ». La masnada gli si gettò addosso tentando di trascinarlo a viva forza fuori della chiesa, senza riuscirvi. Alla fine lo assassinarono vicino all'altare. Una pietra nera di piccole dimensioni, ricorda ancora il posto ove il quale l'intrepido arcivescovo cadde martire di Roma.

Nel 1220 i resti mortali furono trasferiti dalla cripta nella cappella della Santissima Trinità che fa da abside alla cattedrale, e rinchiusi in un'urna d'oro ricoperta di tesori inestimabili, divennero meta di numerosissimi pellegrinaggi.

Ad Enrico VIII deformatore della Chiesa non poteva certo piacere la devozione con cui era circondato quel luogo, ed in uno dei suoi impeti iconoclasti, fece rimuovere il sarcofago, saccheggiare il tesoro e disperdere le reliquie. Molte persone sono entrate nella cappella del « Martyrdom » ed osservano con occhio superficiale, turistico quel luogo così invitante alla preghiera, anche se profanato dai « riformatori ». « Che cosa è questo? » chiedono alla guida. « Il luogo in cui fu ucciso Thomas Becket! » E gli altri esclamano in un « Oh yes, all right! » non molto dissimile da quello che farebbero risuonare sulla loro bocca se qualcuno dicesse: « Questo è il posto preciso in cui Hitler fu ammazzato da una bomba americana ».

Mi sento tanto portato alla preghiera e quando esco dalla porticina gotica mi sembra di venire da un'estasi.

La cappella della Santissima Trinità è situata in capo al tempio. Qui, come ho già avuto occasione di ricordare, giacque per tanti anni oggetto di altissima venerazione il corpo di san Tommaso. Oggi di ciò non è rimasta che una piccola memoria nelle pietre del pavimento, scavate in alcuni punti dalle ginocchia e dalle scarpe dei pellegrini. La vetrata del centro ritrae alcune scene della vita e miracoli del Santo.

In mezzo alla cappella, al posto del sarcofago, vi è una cattedra di marmo, conosciuta tradizionalmente come la « Cattedra di sant'Agostino » adoperata ancora.

A destra della cattedra, in un angolo oscuro, quasi per un desiderio di nascondersi si scorge la tomba del Cardinale Reginaldo Pole, a tutti noto per la sua partecipazione al Concilio di Trento. Essendosi egli opposto alle bocche ostili tre mesi prima, sua madre, contessa di Salisbury fu uccisa nella torre di Londra, ed oggi la veneriamo sugli altari come Beata.

Al ritorno mentre il pulman, lanciato a corsa pazza, s'impenna alquanto sul declivio di Rochester, dalla bellissima cattedrale ed il turrito castello a fronte, rivedo il veneranda vescovo san Giovanni Fisher percorrere la stessa strada, diretto al martirio, ed il primo grande poeta inglese Chaucer, venire da Londra pellegrino a Canterbury. Una potente nostalgia di affogarmi nel pozzo mi attanaglia l'anima. Perchè la gente che fuma beatamente la sigaretta nell'autopulman non si interessa del suo eterno destino, come gli antichi pellegrini di Canterbury?

CIRTES

COMMENTI D'ARTE

(Continuazione della pag. 3)

Ricordo Brengola

Il concerto sinfonico dell'orchestra torinese della RAI ha dato la possibilità di riascoltare questo giovane artista che può essere considerato oggi come uno dei migliori rappresentanti del violinismo italiano. Egli ha eseguito due composizioni raramente inserite nei nostri programmi: il concerto per violino ed orchestra di Max Bruch e la « Tzigane » di Maurice Ravel.

Il concerto di Bruch è certamente uno dei più belli nel repertorio violinistico; tutto permeato di quella sottile e affascinante atmosfera romantica che ha trovato la sua ideale espressione nel concerto di Mendelssohn. All'interprete questa opera apre una vasta gamma di possibilità; il Brengola ha sfoggiato, nell'esecuzione di questo brano le sue migliori doti e ha dato prova di una matura e salda preparazione tecnica.

La delizioso « Zingara » di Ravel, una delle più originali e saporite opere del grande maestro, ha avuto nel Brengola un ottimo interprete: la sua cavata ha dato accenti di quella passione, spontanea e nostalgica, che si esprime nel « melos » improntato alla musica popolare ungherese.

Il direttore d'orchestra Heinrich Albert ha concluso il concerto con un'esecuzione dell'Ouverture e della Bacchanalia di Tannhauser che non ha potuto convincere gli ascoltatori: i tempi notevolmente rallentati e la scarsa densitura di effetti dinamici hanno tolto a questa pagina ogni calore espressivo.

(Vice)

LAVATE
I VOSTRI INDUMENTI FINI E DELICATI
E QUALSIASI TESSUTO E MAGLIERIA
LANA - SETA
RAION - NAILON
usando solo e sempre
Detersil
non corrode — non stinge — non restringe la maglia
LAVA — SGRASSA — DEODORA
CONSERVA E PROLUNGA LA DURATA DEI TESSUTI
fabbricato dal 1932, è il primo del genere in Italia
Imitato da molti, superato da nessuno, rimane sempre il
PRODOTTO PERFETTO DI MASSIMA RESA E MASSIMA CONVENIENZA

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5

25X1

Next 1 Page(s) In Document Exempt

Approved For Release 2005/02/14 : CIA-RDP83-00415R007400030001-5